AVVISO
AL POPOLO
SULLA SUA SALUTE
DEL
SIGNOR TISSOT

Dottor di Medicina di Mompelier, della Società Reale di Londra, dell' Accademia Medico-Fisica di Basileja e della Società Economica di Berna,

Tradotto dal Francese nell' Italiano Idioma
DAL DOTTOR DI MEDICINA
VINCENZO GARZIA
DIVISO IN DUE TOMI,

tratto dall' ultima edizione Franzese, alla quale vi si è aggiunta la traduzione della Prefazione in Tedesco Linguaggio del Signor HIRZEL
del vero, e falso Medico, *insieme ancora colle dottissime annotazioni su della presente Opera di M.*** D.M.*

TOMO PRIMO.

Riveduto, e corretto dal medesimo Traduttore in questa nuova Edizione.

IN NAPOLI MDCCLXXI.
Nella Stamperia, ed a spese di
GAETANO CASTELLANO

Con Licenza de' Superiori.

Hic Liber mihi ſaluti fuit.

Cic. de Orat. III.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

*SE sovente addiviene che per vanità si parli talora di se medesimo, certamente maggior vanità quella sarebbe talvolta di tacersi del tutto. L'accoglimento, che si è fatto all'*Avviso al Popolo sulla sua Salute, *è stato tale, che dritto si avrebbe di credermi in quest'orgoglio peggiore ancora di colui, il quale ricevesse gli elogj con indifferenza, perchè al di sopra di essi egli si stima, qualora io però sembrassi non sentir ciò, che v' ha di adulazione a mio riguardo.*

Da compassion preso del Popolo infermo nelle campagne di questo Paese, in dove egli perisce per la mancanza degli utili, e l' abbondanza de'nocivi soccorsi, mia sola mira si fu in iscrivendo di sollevarlo. Non aveva alcerto destinato questo libro, che ad un picciolo distretto di paese, e ad un picciol numero di persone, quando seppi con mia sorpresa, che cinque o sei mesi dopo la sua pubblicazione, era egli un libro de'più rinomati in Europa, ed un de'libri di scienza, il quale ha rinvenuto la maggior parte de'Leggitori in tutti gli ordini. Or vedere questi successi con indifferenza, sarebbe lo stesso che rendersene indegno; questo però non è il mio caso, mercè che ho io inteso, come si dovea questo piacer di amor proprio, ben fecondo in vero, poichè egli è la base della emulazione, e che fa sì, che ogni uomo adulato

ne venga, allora quando è applaudito.

*Tuttavia ne ho io provato uno più vi[...] assai, come amico della Umanità, giudican[...]do per mezzo del successo di questa mia Op[...]retta, e dell'effetto, che prometterſene pot[...]va: effetto che di gran lunga ſorpaſſa le m[...] ſperanze, e mi ricolma di quella gioja, ch[...] ogni oneſto uomo prova, quando egli poſſa a[...]leviare le altrui miſerie. Alla perfine ho i[...]teſo in tutta la ſua eſtenſione quel piacer ch[...] debbono proccurare a ciaſcun uomo, che pen[...]ſa, i pubblici atteſtati dell'approvazione, [...] della benivoglienza del ſuo Principe, ric[...]vendo la medaglia preziosa, che l'*Illuſtr[...] Camera della Salute della Repubblica di Be[...]na *offerir mi fece pochi meſi dopo la pu[...]blicazione di queſta mia Opera, inſiem co[...] una lettera più prezioſa ancora, nella qu[...]le ella mi aſſicurava della* Straordinaria ſod[...]disfazione, *colla quale alla luce comparir v[...]duta l'avea; circoſtanza, che io quì tacer no[...] poteva ſenza un eccesso di vanità, e d' in[...]gratitudine, e la quale è ſtato un moti[...] aſſai potente per animarmi a porre tutte [...] mie induſtrie in queſta nuova edizione; ne[...]la quale ho io fatti molti cambiamenti, ch[...] la rendono in aſſai coſe alla prima ſuperiore, [...] di cui renderò conto in poche parole, do[...] aver detto alcuna coſa di quell'edizioni, ch[...] uſcite ſono in varj luoghi alla luce.*

La prima ſi è quella, che i Librari He[...]degger *pubblicarono in Germania a Zurich[...] ha di già un anno. Io doveva aſſai onora[...] chiamarmi dalla ſemplice approvazione d[...] Signor* Hirzel *primo Medico del Cantone [...]*

Z[...]

Zurich, che la ſuperiorità, e generalità de' ſuoi talenti, l'ampiezza delle ſue cognizioni nella teoria Medica, ed i proſperi eventi della ſua pratica allogato hanno nel piccol numero degli uomini rari de' noſtri giorni, e il quale ultimamente ſi ha meritata la ſtima, e la riconoſcenza dell' Europa per la Storia di un de' ſuoi Savj (a); *ma io mi appigliava poco all'onore, che egli mi ha fatto di tradurre* l'Avviſo al Popolo *nel ſuo idioma; e comechè ſenſibile io mi ſia, pur tuttavolta conſervo mai ſempre del diſpiacere, che egli abbia perduto a rendere le mie idee intelligibili a' ſuoi Compatriotti, un tempo, che impiegato avrebbe molto meglio utilmente in comunicare le ſue a noi.*

Ha egli arricchita la ſua traduzione di un'aſſai bella Prefazione, e la quale principalmente ſi verſa ſu i caratteri del vero, e del falſo Medico, e di cui io mi ſarei dilettato d'ornare queſta edizione, ſe la groſſezza già molto avanzata del volume non foſſe punto ſtata di oſtacolo ad un' aggiunta così conſiderabile, e ſe la maniera con cui il Signor Hirzel *parla dell' Autore, mi aveſſe permeſſo di pubblicare da me medeſimo la ſua Opera* (b). *Mi è ſtato ſcritto che ſi erano fatte nel medeſimo tempo due altre traduzioni in Germania, ma io non ſo da chi; la Prefazione però del Signor* Hirzel, *le ſue*

 note,

(*a*) Il *Socrate ruſtico*, Opera che ognuno dovrebbe ſtudiare.

(*b*) Detta Prefazione per non defraudarne il Pubblico ſi è allogata in queſta Edizione.

note, ed alcune aggiunzioni, che io a ll diedi, rendono la sua edizione superiore al prima Franzese, ed alle altre traduzioni fa te sino al dì d'oggi.

La seconda edizioue forestiera è quella che il Libraro Didot *il giovane, ha pu blicata in Parigi nella fine dell'inverno pa sato. Egli mi fece dimandare delle aggiu zioni, che io punto non potei a lui mandar*

La terza edizione è la traduzione Ola dese, la quale al più presto pubblicherà Signor Raniero Aremberg, *Libraro in R terdamo. Egli l'aveva fatta cominciare sop la prima edizione; ma avendomi scritto p sapere se mai avessi alcuna aggiunzione a f re, io l'impegnai ad aspettare la presente La mia buona fortuna è di esser felice n Traduttori ancora; mercecchè il Sign* Bi ker, *celeberrimo Medico in Roterdamo e sì noto tra gli forestieri per la sua bella di sertazione su* della Umana Natura, *nel quale l'ingegno ed il sapere camminano un egual passo, è nella risoluzion venuto dare* l' Avviso al Popolo *alla sua Patria e che adornerà di note necessarie per vie p renderne sicura l'applicazione in un clim differente da quello, in cui da me si è scritt*

Dopo questa storia dell'edizioni forestier ritorno a questa che è la seconda original Io non dirò già che ella sia corretta per ra porto al fondo delle materie, niente alcer fu per me avanzato nella prima, che di un verità dimostrata non fosse, cosicchè non era punto bisogno di essenziali correzioni questo riguardo; ma tuttavia primamente l

ſatto un gran numero di piccioli cambia-enti nella dizione, ed alcune picciole ag-iunzioni di parole, che contribuiſcono a ren-ere l'Opera ancora più ſemplice e più chiara; condariamente la parte tipografica è meglio i molto eſeguita in riguardo alla carta, l' nchioſtro, il carattere, l'ortografia, il pun-eggiamento, e la diſpoſizione; in terzo luo-o ho fatte delle aggiunte conſiderabili, ed lleno ſono di tre ſpecie: v' ha de'luoghi in ui ho aggiunto de' nuovi articoli ſu delle naterie di già trattate, e tali ſono l'articolo u delle focacce, ovvero sfogliate; le aggiun-ioni ſulla convaleſcenza; la preparazione al ajuolo; una lunga annotazione ſulla China-hina; una ſugli ſpiriti acidi; ed un'altra ull'eſtratto di cicuta: v'ha degli altri luo-hi, in cui ho inſerito delle nuove materie; ome un articolo ſu delle bevande, uno ſu le onvulſioni de' fanciulli, uno ſu de'pedignoni, n altro ſu delle ſchegge, ed uno finalmen-e ſulla ragione della confidenza a'Ciarlata-i, e tutto il Capitolo XXXI. Alla perfine 'ha de'luoghi in dove ho diſteſo il trattato li alcuni articoli, i quali mi ſembravano un oco troppo ſuccinti; e perciò vi ſono de'cam-iamenti di queſta ultima maniera quaſi per gni dove, ma ſoprattutto ne' due Capitoli, he riguardano le femmine, e' fanciulli.

Il Capitolo XXXI. ha per oggetto alcuni ccidenti, quali ricercano de' pronti ſoccorſi, ome ſono gli ſvenimenti, l'emorragie, i pa-roſſiſmi di convulſioni, e di ſuffocazione, le onſeguenze del timore, i mali cagionati da-li nocivi vapori, i veleni, e i dolori eceſſivi.

L'ommissione di questo Capitolo faceva u vuoto troppo essenziale nel piano di quest'O pera. L'Editor di Parigi, che benissimo l'h intesa, ha cercato di tosto supplirla, e se servito non mi sono del suo travaglio pe comporre da me medesimo gli articoli, che eg ha trattati, ciò fu unicamente per rendere Opera più uniforme, ed evitar quella diver sità inevitabile, che s'incontra allorchè si uni sce l'Opera di due Autori; per altro eg niente ha detto parole degli articoli, i qual occupano la più gran parte di questo Capitolo ciò a dire degli svenimenti, delle conseguen ze del timore, e de' nocivi vapori.

Debbo però prima di finire giustificarm appo un gran numero di persone spettabil assai in questo paese, ovvero negli stranieri ed alle richieste delle quali non ho io soc disfatto con mio sommo dispiacere, poichè no feci le aggiunzioni, che elleno desideravano ma ciò fu impossibile, mercecchè tutte le a loro domande avean per oggetto le malatti croniche, le quali escono del tutto dal mi piano, al quale ho dovuto esattamente tener mi per molte ragioni. La prima, si è, ch il mio scopo è stato di rimediare agli abusi che commetter si sogliono nella campagna ne trattare le malattie acute, e d' indicare l vera maniera di curar queste malattie, l quali non permettono di attendere i soccorsi, ovvero di trasportar gl'infermi per farli esa minare nelle Città vicine. Le malattie cro niche sono, è egli vero, sottoposte ad essere mal curate nelle campagne, ma si ha l' ag- gio, e la facilità di condurre gl'infermi nel-

le

le Città, o pure di far venire da esse i necessarj soccorsi; per altro elleno sono molto meno frequenti di quelle, di cui ho ragionato, e lo saranno davantaggio più rare, qualora si tratteranno meglio le malattie acute, delle quali sono quasi sempre la conseguenza.

La seconda ragione, ed ella sola sarebbe ben sufficiente, si è, che impossibile sia di commettere la cura delle malattie croniche a persone, che Medici affatto non sono. Ciascuna malattia acuta dipende le più volte da una sola cagione, e la cura n'è semplice, ed uniforme; così i sintomi, che fanno conoscere la malattia, fanno conoscere la sua cagione e la sua cura; ma tutto differente addiviene nelle malattie di languore, ciascuna può dipendere da un sì gran numero di cagioni, le quali sole debbono decidere de' rimedj, e allora quando ancora si conosce chiaramente la malattia, si è assai lontano di conoscere la cagione, e di poter determinarsi sulla scelta de'rimedj. Questa cognizione delle cagioni è quella appunto che necessariamente esige delle persone versate nello studio, e nell'esercizio di tutte le parti della Medicina, ed alla quale impossibile egli è, che uomini, i quali del tutto l'ignorano vi possano giammai pervenire. Ed in vero il di loro intrigo, la varietà de' sintomi, i varj periodi della malattia, e la difficoltà delle dosi de'rimedj, la di cui attività renderebbe pericolosi i più piccioli errori, sono altrettante difficoltà, che fanno la cura di queste malattie penosa ancora a'Medici più esercitati,

tati, ed impoſſibile a tutti coloro che Medici punto non ſono.

La terza ragione ſi è, che ſuppoſto ancora che render ſi poteſſero queſte materie aſſai ſemplici per eſſere appreſe da tutti, elleno eſigerebbono un'opera d'una lunghezza eccedente e ſproporzionata alle facoltà di coloro, a'quali ſi deſtinerebbe. V'ha taluna malattia cronica, che ſola richiederebbe un volume così lungo, come queſto preſente.

Alla fine accordando che la coſa è neceſſaria, e che poſſibile ſia, io mi dichiaro che la trovo al di ſopra delle mie forze, e fuori di ſtato di poter avere il tempo neceſſario a mandarla in eſecuzione. Io deſidero che altri l'imprendano, e vi rieſcano, e nel tempo ſteſſo ſpero, che le perſone, le quali mi facevano l'onore di volermi imporre queſto incarico, ſentiranno in buona parte la forza di mie ragioni, e non imputeranno a pervicacia e a mancanza di condiſcendenza un rifiuto, che naſce dalla natura medeſima della cura.

Seppi ultimamente, che le citazioni imbarazzato aveano alcune perſone; ciò era difficile a prevenirlo, ma egli è tanto più facile il preſtarvi rimedio per l'avvenire. Non v'ha in queſt'Opera, che due ſpecie di citazioni, le une per indicare i rimedj, le altre per riferire alcun paſſo del medeſimo Libro, il quale ſerva di lume al luogo, in cui viene citato; coſicchè le une, e le altre erano inevitabili. La prima è ſegnata così N. 1, 2 &c. e ſignifica che il rimedio, di cui ragiono, è deſcritto nella Tavola de' rimedj

a'

al N. nomato; così quando si legga l' infusione tepida *N.* 1. La tisana *N.* 2, *ovvero* il latte di mandorle *N.* 4, *ciò significa, che si troveranno questi rimedj nella Tavola al numero* 1, 2, 4, *e questa tavola si ritroverà allogata nella fine dell'Opera.*

Se io non avessi preso l' espediente di formar questa tavola, e che in vece di dimostrare i rimedj per lo loro numero, ne avessi data la descrizione, tutte le volte, che ne consiglio l'uso, avrei duplicato senza dubbio questo volume, e la lettura ne sarebbe stata nojosa non poco.

Le citazioni della seconda specie sono assai semplici; si vede, che tutta l' Opera è divisa per paragrafi designati per questo segno §, *e per non ingrandirla con delle inutili ripetizioni, quando in un luogo ho io dovuto richiamare alla memoria ciocchè si era detto già altrove, in vece di ridirlo tutto per esteso, altro non ho fatto che indicare il paragrafo, in dove ciò si ritrova; così allor che si legge* §. 50. Quando la malattia è tale come vien descritta (§. 46.) *ciò significa, che per non ripetere la descrizione che di già ho fatta, rimando il Leggitore a cercarla nel paragrafo che cito.*

L'uso di queste citazioni è, che mi creda, affatto nuovo, ed insieme assai comodo e facile; e comecchè non vi sarebbe stato alcuno che impicciato vi si fosse, non ho tutta volta ben fare giudicato di ottenerne questa spiega. Io son persuaso di non isperare di esser utile, che quando sarò chiaro, e di già si è nella cognizion venuto che la mira di

quest'Opera altra non sia, che divenir u-le. Ho avuta dopo lungo tempo alla fine soddisfazione di vedere che persone caritat-voli, ed abili ne aveano fatto uso con si-golar successo ancora in malattie gravissime ed io sarei nel colmo de' miei voti, se co-tinovassi a risapere, che la mia Opera co-tribuisca ad alleviare i mali, ed a prolu-gare i giorni del mio Prossimo.

PRE-

PREFAZIONE
DELLA
TRADUZIONE TEDESCA
DEL
SIGNOR HIRZEL.

DEL VERO, E FALSO MEDICO.

IO mi disponeva ad adempire i doveri importanti, che m'impone da poco tempo a questa volta la piazza di primo Medico del Cantone, che i nostri benevolissimi Sovrani hanno di buon grado voluto confidarmi, quando il Signor TISSOT mi fè dono del suo *Avviso al Popolo sulla sua Salute*; la premura che ho di quella de' miei Compatriotti fa l'oggetto il più essenziale del mio impiego, ma veggo, ed ahi con quanto dolore! dominar tra di essi degli errori i più pericolosi, e de' pregiudizj funesti, che rendono quasi totalmente inutile l'esercizio, e gli effetti salutevoli di quella di tutte le professioni, che più importa alla salute dell'uman genere. Ognuno crede aver il dritto, ed i lumi necessarj, non solo per decidere sulla pratica di questa Professione, ma per dare altresì de' consigli nelle malattie, come se la scienza del Medico non esigesse punto il più grand'ingegno ancora, dopo l'acquisto delle cognizioni della più vasta estensione, prima di poter formar un giudizio ne'casi, in cui niente meno

no si tratta che della vita degli uomini.

Si crede ordinariamente come una verità fuor d'ogni dubbio, che v'abbiano de' rimedj particolari per ciascuna malattia, i quali operano di una non intelligibile maniera, e miracolosa; ed in conseguenza non si esige altra cosa dal Medico che cerchi di procurarsi la conoscenza di questi rimedj, e che l'involi a coloro, che posseduti li hanno fino a quel tempo per ogni qualunque via, per la lusinga, per le ricompense, e per mezzo dell'astuzia ancora; quanto più possiede questo Medico di somiglievoli rimedj, più egli merita la riputazione di gran Medico, e la felice applicazione della facoltà sua; termina di più essergli necessaria, mercecchè rimedj di tal sorte non han meno di efficacia tralle mani dell'uom più stupido ed ignorante del mondo, che tra quelle del più abile, che cavato abbia dalle buone opere antiche e moderne tutto ciò, che quelle racchiudono di sapere e d'istruzione. Da ciò viene quel mostruoso numero di secreti e di specifici che si vendono in tutte le malattie immaginevoli, e prender si fanno al povero infermo; da questo avviene che un Medico sensato perde il suo tempo a ricercar la natura, e le cagioni delle malattie per determinare i rimedj, che proprj sono a combatterle, e per conseguenza a guarire il morbo, e gli accidenti, che ne risultano; certo sì, che da questo avviene che nel mentre egli dirige tutta la sua attenzione verso gli effetti della natura, la quale ajutata da' suoi soccorsi, deve concuocere poco a poco l'umo-

l'umore cattivo, e prepararne la evacuazione, i suoi consigli son rifiutati, e'suoi rimedj cambiati per un secreto vantato, da cui si attende in poco tempo un' intera guarigione; ma ben presto questo secreto è cambiato per un altro, il quale darà esso ancora un pò di luogo ad un terzo, fin tanto che il temperamento dell'infermo superi colle sue proprie forze e la malattia, ed i rimedj, che in uso furon posti; ovvero che l'infermo sia totalmente ruinato. Perciò succede, che un Medico giudizioso è sovente interrotto, ed infastidito nel meglio delle sue riflessioni dall'infermo, ovvero dagli assistenti, i quali in ogni visita gli propongono de'nuovi rimedj infallibili, che almeno producono l'effetto funesto d'indebolire la confidenza, che si ha in lui, e di togliere con ciò a' suoi rimedj una parte della loro efficacia. E da ciò alla fine avviene che si rigetta la regola, come una cosa vana, ed inutile, e si abbandona il Medico austero, e capricciosо, che invidia ogni genere di piacere, e di consolazione all' infermo, per darsi nelle mani di uno più condiscendente, che senza proibirgli nè le vivande, che saporose più gli riescono, nè la soddisfazione de'suoi gusti più favoriti, ad esso prometta in poco tempo una perfetta guarigione.

Questi pregiudizj han preso infelicemente tanto impero tra di noi, che differenza alcuna non fassi tra il Medico il più abile, e lo più vile Ciarlatano, e così la Professione è caduta nell'ultimo disprezio avanti gli occhi di molte persone sensate; onde non

si ri-

si riguarda che come un traffico, al qua[illegible] l'interesse personale ha dato l' origine, e al favore del quale una porzione di uomini trae dalle malattie la sua sussistenza, ed i mezzi di accumulare delle grandi ricchezze. Vi sarebbe in effetto più vile tra tutte le professioni quanto quella, in cui si professassero i più gran mali della natura umana per ingannare gli uomini a suo profitto e vantaggio, e con ciò loro apportare dopp[illegible] malori? Un simile traffico non meriterebbe che troppo bene la satira la più amara, e il dispregio generale della gente ragionevole.

Ma chi riconoscerebbe a questi segni [illegible] Arte Divina, la quale inventata con no[illegible]bili mire, è stata per un lungo corso di secoli arricchita, e perfezionata dalle fatiche de'più grandi uomini? Qui gli uomini i più illuminati impiegano la vita intera unita [illegible] loro talenti, a sviluppare la struttura maravigliosa del corpo umano, e gli usi dell[illegible] sue parti; ad osservare coll'ultima acutezz[illegible] gli effetti, che producono su di lui le affezioni dell'anima; a penetrare ne' mister[illegible] della natura i più secreti; a ricercare l[illegible] leggi ammirabili, che seguono i cambiamenti de'corpi per dar lume alla cognizione [illegible] quelli, che sperimenta il corpo umano, [illegible] alla influenza delle cagioni esterne, che [illegible] di lui operano a fine di poter con ciò scoprire i rimedj, che nello stato morboso producono in esso i cambiamenti necessarj per allontanare le cagioni, che origine traggono dal male. Là muniti di questa cognizione acquistata per un travaglio non inter-

rot

otto per lungo tratto di anni, l'amico del-
a società s'invola da essa, e dagli amici per
ssistere coi suoi consigli, per consolare il
uo prossimo infermo, e godere ne' prosperi
uccessi delle sue fatiche, e del piacere di
ver sollevato l'infelice; egli consagra a que-
to solo oggetto tutta la sua vita; le ore
ella notte necessarie al riposo del suo cor-
o non sono alla sua disposizione; egli la-
cia il sonno senza dispiacere, quando possa
l prezzo della sua quiete, proccurare al bi-
ognoso uomo alcun sollievo, o per gli savj
uoi consigli, o per l'applicazione de' rimedj,
he a lui son profittevoli.

Egli è vero che quì opporre mi si potreb-
e, che ciascun Medico si vanta di questi
obili sentimenti, e dice che egli deve la
ua abiltà ad una applicazione continua di
nolti anni, e che consegrata ha del pari la
ua vita intera al servigio del Pubblico. In-
anto si vede giornalmente quanto si è in
nganno, e quanto difficil cosa ella sia, se
on del tutto impossibile di conoscere il me-
ito di un Medico, soprattutto quando si
egga per sì fatta maniera regnare tra di essi
a disunione, e la gelosia, e che cercano di
creditarsi scambievolmente. Gli uni si glo-
iano del loro sapere, e riguardano gli altri
ome Ciarlatani, ed Empirici, che niuno
ume hanno per decidere della natura delle
nalattie, e della cura di esse, fondata su
uesta cognizione; questi al contrario di-
pregiano i primi come gente, che perde il
empo a vane speculazioni, e che meditan-
lo senza interrompere sulla teoria, mette in
non

non cale la pratica, di cui l'uſo e la ſperienza ne ſono la baſe. In queſte circoſtanze non rimane altro rifugio, che quello di giudicare per gli effetti, e di aver per buono il tal Medico, ovvero il tal rimedio, di cui veduto ſe ne ſarà co'proprj occhi il ſucceſſo.

Ma niente non è più ſoggetto ad errore, di queſto metodo, in ciò che egli ſuppone neceſſariamente che ſi ſappia diſcernere con giuſtizia, e determinare le malattie. Molte di eſſe ſi raſſomigliano per gli loro ſintomi, comecchè la loro natura ſia infinitamente differente; egli è certiſſimo che vi ſia un numero indeterminato di rimedj, che hanno una determinata proprietà per combattere con ſucceſſo il principio particolare di ciaſcuna malattia, ma queſti medeſimi rimedj ſono un vero veleno quando eſſi ſono male applicati. Vi biſogna dunque un giudizio eſercitato per diſtinguere la natura particolare delle malattie: lo ſtomaco può per eſempio eſſere irritato da un umore acre e bilioſo, e per conſeguenza eſſere ſoggetto ai più vivi dolori, alle inquietudini, ai dolori di teſta, ad una forte effervescenza del ſangue &c. un ſemplice vomitivo può fare ſvanire queſti ſintomi, ma ſe ſono prodotti dalla infiammagione dello ſtomaco, allora queſto rimedio non altro ſarebbe che accreſcere l'infiammagione, e la violenta effervescenza del ſangue, e potrebbe facilmente cagionare la cangrena, e la morte.

Egli è adunque fuor di dubbio che in tutte le malattie la cura, e la ſavia direzione d'un Medico di abilità e di giudizio, ſo-

no

io d'una indispensabile necessità, e che la
alute d'un uomo negli accidenti più critici
li sua vita, dipende dal saperne fare la scel-
a; e perciò io voglio quì rapportare alcu-
ni segni, a' quali ogni uomo assennato può
listinguere il vero dal falso Medico.

Platone dice nel primo libro della sua Re-
pubblica: „ Noi chiamiamo Medico colui,
„ che guarisce, e non già quello, che rac-
„ coglie tesori". Io trovo in queste paro-
e i caratteri distintivi del vero, e falso Me-
lico, il primo altro disegno non ha, che di
rendersi utile al suo prossimo per mezzo del-
a guarigione dalle sue malattie; egli avrà
scelto nella sua gioventù questo stato, poi-
chè l'interesse del suo prossimo glielo ha fat-
to preferire ad ogni altro; un'amorosa com-
passione della comune miseria degli uomini
ha preso il suo sensibile animo; il suo più
gran piacere è di prestar soccorso e conso-
azione a'bisognosi infermi; a questo fine an-
lerà in cerca de'Medici i più abili, e i più
ricolmi di probità per istruirsi nella sua pro-
fessione; consagra tutto il suo tempo alla co-
nofcenza della natura umana, ed a quella
che gli scopre le proprietà generali de'corpi
e de'rimedj sparsi ne'differenti regni della na-
tura: esercitandosi a questo modo assidua-
mente in osservare, ammaestra il suo animo
a saper unire insieme le sue utili osservazio-
ni dappresso il letto dell'infermo.

Di tutti gli stati, che concorrono al bene
della società, niuno non ci dà delle occa-
sioni più frequenti a soddisfare un'anima com-
passionevole, quanto la Medicina. Le ma-
lat-

lattie sono un male sì universale, che alcun uomo non n'è esente, ed allora ordinariamente addiviene, che le vie della consolazione sono del tutto chiuse, mercecchè i mali del corpo danno assalto all'anima, e togliono il potere di sollevare il male esteriore per mezzo della consolazione interna. Così tutti gli uomini han di mestieri in queste circostanze di soccorso e di assistenza; ma essi giammai la troveranno ne' loro migliori, e più teneri amici, e ne'loro alleati, i quali debbono dividere con essi la loro felicità, e i quali troppo patiscono, se hanno l'animo sensibile, e che per lo più ha di bisogno esso medesimo di consolazione; gli altri uomini fuggono più tosto nelle disgrazie i loro compagni di divertimento, somigliando in ciò al fuoco, che *folletto* si chiama, il quale si dissipa alle grida del viandante: ovvero se pur qualche compassion gli prende, eglino cercano di dilettare l'infermo con delle piacevolezze, che ad esso in quel tempo sono più insoffribili, che i rimbrocci più amari di un qualche nimico. Quanto dunque è da tenersi felice colui, che incontra de'Medici amici della umanità, che pensano, che loro officio è di assistere gli uomini in questi eventi, e non solo di ordinare ad essi de'rimedj capaci di alleviare i loro mali, ma ancora di rianimare, ed assicurare il loro spirito!.

Il vero Medico fa della visita del suo infermo la più dolce e cara sua occupazione; egli studia il suo naturale per cercare i mezzi di guadagnarsi la sua confidenza, e gli ren-

rende così tutto ad un colpo, se possibil gli sia, la tranquillità, e la salute. Si conoscerà però facilmente, se la sua intenzione sia sincera, poichè nella compassione l'anima si dipinge tutta intera sul viso dell'uomo. Fuori della casa dell'infermo dimostrerà per lui la medesima affezione, e la medesima tenerezza; l'amicizia getterà nel suo cuore delle radici profonde assai per manifestarsi in tutte le occasioni, allora ancora che il suo infermo goderà perfetta salute. Nella ricerca poi del morbo ha pensiere d'informarsi esattamente di tutte le sue circostanze, e di paragonarle attentamente fra di loro; mette per mezzo di una chiara spiegazione l'infermo medesimo in istato di giudicare come possegga a fondo la conoscenza, sulla quale sarà fondata la scelta della regola e de' rimedj; proccura di dargli un'idea distinta della maniera, colla quale i medicamenti operano sulle cagioni della malattia, a fine di eccitare, nel renderlo illuminato su di questi soggetti, la sua confidenza per gli rimedj, che gli si prescrivono: egli però non cercherà di trarre a se la medesima per mezzo della numerazione fastosa delle sue cure, nella quale il falso Medico tace i rimedj, che ha adoperato, come secreti di gran prezzo. Egli stabilirà la regola su di una esatta conoscenza de' principj del male, e proccurerà di guadagnarsi l'amore del suo infermo non per una vile condiscendenza, ma per la sua franchezza ed ingenuità; incoraggerà e calmerà il suo animo colla speranza della guarigione, poichè la tranquillità dell'animo

di

di molto concorre ad ajutare gli sforzi de
la natura, ed a curare la malattia. Egli p
rò non si porterà sino all'altra estremità
nascondergli totalmente il pericolo, e d'im
pedirlo con ciò ad aver cura della salut
della sua anima; farà consapevole ogni vo
ta gli assistenti del vero stato dell'inferm
e loro scoprirà qual sia, secondo le sue co
gnizioni, il grado del pericolo. In quest
funzioni dimostra uno zelo eguale per gli po
veri, che per gli ricchi, e fa proporzion
del numero delle sue visite colla urgenz
delle circostanze, e non colle ricchezze del
l'infermo; egli sembrerà a questi ultimi me
no sollecito di quello si credevano, poiché
impiega meglio il tempo o in far delle vi
site più frequenti a' poveri uomini strema
mente infermi, ovvero ad accrescere senz
dimora le sue cognizioni per una fatica ma
non interrotta. E comecchè adulatrice sia
per esso la confidenza del suo prossimo
nondimeno non si briga giammai di espor
re, senza esserne pregato, il suo sentimen
to su di una malattia; dirà che non pu
formar alcun giudizio senza una esatta ri
cerca delle circostanze; la sua coscienza no
gli permetterà di biasimare le fatiche degl
altri Medici, ancora i più ignoranti, s
pria non sia richiesto di dire il suo avviso
poichè è convinto che nella struttura mec
canica de' nostri corpi Iddio ha situato in
noi delle forze, che da esse medesime tra
vagliano alla guarigione delle malattie,
che bisogno hanno di essere accresciute per
mezzo della tranquillità dell'animo, e del
la

la confidenza nel Medico. Se poi è chiamato a consultare co'suoi compagni, ben si riguarderà di far venire in sospetto l'abilità del Medico, che preceduto lo abbia, e di attribuire il poco successo alla cattiva applicazione della sua cura, ma piuttosto impiegherà tutta la sua attenzione a ricercare esattamente la natura della malattia, e comunicherà con candidezza al suo compagno le idee, che questo esame gli avrà dato sulla disposizione della cura; avrà pensiero di esprimersi con una grande chiarezza, e di niente nascondere, e mostrerà un sincero desiderio o d'essere meglio istruito, o d'essere confermato nel suo sentimento dalle ragioni de'suoi compagni. Se a lui l'infermo si è indirizzato sul bel principio, si darà l'onore, e la gioja di consultare de' Medici sperimentati, ed adempirà poi con fedeltà ciò che risoluto si sarà nella consulta. Nelle conversazioni non recherà noja a persona per lo racconto delle sue fatiche, nè vantando la sua abilità; ma, se ne sarà richiesto, renderà allora conto dell' uno, e dell' altro, osservando la legge inviolabile, che si avrà fatta di non servirsi, per quanto possibile sia, de'termini della professione, a solo fine di mettere i suoi amici in istato di far di esso giudizio; si avvezzi a meditare talmente sulla sua professione, che tutte le volte, che si chiederà consiglio ad esso, è in istato di rispondere senza esitar punto, e i suoi discorsi colle sue azioni saranno sempre mai l'espressione fedele del suo pensiero.

Il falso Medico al contrario altra m[illegible] non ha nell'esercizio della Medicina, [illegible] quella di arricchirsi; nè il pregio delle [illegible] le cognizioni, che essa fornisce, nè il [illegible] cere, che dà alla virtù l'alleviamento [illegible] mali del prossimo, non hanno attrazio[illegible] per lui; egli riguarda l'uno, e l'altro com[illegible] chimeriche idee; la saviezza gli sembra [illegible] vano fantasma, se ella non lo fornisce [illegible] miglior sussistenza, e giudica del merito [illegible] un uomo per gli beni temporali, che la [illegible] prudenza gli abbia acquistati. Egli non [illegible] occupa che ne' mezzi di sembrar gran M[illegible] dico, e si briga poco di esserlo in effett[illegible] non cerca punto delle guide, che lo men[illegible] no per lunghe strade alla cognizione de[illegible] natura umana, de' morbi, e de' rimedj: [illegible] loro, che esigono, che si abbiano delle chi[illegible] re idee de' corpi semplici, prima di pot[illegible] acquistare alcuni lumi su del corpo uma[illegible] il più intrigato di tutti, sono da questo fu[illegible] giti come uomini sofistici, i quali si app[illegible] gliano a cose inutili, e così si dà in pre[illegible] alla condotta di coloro, il cui treno br[illegible] lante, gli abiti, e l'equipaggio sontuoso [illegible] mostrano il sapere, ed i quali per alcu[illegible] pretese miracolose guarigioni si hanno u[illegible] gran fama, ed un grande concorso di ge[illegible] te acquistato. Appresso degli uni, procc[illegible] ra d'istruirsi del secreto dell'arte, per me[illegible] zo del quale si son essi innalzati a quel gr[illegible] do di grandezza; appo degli altri ad a[illegible] prendere alcuni termini della professione [illegible] che servir possano a dar più verisimiglia[illegible] za e peso a' suoi discorsi agli occhi deg[illegible]

infe[illegible]

infermi; egli con ansia va in traccia di scoprire alcun rimedio, che qualche stima abbia avuta, e se a capo di ciò non giugne, farà in modo di contraffarlo esteriormente, e lo spaccerà per lo vantato secreto. Riguarderà come tesori di sapienza la raccolta di queste famose ricette, e si brigherà poco di saper in quali occasioni si debbano usare, ovvero in quali casi determinati di malattìe poco buono effetto debba attendersene. Vanterà nelle conversazioni l'abilità di coloro, da cui apprese la professione, e la sua propria, e ne addurrà davvantaggio per pruova le testimonianze di persone ragguardevoli, e titolate, ovvero di gran fama per le loro ricchezze; i suoi discorsi sono adorni di parole Greche, e Latine, delle quali poco li cale la scelta, e purchè siano incomprensibili, tanto basta; così avviene sovente, che si ascoltano usar de'termini, che interamente si contraddicono. Qualora si parla di un infermo, propone subito il suo consiglio; appena ha inteso nominar la malattìa, che tosto encomia un rimedio, che maravigliosi effetti ha prodotti sul tale, e tal'altro personaggio distinto; prende qualunque occasione per introdursi nella casa dell'infermo, ed allora tosto profitta della naturale impazienza di colui, che languisce, per iscreditare il Medico, che lo visita; proccura di fare acquisto della sua confidenza per alcuno confuso miscuglio di parole, accompagnato da un'aria grave, e somiglievole ad un'opera di diversi colori per gli differenti linguaggi, che in ciò ha

 fatto

fatto entrare col favor de' fuoi difcorfi; eg
fi ftudia di fargli defiderare i rimedj, che g
propone; rimedj, che devono ficuriffim
mente in poco tempo guarirlo, comecch
la fua malattìa foffe una natural confegue
za di molte circoftanze infieme unite da lu
go corfo di anni; non s' imbarazza pun
per la regola, perchè ad effa poi fi attr
buirebbe una gran parte della cura, e fi d
minuirebbe con ciò la confiderazione, ch
fi ha per lo rimedio. Come il fuo fcopo
meno di guarir l' infermo, che di conc
liarfene l' affetto, perciò niente lo difturb
opponendofi a' fuoi defiderj, nè lo inquie
rimbrocciandoli, che la fua malattìa è
frutto di una mala condotta, e lo lafcia co
sì in preda di tutte le fue inclinazioni; ch
fe male perciò ne avviene all'infermo, pr
dentemente rigetta tutta la colpa fulla ca
tiva regola, a riguardo della quale l' infe
mo niente ha voluto lafciarfi regolare; ne
la cura poi del male tutto attende dall' e
fetto de' rimedj, e niuna cofa dagli mov
menti della natura, dall'ajuto de' quali i fi
tomi medefimamente i più gravi fi diffip
no poco a poco, quando la cura è dete
minata giufta i principj del morbo. Eg
dà per ciafcun fintomo un rimedio partic
lare, quando ancora quefto effer doveffe i
teramente contrario a quelli, che preced
to lo hanno; da ciò avviene, che la c
mera dell' infermo è ripiena di una quant
tà moftruofa di differenti rimedj, fegn
certiffimo della eftenfione delle cognizio
del Medico. Nella relazione, che fa del

ftato

ſtato della malattia, ſi regola ſempre ſulla inclinazione di colui, che conſulta, fa ſperare all' infermo ſino all' ultimo ſuo ſoſpiro una perfetta guarigione, e gli perſuade per vani diſcorſi miſchiati di Greco, e di Latino, che ad onta dell' aumento continuo del male, e della perdita delle forze, eſſo meglio ſi ſtà per mezzo del rimedio, e l' infermo non oſa punto per oneſtà contraddirlo, dopo che queſto diſcorſo gli è ſtato tenuto sì ſovente colla più sfacciata impudenza; e da un'altra parte poi aſſicura un'impaziente erede colla funeſta notizia dello ſtato pericoloſo, nel quale ſi ritrova l' infermo, mal grado l' arte, e le ſue induſtrie; rende mai ſempre degli rapporti interamente oppoſti a varie perſone, poichè di queſta maniera è ſicuro, che l' infallibilità di ſue predizioni avrà ſempre in ogni caſo alcun teſtimonio; l' amore per l' infermo non occupa giammai il ſuo cuore, egli è ſempre proporzionato alla mercede, ed a queſto modo non ſi vedrà mai in eſſo nella morte dell' infermo una vera triſtezza, che anzi ſovente ſi ſentirà parlar di eſſo con diſpregio, e riſentimento, ſe mai non ſarà ricompenſato delle ſue viſite, come ſperava. Egli viſita ſenza neceſſità i ricchi uomini, allorachè un picciolo incomodo li ſorprenda, e per una maniera di adulazione ſtraordinaria eſagera la di loro indiſpoſizione, e dà agli accidenti, che appena meritano di eſſere chiamati col nome di morbo, i nomi più ſpaventevoli; così avviene che la pecoraggine della gente di queſta claſſe gli porge l' occaſione

da poter millantare, come una cosa mira-
colosa la cura più facile mai del Mondo.
Al contrario poi abbandona il povero uo-
mo alla sorte, e di rado si dà la noja di
visitarlo; fa credere al ricco, che vi abbia
un'infinita diversità tra la cura del povero
e dell'agiato uomo. Se mai sia chiamato a
consultar con un altro Medico, esso lo con-
traddirà su tutti i suoi punti, e farà valle-
re, come di gravissima importanza i me-
nomi cambiamenti, che egli ha consigliato
di fare nella cura; e quando questi ancor
niente avran di giovamento prodotto, egli
sempre costantemente ad essi attribuirà tut-
ta l'efficacia. Sovente imputerà l'effetto
della guarigione ad una leggiera differenza
nella preparazione de' rimedj; il menomo
sciloppo avrà talora tutto l'onore de' buoni
effetti, che l'infermo avrà provato. La
maggior parte del tempo si riserberà nella
consulta de' rimedj secreti, i quali pretende
non poter comunicare senza farsi torto;
nell'assenza degli altri Medici farà all' in-
fermo delle frequenti visite, finattantochè
impegnato l'abbia a fidarsi di lui solo. Se
è chiamato il primo, e che gli si propon-
ga di fare una consulta, si crederà offeso
e dispregerà l'abilità de' Medici proposti:
il più gran pretesto, che imprenderà in
questo affare, sarà il di loro amore per lo
studio; ella è cosa molesta, dirà egli, che
un uomo, come costui, stia senza respirare
col naso tra' libri, e che a questo modo
dato tutto alla teoria, egli abbandona la
pratica; e dopo di ciò, si fonda sulla chia-

rez-

rezza, con la quale costui si esprime, per fare dispregiare i di lui consigli, come assai ordinarj, e che non richiedono una grande abilità, perchè si trovano in tutti gli autori. Egli è generalmente nimico del sapere; un savio uomo a suo avviso non comunica punto i suoi secreti, esso li riguarda come suo proprio interesse; e lo studio non è buono che a' principianti. In una parola altra mira non ha ne' suoi discorsi, che quella di farsi avere in credito, e d' ingannare a man salva gli uomini a suo particolar vantaggio; l'interesse guida tutti i suoi passi; e tanto il suo cuore poco s'interessa per la salute dell'infermo, quanto il suo animo è voto di cognizioni.

Alla veduta di questi delineamenti al vivo dipinti, ogn' uomo, che non sia affatto sprovveduto di ragione, può giudicar delle qualità, che richiedonsi nella scelta di un Medico, ciò a dire, un giudizio esercitato, una probità, ed un amore pel suo prossimo. Quando queste sono unite in una persona applicata per professione, e per elezione alla Medicina, si può conchiudere con certezza, che ella possiede egualmente le qualità particolari, che spettano alla sua professione, un uomo giudizioso può con sicurezza posare in lui la sua confidenza, comecchè non si possa su queste qualità generali formar un esatto giudizio, che supporrebbe la conoscenza intera di tutte le parti della Medicina. Se io veggo in un uomo tutti i talenti, che esige l'esercizio d'una professione, menati ad un alto grado di perfezione,

ſe io ſono oltre a ciò perſuaſo della ſua pr
bità, o del ſuo amore per gli uomini, co
me oſerò dubitare, che egli non impiegh
tutti i ſuoi talenti in quella di tutte le pr
feſſioni la più intereſſante, la quale ha p
oggetto il bene lo più caro, la ſalute, e
vita? Che ſe al contrario io trovo in lui
fuori ancora delle funzioni della ſua profe
ſione, un debole giudizio, una ignoran
profonda, una preſunzione eccedente, un
falſa fede, e il ſolo intereſſe perſonale, ch
lo domina, poſſo allora conchiudere con
curezza, che con queſti, e ſomiglievoli d
fetti egli poco riuſcirà nella ſua profeſſione
tutto che incognito queſt' uomo a me ſi
Ciò prova quanto il carattere del Filoſo
ſi accorda con quello del vero Medico, „
dimoſtra la verità di quelle parole dell' im
mortale Ippocrate: „ Biſogna, dice egli
„ (*) applicar la Filoſofia alla Medicina, „
„ legare la Medicina colla Filoſofia. Il Me
„ dico Filoſofo è ſomiglievole agli Dei,
„ non v'ha tra di eſſi, e lui alcuna differen
„ za. Tutte le qualità del Filoſofo, l'eſig
„ la profeſſione del Medico, l'indifferenz
„ delle ricchezze, l'amore del travaglio,
„ modeſtia, l'umiltà, la ritenutezza, il giu
„ dizio, la pace dell'anima, l'affabilità, l
„ purità de'coſtumi, il ſapere, la religione
„ l'integrità, l'allontanamento da ogni ſu
„ perſtizione, e la grandezza, ed elevazio
„ ne dell'animo: tutte queſte qualità ſon
„ neceſſarie, per trionfare dell' intemperan
za,

(*) *Hippocr. de decenti habitu.*

„ za, dell' ignoranza, dell' ingordigia, della
„ voluttà, e della sete delle ricchezze. Di
„ questa scienza appunto egli ha di bisogno
„ così nel pubblico, come nel privato, la
„ quale gli deve insegnare ancora a ben con-
„ dursi verso i suoi figliuoli, e nelle varie
„ occasioni della vita. Da ciò risulta la stret-
„ ta unione, e reale Medicina colla Filosofia.

Quest' affinità, che hanno elleno tra di loro, cade totalmente sotto gli occhi, che appena si possono conoscere separatamente l'una dall' altra. In niuna parte un uomo trova delle occasioni più frequenti per esercitarsi nella sapienza, quanto nelle funzioni di Medico; la cognizione dell' uomo fa assiduamente l' oggetto delle sue meditazioni, ed egli sarebbe ingannarsi, volendone togliere da questa le cognizioni dello Psicologista, e del Moralista, essendo l' unione dell' anima col corpo una sorgente delle più grandi de' cambiamenti, che egli sperimenta; e per questa ragione addiviene, che tutti i soccorsi fisici riescono in danno piuttosto, qualora non si possano nel medesimo tempo dirigere verso il suo fine le affezioni dell' anima. V' ha forse in altro luogo delle occasioni più favorevoli per apprendere a conoscere la costituzione morale dell' uomo, quanto appresso al letto degl' infermi, e de' moribondi? Dove mai sarà più penetrato, e più convinto del pregio della sapienza, e della virtù, del nulla, e della fragilità de' beni temporali, che nel visitare gl' infermi di tutte l' età, di tutti gli stati, e di ogni fortuna? Perciò si trovano ad un col-

colpo tra' più grandi Medici, i più grandi modelli di virtù, e di ſcienza. Il paſſo di Ippocrate, che noi citato ci abbiamo, è una pruova della grandezza della ſua anima; il giuramento, che impone a' ſuoi giovani diſcepoli, per lo quale eglino ſi obbligano ad una vita la più ſanta, e la più virtuoſa; giuramento così eſpreſſivo, e sì conciſo, che nelle Accademie Criſtiane ſi è creduto doverlo comentare, e ſvilupparne il ſenſo; e mille altri luoghi delle ſue Opere ci moſtrano nel più gran Medico l' anima la più virtuoſa, e la più pura. Io non poſſo leggere ſenza tenerezza le ultime volontà del noſtro Corrado Geſnero, le quali legò ad un fedecommeſſo per gli figliuoli del ſuo fratello; tra le altre coſe egli loro preſcriſſe un feſtino annuale, dal quale eſcluſo reſterebbe ognuno della famiglia, il quale vivuto ſarebbe tra di eſſa in qualche diſcordia, ſe pria conciliato non ſi foſſe con lei; loro deſignò particolarmente il piano, ſul quale eſſi doveano dirigere le loro induſtrie nell' educazione de' poveri figliuoli; loro diè delle iſtruzioni ſu de' mezzi di eſercitarſi nel ſanto timor di Dio, nello ſtudio, nell' attività, e nella perſeveranza; ad eſſi raccomandò di rinnovare tra di loro in ciaſcuna occaſione l' obbligo di un amore, ed unione, che niente aveſſe potuto diſturbare. Io ammiro in queſte diſpoſizioni la grande anima di queſto immortale uomo, egualmente illuſtre per la ſua vaſta erudizione, che per lo ſuo ingegno, e ſi vede quali ne ſono ſtati i felici effetti, tanto nell' accreſcimen-

mento costante di questa eccellente famiglia, la quale egli ha prosperato per sempre, quanto ne' grandi ingegni, che illustrato vieppiù hanno essa, e la loro patria. Boerhaave, che l'ornamento fu e la gloria del genere umano, possedè in un medesimo grado tutte le scienze, che hanno amistà colla Filosofia, e la sua generosità fu eguale al suo ingegno, ed alla estensione delle sue cognizioni; io ne citerò un esemplo, che detto mi fu dal Signor Gesnero, degno emulo del gran Corrado, e Professor di Matematica, e di Fisica; Boerhaave ambiva di aver l'occasione per dare al defunto suo fratello, ed al suo cugino delle prove della sua venerazione per Corrado Gesnero; egli prese l'amore di un padre per gli nipoti di questo grand' uomo; la sua casa, libreria, e giardino loro furono sempre aperti, e non volle mai avere alcuna retribuzione per le sue lezioni. Egli adempì esattamente il giuramento d' Ippocrate, e credette dover questo segno di riconoscenza al grand' uomo, che riguardava, come il migliore de' suoi maestri. Chiunque conosce la virtù, troverà in essa de' segni di questa grandezza di animo, che fece di questo illustre Medico nel letto della morte il vero modello d'un eroe Cristiano, e che dato ha luogo al Signor Jacobì di mostrare in lui qual sia la forza della virtù contra il timor della morte. Di somiglievoli esempli molti ve n' ha nella storia de' Medici; la mia patria ha avuto più d' una fiata, e gode ancora attualmente la felicità di possedere nelle medesime persone

i più grandi Medici, ed i patrioti i più zelanti; la loro sola modestia m'impedisce di metter quì i loro nomi, che scolpiti sono profondamente nel cuore de' loro concittadini.

Il Signor Tissot Medico di Losanna, Autore di quest' Opera, merita per particolari titoli di essere associato a questi grandi uomini; la sua descrizione delle febbri biliose epidemiche, che hanno fatto nel 1755. tanta strage a Losanna; le sue lettere al Barone d' Haller, ed al Signor Dottore Zimmerman suo emulo ed amico, sulla idropisia, l' apoplesia, il morbo nero, il vajolo ec. e gli altri suoi scritti, sono un testimonio de' lumi profondi, che possiede nella pratica della Medicina. Osserva egli con la esattezza d' Ippocrate, le circostanze della malattia, e gli effetti de' rimedj, che non determina, nè censura con dubbia ipotesi, ma bensì con delle osservazioni esatte, e giudiziose. Sino ad oggigiorno non ho io trovato in alcuna parte più di sottigliezza nell' esame della forza determinata de' semplici rimedj, ed un giudizio più sicuro, e fondato sulla sperienza; in niuna parte ho ritrovato un amor della verità più sincero, e più spogliato de' pregiudizj, che nelle Opere di questo ammirabile uomo. Si può certamente senza adulazione a lui dire, in riguardo alla parte teorica della Medicina, che se ognuno invidia in questo secolo alla nostra Patria, l' onore di avere il grande Haller, egli niente meno l' illustra in riguardo alla parte pratica di essa. *L' avviso*

al

al Popolo è un testimonio vantaggioso così de' suoi lumi, come delle grandi qualità del suo cuore; in ciascun verso vi si scorge lo zelo della patria, sinceramente interessato alla salute, ed alla vita de' suoi concittadini. Scopre egli con una troppo nobile confidenza i pregiudizj funesti alla loro salute; e per mostrare che ha ciò fatto colle mire le più giuste, lontane da ogni motivo d'interesse, e di gelosia, mette per mezzo di una chiarissima spiega della natura delle malattie, e de' rimedj, che elleno richiedono, i suoi leggitori in istato di riconoscere, e di vedere da essi medesimi, quanto questi pregiudizj pericolosi siano; egli l' istruisce dopo de' salutari rimedj, che debbono essere sostituiti a quelli, che rigetta. La sua Opera è per sì fatta maniera compita a questo riguardo, che ogni uomo assennato può col di lei soccorso essere di se stesso il Medico, ovvero almeno giudicare con certezza della capacità di colui, al quale voglia darsi in mano. Si ammirerà in questo Libro il vero amico degli uomini, e si conoscerà la nobiltà della sua maniera di pensare da i sentimenti di virtù, e d' umanità, di cui è piena la Lettera Dedicatoria al suo Padre. Mi sembrò ella così bella, che io mi rimproccerei d' ingiustizia di privarne i miei Leggitori.

„ Dal momento di mia nascita (così si
„ esprime questo degno figliuolo) ciascun
„ de' miei giorni segnato fu da i beneficj
„ del miglior di tutti i Genitori, e dato
„ mi ha l' argomento, onde benedir la Prov-

„ videnza, che voſtro, e della più tenera „ di tutte le Madri, fatto mi abbia figliuo- „ lo. Non debbo io porre limiti alla mia „ riconoſcenza, quando anche quella pro- „ porzionata foſſe alle obbligazioni, che vi „ profeſſo. Quella ſolo, a cui più ſenſibile „ ſono, ſi è della coſtante cura, che preſa „ vi avete, d'inculcarmi i principj virtuoſi „ di condotta, in un tempo ancora, in cui „ eſſi cominciavano a non entrar più nel „ piano di mia educazione. Che ſe alcuno „ di queſti virtuoſi principj v'abbia, di cui „ imbevuto ne ſia, quanto eſſer ne debbo, „ certamente, quello ſi è, della generale „ beneficenza, ed amor del proſſimo, di „ cui voi dato mi avete l'eſempio più an- „ cora, che 'l precetto, ed il quale v'in- „ tereſſa sì vivamente alla felicità degli uo- „ mini tutti, che vi ha meritevolmente „ conciliato il riſpetto, e la ſtima di tutti „ coloro, che vi conoſcono.

„ Io punto figliuol voſtro non ſarei, ſe „ non amaſſi il mio proſſimo, di qual che „ ſiaſi ordine, e ſe il deſiderio di eſſergli „ utile, non foſſe il mio principale affare. „ Sì, che queſto ſentimento dettato mi ha „ queſt'Opera, ed il quale riceverla faravvi „ vi con eſtremo piacere. Ed oh come voi „ dividerete meco la gioja, ſe vedrete che „ utile rieſca: allora sì per la mia memo- „ ria richiamereſte (ſe poteſſi obliarla) que- „ ſta verità, che tanto pericoloſo ſarebbe „ perder di mira, quanto che ſe ne avve- „ niſſe del bene, io non ne ſarei, che il „ ſemplice iſtrumento.

Il

Il suo felice padre ha goduto di tutta intera questa soddisfazione, poichè questo Libro ricevuto con generale approvazione è ben tosto divenuto per la sua importanza, e per la infinita utilità sua il *breviario* delle famiglie.

Alla prima veduta di un' Opera di questa natura uscita dalle mani di un uomo, come è il suo Autore, io formai la risoluzione di tradurla nella mia lingua madre ad uso de' miei concittadini, per meglio adempire il dovere del mio stato; i pregiudizj, che il Signor Tissot combatte con tanto coraggio, e zelo insieme colla loro funesta influenza sulla salute, e la vita degli uomini, sono i medesimi tra di noi; le medesime malattìe, che egli tratta, perir fa ancora fra di noi il più gran numero degli uomini, ed io avea sperimentato da me medesimo per la maggior parte gli effetti de' rimedj, che egli propone; così io vidi con vera soddisfazione eseguito per mezzo di una sperta mano il progetto, che avea formato, ma che giammai, lo confesso, non avrei eseguito d' una maniera così solida, e così compita, e dal quale non avrei osato sperare, che la mia patria potesse tanto frutto trarne, poichè per una debolezza generalmente attaccata all' umanità, si giudica con più di passione, e più profitto si trae da un bene, che a noi da lungi venga, che da quello, che ci abbiamo a nostro bell' agio; ma l' interesse de' miei concittadini è il primo scopo di tutti i miei travagli, perciò lascio a' più grand' ingegni l' onore d' istruiro

re l'Univerſo, e in quanto a me, limitan-
do i miei deſiderj ad eſſere utile alla mia
patria, mi reco a ſomma gioja di profitta-
re in queſto diſegno de' travagli de' grandi
uomini, ed ho mai ſempre riguardato il
diſio ſmoderato delle nuove ſcoverte, come
uno de' più grandi oſtacoli, che ſi oppongo-
no a' progreſſi della verità. Il vero, ed il
buono non ſi migliorano punto, e ſe eſſi
ſono una volta ſcoverti, l' ambizione delle
ſcoverte ci mette nel cammino dell' errore;
colui ſolo merita il nome di ſavio, che
cerca diſtendere i progreſſi della verità, e
tirarne vantaggio per lo bene della ſocietà:
e queſta ſola ſtrada ci conduce alcuna vol-
ta a ſcoprire de' nuovi rapporti.

I miei Leggitori eſigeranno ſenza dubbio,
che renda loro conto della mia traduzione:
io mi ſono appigliato particolarmente ad eſ-
ſer chiaro, per mettermi all' intelligenza
della gente di campagna, tuttavolta mi ho
fatta una legge di non eſſer inintelligibile
al Leggitore Tedeſco, ed a queſto effetto
ho meſſo dopo ciaſcun termine dell' Arte
quello, che è particolarmente uſato tra di
noi. Nella tavola de' rimedj tutte le volte,
che il nome d'una pianta, o d'un rimedio
sì ſemplice, che compoſto, poteva non eſ-
ſer inteſo, ivi ſi è aggiunto per evitar ogni
ambiguità, il nome latino, ſotto il quale è
conoſciuto nelle ſpezierie. Egli è coſa da
biaſimar forte, che regni nella lingua Te-
deſca tralle denominazioni di queſta ſpecie
una confuſione quaſi univerſale, e tale, che
ſe in un' opera di Medicina ſi voglia alcu-
no

no fare intendere in tutte le parti della Germania, ed evitar sovente gli equivoci pericolosi, è nell' obbligo di dare allo stile una forma assai dispiacevole, per lo miscuglio de' termini Latini, che bisogna farvi entrare.

Debbo ancora far menzione de' cambiamenti, che danno alla mia traduzione una superiorità notabile sull' originale Francese; io tenuto me ne chiamo alla bontà particolare dell' Autore, che mi ha comunicato generosamente sin dal primo avviso della mia intrapresa, i cambiamenti, e le aggiunzioni, ch' egli destinava ad una nuova edizione; così ho io goduto del raro vantaggio di dar alla luce la mia traduzione su di una seconda edizione corretta, ed accresciuta prima medesimamente, che ella fosse stata posta sotto il torchio. Il paragrafo importante *su degli effetti del timore*, e quello *su delle schegge, che entrano nella cute*, come ancora alcune altre picciole aggiunte ad essa appartengono interamente. Ho posto nel loro luogo ancora le aggiunzioni, che l'Autôre aveva inserite nell' *errata corrige* della prima edizione.

Desidero, che i miei Leggitori prendano nella lettura di questa eccellente Opera altrettanto d' interesse, e di piacere, quanto ne ho avuto a tradurla, poichè non ho mai lasciato il mio travaglio senza esser divenuto migliore, e senza avere acquistato de' nuovi lumi. Il compimento di questo desiderio sarà per me una ricompensa, in comparazione della quale io invidierei poco la stima del più grande ingegno del Mondo.

AVVISO AL POPOL

SULLA SUA SALUTE.

INTRODUZIONE.

IL numero diminuito della più parte de gli Abitanti degli Stati di Europa è un verità incontraſtabile, che convince ognun che dappertutto ſi compiange, e che le nu merazioni non laſcian luogo a dubitarne Queſta diminuzione di Popolo ſi conoſc principalmente nelle campagne. La medeſi ma ha più cagioni: io mi crederei felice ſe poteſſi contribuire a rimediare ad una del le principali, ch' è il cattivo metodo tenu to nelle campagne per curare gli ammalati, queſto è il mio unico oggetto: ma mi permetterà indicare le altre cagioni, che v concorrono. Si poſſono queſte ridurre a du generali claſſi. Egli ſorte più numero d perſone dalle campagne, che altre volte, meno ſi popola dappertutto.

Vi ſono più ſpezie di uſcite: ſi ſorte pe porerſi tra le truppe di terra, o marittime o per prendere differenti ſtati fuori del ſu paeſe; ſi ſorte ancora per iſtabilirſi nell città, per mercanteggiare ec.

Il ſervizio tanto di terra, quanto di ma- re nuoce alla popolazione di più maniere. Primieramente non ritornano altrettanti Uo- mini, che ne vanno fuori; il combattere i danni, e le fatiche della guerra, i par-

ti-

ticolari affari, i cattivi nutrimenti, gli eccessi nel mangiare, e nel bere, la dissolutezza, e le malattìe, che ne sono la conseguenza, il male del paese, le malattìe epidemiche, pestilenziali, ovvero contagiose cagionate dall' aria cattiva di Fiandra, Olanda, Italia, ed Ungaria, i lunghi corsi contro i Corsali, i viaggi all' Indie Orientali ed Occidentali, nella Guinèa, ec. ne fanno molto gran numero perire. La disertazione per altro, di cui essi temono le conseguenze ritornando ne' loro paesi, obbliga molti ad allontanarsi per sempre. Altri al sortir dal servigio, ricevono degli stabilimenti, de' quali il medesimo servigio loro ha dato l' occasione, ed i quali li allontanano da ogni speranza di ritorno. In secondo luogo supponendo medesimamente che eglino ritornassero tutti, il paese egualmente danneggiato sarebbe, che nella loro assenza, poichè sono essi assenti nel tempo della più grande attitudine per la popolazione; mercecchè quando ritornano, perduta hanno la facoltà della generazione per l' età, le malattìe, e le dissolutezze; mentre sovente, se vengono in famiglia, i loro figliuoli, vittime della sregolatezza paterna, son deboli, languenti, cagionevoli, muojono giovani, ovvero vivono incapaci di essere utili alla società: e poi il gusto della libertà, che essi provato hanno, ne impedisce molti di maritarsi. Ma quantunque questi inconvenienti siano reali, e conosciuti assai, tuttavolta, come il numero di coloro, che sortir può di questa maniera, è limitato; è an-

ancora poco conſiderabile relativamente
numero degli abitatori, che il paeſe dovr
be avere, tanto più che queſto allontan
mento dalla patria può eſſere ſtato un te
po neceſſario, e potrebbe eſſerlo ancora,
pure le altre cagioni della diminuzione
popolo finiſſero; queſta ſenza dubbio ſare
be la meno cattiva, e l'ultima forſe, c
alcuna conſiderazione richiederebbe.

L'allontanamento dalla patria, che
per oggetto il cambiamento di ſtato, è a
cora più conſiderabile, ovvero più numer
ſo; egli ha i ſuoi inconvenienti particola
che in gran numero ſono, ed è una infe
ce epidemia, le di cui ſtragi vanno creſce
do per una ſemplice ragione, cioè a dir
per lo ſucceſſo felice di un ſolo, cento
determinano ad andare a ſperimentare
medeſima fortuna, e che facilmente 99.n
troveranno. Si reſta ſorpreſo dal bene, e
ignora il male. Io ſuppongo che ſiano pa
tite da diece anni cento perſone per and
re a cercare, come dir ſi ſuole, fortuna;
termine di ſei meſi eſſe erano totalmen
poſte in dimenticanza, fuorchè da i loro p
renti: e ſuppongo, che ne ſia ritornato u
in queſt' anno con alcuni beni al di ſop
del ſuo patrimonio, ovvero, che ve ne ſ
uno, che abbia una piazza, in cui poco
ſia da travagliare, che toſto tutto il pae
di ciò è fatto conſapevole; una ſchiera
Giovani da queſto ſucceſſo ſedotta ſi mett
in cammino, poichè non v'ha perſona, ch
penſi, che 99 uomini, che partiti erano co
queſt' uno, la metà è forſe perita, una par
te

te è miserabile divenuta, e 'l rimanente è di ritorno senza aver altra cosa guadagnata, che l' incapacità di occuparsi utilmente nel suo paese, e nella sua prima vocazione; ed hanno intanto privato il paese di un gran numero di agricoltori, i quali facendo fruttare le Terre, in esse avrebbero tratto molto danaro, e molti comodi. Il picciol numero, che riuscito è nell' impresa, è pubblicato; il maggiore, ch' è perito, resta in un profondo oblio. Il male dunque è assai grande, e molto considerabile, ma qual ne potrebbe essere il rimedio? Basterebbe facilmente di farne conoscere il pericolo; ed il mezzo agevole sarebbe di molto: non si avrebbe a far altro, che avere annualmente un registro esatto di coloro, che sortono, ed a capo di sei, otto, ovvero diece anni pubblicarne il catalogo col successo del loro viaggio. Io sono certissimo, che a questo modo in termine di un certo numero di anni non vedrebbesi tanta gente abbandonare il loro luogo natìo, nel quale possson vivere felici travagliando, per andare in paesi stranieri a cercare degli stabilimenti, de' quali i cataloghi, che io propongo loro dimostrerebbero l'incertezza, e quanto lo stato, che essi avrebbero avuto nella loro patria, era preferibile a quello, che hanno fuori di essa acquistato. Allora non si partirebbe che con de' vantaggi quasi sicuri; sortirebbero molto meno persone; e trovando meno concorrenti elleno riuscirebbero meglio; trovando meno compatrioti fuori de' loro paesi; esse si ritirerebbero più pre-

presto; perciò resterebbero più abitatori n
paese, anzi ne rientrerebbero davvantaggi
ed ivi essi trarrebbero più denaro. A qu
sto modo il paese sarebbe più popolato, p
ricco, e più felice, poichè la felicità d' u
popolo, che vive su di una fertile terra, d
pende molto dalla popolazione, e da un p
co di abbondanza di denaro.

Non solamente molta gente esce del pae
se, e perciò ancora vi è meno gente p
popolarlo; ma coloro, che ivi restano, p
polano in egual numero, meno che un tem
po avveniva; ovvero che l' istesso tra il me
desimo numero di persone vi son meno no
ze, ed il medesimo numero di maritag
fornisce meno battesimi. Io non entro ne
la precisione delle pruove; egli non vi b
sogna che riguardare intorno di se per e
serne convinto. Quali ne sono le cagioni
Due ve n' ha principali; il lusso, e la di
solutezza, le quali nuocciono alla popola
zione per molte ragioni.

Il lusso obbliga il ricco, che vuol com
parire egualmente che l' uomo di mediocr
entrate; ma il ricco almeno ad ogni altro
riguardo può ciò fare, e colui che imita
lo voglia deve temere una numerosa fami-
glia, la di cui educazione consumerebbe l
rendite consegrate alle spese del lusso; e s
bisognasse dividere i suoi beni tra molti fi-
gliuoli, n' avrebbero tutti questi molto po-
ca parte, e sarebbero fuori di stato di soste-
ner lo sfoggio de' loro padri. Quando i
merito degli uomini è apprezzato per la
comparsa esterna, si deve necessariament

proc-

proccurare di metterſi, e di laſciare i ſuoi figliuoli in una conveniente ſituazione propria a ſoſtenere queſta ſpeſa. Da ciò ne avvengono pochi maritaggi, quando non ſi è ricco; e pochi figliuoli, quando non ſi è maritato.

Il luſſo nuoce di un' altra maniera. La vita ſregolata, che queſto ha introdotta, indeboliſce la ſalute, ruina il temperamento, e la propagazione ſe ne riſente neceſſariamente. La generazione, che paſſa, conta nelle famiglie più di venti figliuoli; quella, che vive, non conta venti fratelli cugini; e quella, che viene, non conterà più fratelli: infelicemente queſto ragionamento contrario alla popolazione ſi fa ſino ne' villaggi, e non v' è più certa coſa, che il numero de' fanciulli faccia la ricchezza dell' agricoltore.

Un terzo inconveniente del luſſo ſi è, che l' uom dovizioſo ſi ritira dalle campagne per vivere in Città, e che accreſce i ſuoi domeſtici traſportandoli dalla campagna; queſto accreſcimento di domeſtici è pregiudiziale alle campagne; ed ancora alla popolazione, poichè le priva di agricoltori: queſti familiari non eſſendo al ſolito occupati ſufficientemente, ſi prendon diletto della vita otioſa, e divengono incapaci di ripigliar la fatica della campagna, per cui eſſi erano nati: eſſendo privi di queſta ſperanza non vengono mai in matrimonio, ſia perchè temono di aver de' fanciulli, ſia per aver la libertà, e perchè molti Padroni non vogliono della gente maritata; ov-
vero

vero essi tardi assai vengono in nozze ,, così nascono meno cittadini.

L' ozio l' indebolisce da esso medesimo e la condotta dissoluta l'indebolisce davvantaggio ; essi non avranno mai , che pochi figliuoli malsani , che non saranno in istato di aver forza per la coltivazione delle terre; ovvero allevati che sono nelle Città non vorranno mai andare alla campagna ..

Coloro , che si conducono più saviamente , che conservano interi i costumi , che hanno della economia , avvezzi alla vita della campagna , di cui ignorano per altro la condotta , vogliono piuttosto divenir piccioli mercatanti , ovvero artigiani ; e questa è una perdita per la popolazione ; poichè un numero di lavoratori genera più figliuoli , che un numero eguale di cittadini, e che su di un dato numero, muore più figliuoli nella Città , che nella campagna.

I medesimi mali han luogo per le domestiche. Dopo diece , o dodici anni di servigio , le serve della Città non possono mai divenir buone campagnuole , e quelle , che questo stato abbracciano , soccumbono ben presto a questo travaglio , per lo quale elleno non sono più fatte . Se si vegga una donna maritata nella campagna un anno dopo , che ella ha lasciata la Città , egli è facile di osservare quanto questo genere di vita l' abbia invecchiata : sovente il primo parto , nel quale elleno non hanno tutta la cura , che la loro delicatezza esigerebbe , è lo scoglio della loro salute ; elleno restano in uno stato di languidezza , di debolezza ,,

e di

e di poca ſalute; eſſe non fan più figliuoli, e divengono, e rendono i loro mariti iſtrumenti inutili per l'accreſcimento del popolo.

Gli aborti, i figliuoli uſciti del paeſe dopo una finta età capace, l' impoſſibilità di trovar degli ſpoſi, ſono ſovente gli effetti della loro libera vita.

Egli è da temere, che queſti mali di molto non creſcono, qualora mancano de' ſoggetti, mercecchè per alcune economiche mire ſi cominciano a prendere per ſervi de' figliuoli, i di cui coſtumi, ed il temperamento non ſono ancora fermi, e ſi ruinano di un egual paſſo per lo ſoggiorno della Città, per la poltroneria, il male eſemplo e le cattive compagnie.

Reſterebbe ſenza dubbio molto a dirſi ſu queſti importanti ſoggetti, ma oltrecchè io non voglio troppo allungare queſt' Opera, e che molte altre occupazioni non mi laſciano il tempo per altra coſa, che a Medicina non ſi appartiene, io temerei di uſcire dal mio ſcopo: tuttocciò, che per me ſin quì ſi è detto, n' e buona parte, poichè dando al Popolo degli avviſi ſulla ſua ſalute, biſognava indicar le cagioni, che la corrompono; ma tutto quel di più dir potrei, ſembrerebbe facilmente ſtraniero.

Non vi aggiungo, che una ſola parola: Non ſi potrebbe mai per rimediare a' mali, che prevenire non ſi poſſono, ſcegliere alcun cantone di paeſe, nel quale ſi cercherebbe per mezzo delle ricompenſe primamente di ritenere tutti i ſuoi abitatori; ed in ſecondo luogo d' incoraggiarli per altre

ri-

ricompenſe ad una popolazione più abbon-
dante? Non ne uſcirebbero affatto a quell
modo; non anderebbero ad eſporſi a tutti
i mali, di cui ho parlato; non ſi mariti-
rebbero agli ſtranieri, che porrebbero in eſ-
ſo apportare il diſordine; e così veriſimil-
mente queſto quartiere a termine di un cer-
to tempo, ſarebbe troppo popolato, e po-
trebbe dare delle colonie per gli altri.

Una cagione più potente di quelle riferi-
te; ha prodotto fino a queſto giorno in
Francia la diminuzione del popolo; queſt
ſi è la decadenza dell' agricoltura: gli abi-
tatori della campagna fuggono la milizia,
il ſervaggio, le impoſizioni, e tratti alla
Città dall' intereſſe, dalla poltroneria, e dal-
la diſſoluta vita, hanno laſciate le campa-
gne quaſi deſerte. Coloro, che reſtati vi
ſono, non eſſendo incoraggiati al travaglio,
ovvero non eſſendo ſufficienti a quel, che
ſi deve fare, ſi ſon contentati di coltivare
ciocchè loro era di biſogno aſſolutamente
per ſuſſiſtere; eſſi hanno celibe vita mena-
ta, ovvero tardi ſon venuti in matrimonio,
o pure ad eſemplo degli abitatori delle Cit-
tà, hanno eſſi negato allo Stato, alla loro
moglie, ed alla natura ciocchè doveano.
La terra privata di agricoltori per queſta
uſcita, e queſto pigro vivere non ha dato
il frutto, e la diminuzione del popolo del-
le campagne ſi è accreſciuta di giorno in
giorno, poichè la miſura della ſuſſiſtenza è
quella della popolazione, ſiccome la ſola
agricoltura è quella, che può moltiplicare
le ſuſſiſtenze. Un ſolo paragone farà inten-
dere

dere l'importanza, e la verità di questi principj a coloro, che non ne hanno veduta la dimostrazione nell' Opere, e ne' libri degli uomini, amanti del ben pubblico. „ Un'antico Romano tutto giorno pronto a lavorare il suo campo, viveva esso con la sua famiglia su di un moggio di terra: un uom ritirato nelle selve, che non semina, nè lavora, consuma solo il provento di quegli animali, che cinquanta moggi di terra incolta possono pascolare; e per conseguenza Tullo Ostilio con mille moggi di terra coltivata poteva avere cinque mila sudditi in circa; nel mentre che un capo di uomini romiti coll' istesso territorio appena venti uomini potrebbe avere: tal'è la sproporzione immensa, che l' agricoltura può stabilire nella popolazione, e queste ne sono le due estremità. Uno Stato si spopola a proporzione che si allontana dall' una, e si avvicina all' altra.

Si vede evidentemente, che se vi abbia in alcuna parte accrescimento di sussistenza, vi sarà ben presto accrescimento di popolo, il quale a termine di anni accrescerà ancora l' aumento delle vettovaglie. In un tale paese vi sarà abbondanza di uomini, i quali dopo aver dato il numero necessario al servigio delle armi, al commercio, alla religione, alle arti, ed alle professioni di ogni maniera, darà ancora delle colonie, che anderanno a portare lungi il nome, e la felicità di loro Nazione: ivi sarà abbondanza di cose, il superfluo delle quali sarà tra-

ſportato agli ſtranieri per averne delle altr
che nel paeſe mancano, e l' eccedente
cambio dato in danaro, renderà la Nazi
ne ricca, e con ciò ſpaventevole a' ſuoi
cini, e felice in tutto. L' agricoltura, c
fioriſce, tanti può produrre vantaggi,
queſto ſecolo avrà la gloria di averli ri
novati favorendo gli agricoltori nello inco
raggiarli, e nello ſtabilire le ſocietà di agr
coltura.

Io paſſo alla fine alla quarta cagione d
la diminuzione del popolo; queſta ſi è
maniera, colla quale il popolo è regola
nelle campagne, quando egli è infermo. Il
a dir vero, ne ſono ſtato più volte pen
trato dal vivo dolore. Sono ſtato teſtimo
nio più volte, che alcune malattìe, che
rebbero ſtate leggieriſſime, divenivano mo
tali per la cattiva cura: e ſono convin
che queſta cagione fa ſola tanta ſtrage, ch
le precedenti; ella merita ſenza dubbio tu
ta l' attenzione de' Medici, la di cui voc
zione è di travagliare alla ſalute del pop
lo. Nel mentre noi diamo le noſtre cu
alla di lui parte la più brillante nelle Ci
tà, la metà più numeroſa, e più utile, p
riſce miſerabilmente nelle campagne, o p
mali particolari, o per epidemie general
le quali da alcuni anni a queſta volta ſi fa
no vedere in varj Villaggi, ed ivi fann
delle conſiderabili ſtragi. Queſta rifleſſior
doloroſa m' ha determinato a fare queſt
piccola Opera, che unicamente è deſtinat
per quelli, che la lontananza de' Medi
mette in iſtato d' eſſer privi de' loro ſocco
ſi. Io

si. Io non farò quì precisione del mio piano, il quale è semplice assai; mi contento soltanto di dire, che ho posto tutta la mia industria a renderlo utile, quanto possibile mi è stato; ed oso sperare, che se non ho indicato tutto il bene, che far se ne possa, almeno ho fatto conoscere le cure pericolose, che bisogna evitare. Io sono intimamente persuaso, che ciò poteva farsi da altri meglio di me; ma coloro, che sarebbero in istato di farlo, non l' hanno giammai impreso a fare, ed io ho più coraggio, e spero che la gente, che pensa, mi saprà buon grado di aver dato un' Opera, la cui composizione è nojosa per la sua facilità medesima, per le precisioni minute, che ella esige, per la necessità di non dire, che le cose più conosciute, e per l' impossibilità di trattare in essa alcuna materia a fondo, o pure di sviluppare alcuna nuova mira, ed utile; questo è il travaglio di un Pastore, che scrive un catechismo per gli piccioli figliuoli.

Non ignoro intanto, che vi sieno alcune Opere destinate per alcuni infermi della campagna, i quali sono privi di soccorso, ma talune, quantunque fatte con retta mira, producono tutta volta un cattivo effetto; di questa spezie sono tutte le raccolte de' rimedj senza descrizione alcuna di malattìa, e per questo medesimo senz' alcuna regola sicura per la di loro applicazione; tal' è per esemplo la famosa raccolta di Madama *Fouquet*, ed alcune altre dell' istesso genere. Le altre si accostano più al mio

piano; ma molte han trattato molte malattìe, e per l' isteſſa ragione ancora troppo voluminoſe divenute ſono; altre ſono ſtate troppo brievi ſu di ciaſcuno articolo: ma tutte poi non hanno aſſai inſiſtito ſu de' ſegni delle malattie, delle loro cagioni, della regola generale, e della mala cura; le loro ricette non ſono generalmente ſemplici, e così facili a preparare, come elleno dovrebbero eſſere; in fine ſembra per la maggior parte d' eſſerſi in noja di queſte Opere veramente nojoſe, o troppo prontamente ſpedite. Ei non v'ha che due Autori, i quali io debba nominar con riſpetto, e che avendoſi propoſto un piano aſſai ſomiglievole al mio, l' hanno adempito con una ſuperiorità, che merita tutta la riconoſcenza del pubblico. Uno è il Signor *Roſen* primo Medico del Regno di Svezia, il quale dopo alcuni anni ſi è ſervito del ſuo credito per fare il più gran bene a' popoli. Ha fatto egli togliere dagli almanacchi quelli conti ridicoli, quelle avventure ſtraordinarie, quelli conſigli d' aſtrologia pernicioſa, che in Svezia, come quì, non ſervono, che ad accreſcere l' ignoranza, la credulità, la ſuperſtizione, e i pregiudizj i più falſi ſulla ſalute, le malattìe, ed i rimedj, e ſi ha preſa la pena di comporre ſulle malattìe popolari de' ſemplici trattati, che ha ſoſtituiti a quelle raccolte di ſciocchezze: ma queſte picciole opere, che ſi pubblicano ogni anno in ciaſcuno almanacco, non ſono ſtate ancora tradotte dalla Lingua Svezzeſe, e per la medeſima ragione io non ho po-

tuto

tuto traerne alcun vantaggio. L' altro è il Signor Barone *Svvieten* primo Medico delle Cesaree Maestà, il quale ha voluto darsi la pena di fare, sono già due anni, un trattato per le campagne. Comechè la mia Opera fu in gran parte composta, quando la sua mi pervenne, ne ho preso tuttavolta varj pezzi; e se le nostre mire fossero state precisamente le medesime, io avrei creduto di render maggior servigio pubblicando il suo Libro, che dandone un nuovo alla luce; ma come niente ha egli detto su di molti articoli, che io tratto assai a lungo; che ha trattato molte malattie, che niente entrano nel mio piano, e che motto non fa di alcune altre, delle quali ho dovuto ragionare; perciò le due nostre Opere, senza parlare della superiorità della sua, sono di molto differenti relativamente al tratrato delle malattie; ma in quelle poi, che a trattar insieme c' incontriamo, io mi do la gloria di essere quasi sempre ne' suoi principj.

Quest'Opera non è già fatta per gli veri Medici; ma può essere, che, oltre a' miei amici, alcuni la leggeranno. Io loro domando una grazia, ed è di voler entrare nello spirito dell' Autore, e non giudicarlo come Medico per questo Libro, e li avvertisco ancora quì, che meglio sarebbero di non leggerlo, mercecchè niente vi ha che istruir li possa. Coloro, che leggono per criticare, troveranno un più vasto campo nelle altre mie Operette, che ho pubblicate. Non è ella giusta cosa, che un' Opera,

la quale altra mira non ha, che la utilità de' miei compatrioti, mi procuri del dispiacere: si deve esser esente dalla critica, quando si è avuto il coraggio d' imprendere un travaglio, che meritar non può alcuno elogio.

Dopo queste generalità debbo io entrare in alcune precisioni sui mezzi, che mi sembrano i più proprj a facilitare i buoni effetti, che spero dalle mie industrie. Io darò dopo di ciò la spiega di alcuni termini, de' quali sono stato obbligato servirmi, e che non sono di leggieri generalmente conosciuti.

Il titolo di *avviso al Popolo* non è già l'effetto d' una illusione, che mi persuada, che questo Libro abbia a divenir un pezzo di masserizia nella casa di ciascun paesano. La maggior parte senza dubbio non lo conoscerà; molti non sapranno mica leggerlo; un altro numero, quantunque semplice, come egli è, non lo comprenderà: ma io lo destino alle persone intelligenti, e piene di carità, che vivono nelle campagne, e per una specie di vocazione della Provvidenza sono chiamati a porgere ajuto co'loro consigli al popolo, che li circonda.

Si comprende agevolmente, che io ho in mira primamente i Signori Curati: non vi è villaggio, casale, o rustico abitaturo in tutti i paesi, che diritto non abbia nella beneficenza di un tra di questi; ed io so, che ve ne sia un gran numero, che afflitti dalla trista sorte delle loro inferme pecorelle, ed a compassion mossi della loro situazione, han desiderato cento volte di essere

in

in iſtato di poter loro dare de' ſollievi per lo corpo, nel tempo medeſimo, che lo diſpongono a prepararſi alla morte, ovvero a traer frutto dalla malattìa per vivere nell' avvenire più ſantamente. Io ſarei felice ſe queſti eccleſiaſtici uomini venerandi trovino in queſt' Opera alcun ſoccorſo, che li poſſa ajutare a ſoddisfare le loro intenzioni benefiche. Il riſpetto, l' amore delle loro pecorelle, la loro vocazione per le frequenti viſite nelle caſe, il dovere che loro è impoſto di diſtruggere i pericoloſi pregiudizj, e la ſuperſtizione, la loro carità, i loro lumi, e la facilità, che le cognizioni fiſiche loro danno a metter in uſo tutte le verità di queſta picciola Opera, ſono tante ragioni, che mi perſuadono che eſſi avranno tutta la condiſcendenza poſſibile ſulla riforma, che è da deſiderarſi di fare nella Medicina del Popolo.

Io ho l' ardire in ſecondo luogo di molto ſperare ſu i Signori delle parrocchie, i di cui conſigli ſtremamente riſpettati da' loro Parrocchiani, ſono sì proprj a ſcreditare un cattivo metodo, ed a metterne in credito un nuovo, di cui eſſi dimoſtreranno tutti i vantaggi. I frequenti eſempli, che io ho avuti della facilità, colla quale eſſi entravano nel piano a far ſollevare gl' infermi de' loro villaggi, e la generoſità, colla quale eſſi provvedono a' loro biſogni, ſperar mi fanno, giudicando di quelli, che io non conoſco, per quelli che ſo, che eglino imprenderanno con premura un nuovo mezzo per far del bene nelle loro vicinan-

nanze. La vera carità sentendo, che in mancanza de' lumi necessarj ella può nuocere, resta sospesa, e va in traccia di ogni picciola luce, che possa indirizzarla al pubblico sollievo.

In terzo luogo le ricche persone, o almeno comode, le quali il genio, l'impiego, ovvero la natura de' loro fondi ritengono nella campagna, in cui godono facendo del bene, saranno contente di aver alcuna direzione nell' impiego delle loro caritatevoli premure.

In tutti i villaggi, in cui vi siano alcuni membri delle tre classi, che ho io riferite, sono essi di continuo informati prontissimamente delle malattìe del luogo, poichè ad essi si va per chieder della triaca, del vino, de' biscotti, e in una parola, per tutto ciò, di cui si crede aver bisogno gl' infermi. Coll' ajuto di alcune dimande agli assistenti, o di una visita all' infermo, essi giudicheranno almeno del genere della malattìa, e per una saggia direzione preverranno una folla di malori. Daranno essi del nitro in vece della triaca; dell' orzo, ovvero del siero in luogo di brodo; ordineranno de i cristei, o pur de' bagni a' piedi in vece del vino, e altra cosa consimile in cambio de' biscotti. Non si crederà il bene, che può risultare al termine di qualche anno da queste attenzioni così facili, e sovente ripetute. Si avrà sul principio un poco di pena a cangiare un' antica costumanza: ma quando sarà ella distrutta, la buona alligneràfortemente da per tutto, ed

io

io ſpero che uomo alcuno non farà degli sforzi per diſtruggerla.

Egli è inutile il dire che io fonda più ſperanza ſulla cura delle Signore Dame, ſu quella de' loro ſpoſi, de' loro padri; ovvero de' loro fratelli: una carità più attiva, una pazienza più ferma, una vita meno vagabonda, una ſagacità, che ho io ammirato preſſo molte nella Città, e nella campagna, e che fa che elleno oſſervino con una grande eſattezza, e che diſtinguano le cagioni naſcoſte de' ſintomi, con una facilità, che onor farebbe a'migliori Pratici, ſono tanti caratteri, che ſtabiliſcono la loro vocazione; e ve n' ha un sì gran numero, che l' adempiſcono con un impegno, che merita i più grandi elogj, e ſervir dovrebbe di modello.

I Maeſtri di ſcuola devono ancora eſſere conſiderati come intelligenti, per poter ricavare frutto da queſt'Opera; e ſono perſuaſo che eſſi potrebbero fare un grandiſſimo bene. Io vorrei che non ſolamente eſſi cercaſſero di conoſcere il male (queſta è una coſa un poco difficile, e credo averla ſpianata quanto poſſibile mi fu) ma ancora che apprendeſſero ad applicare i rimedj. Molti radono la barba, e ne ho veduto degli altri, che cavano ſangue, e che danno de' criſtei con molta deſtrezza; tutti apprenderebbono facilmente a farlo, ed egli non ſarebbe coſa fuor di propoſito d' introdurre l' uſo di eſigere ne' loro eſami, che eſſi ſapeſſero cavar ſangue. Queſt'abilità, e quella di giudicare del grado della febbre, di

applicare i vescicatorj, e di medicarli, sarebbero del più grand' uso in quei luoghi, dove dimorano. Le loro scuole sovente poco numerose non li occupano, che per un picciol numero di ore del giorno, la maggior parte non ha delle terre a coltivare; qual miglior uso potrebbero far essi del loro ozio, che impiegarlo a sollievo degl' infermi? Le loro operazioni potrebbero esser tassate ad un prezzo assai dolce per non iscomodare alcuno, e questi piccioli lucri renderebbero la loro situazione ancora più comoda: oltre a che questa distrazione li preserverebbe dall' ozio, e dal vizio del ber vino. Vi sarebbe ancora un altro vantaggio ad avvezzarli a questa spezie di pratica, ed è, che curando gl' infermi, ed avendo l' uso di scrivere, essi sarebbero in istato ne' gravi casi di far relazione a coloro, de' quali si avesse bisogno.

Io non dubito punto che tra gli agricoltori medesimi non si trovino molti, che io conosco, i quali pieni di senno, di giudizio, e di buona volontà leggeranno con piacere questo Libro, e ne noteranno, e pubblicheranno con premura le di lui massime.

Alla fine io spero che molti Chirurghi sparsi per le campagne, e che esercitano la Medicina nel loro vicinato, vorranno leggerlo, entrare ne' principj, che ho io stabiliti, e adottare i consigli, quantunque un pò differenti facilmente da quelli, che seguiti hanno fino al giorno d'oggi. Essi comprenderanno che si possa apprendere in ogni

età,

età, e da ognuno; e non si chiameranno a noja di riformare alcune delle loro idee in una scienza, che propriamente non è la loro, ed allo studio della quale non si sono mai dati, su di quelle di un uomo, che unicamente vi si è occupato, e che molti ajuti a ciò fare ha avuto, i quali loro mancano.

Le Levatrici potranno ancora rendere le loro cure più efficaci, qualora vorranno bene istruirsi. Sarebbe egli a desiderarsi che generalmente elleno istruite fossero davvantaggio sull' arte medesima, che esercitano, gli esempj dei mali, che evitati si sarebbero con più destrezza, sono assai frequenti per far desiderare che si possono prevenire; e ciò non sarebbe impossibile: niente non è difficile, quando coloro, che ne hanno l' autorità, vogliano con efficacia; ma bisognerebbe che questi fossero informati del male, che troppo è interessante.

Ho io dato le ricette de' rimedj i più semplici, ed ho indicato la maniera di prepararli con assai precisione, per isperare che ognuno non sia imbarazzato a questo riguardo; ma non vorrei che si credesse, che questa semplicità nuoccia all'utile della guarigione, e che quelle sieno perciò meno efficaci: io mi dichiaro che queste ricette le medesime sono, di cui nella Città mi servo per gl' infermi più ricchi. Questa semplicità è fondata sulla natura: il miscuglio d' un gran numero di droghe è ridicolo del tutto. Se esse hanno le medesime virtù, perchè mischiarle? Val meglio assai con-

tentarsi di quella, che è la più efficace. Se poi esse hanno differenti virtù, l'effetto dell'una distrugge quello dell'altra, ed il rimedio inutile diviene.

Non ho dato alcun consiglio, la di cui esecuzione non fosse facile, ed assai praticabile. Si ritroverà tuttavia, che alcuni sono poco fatti per la maggior parte del popolo, ed io non disconvengo punto; ma li ho posti, poichè non ho perduto di mira le persone, le quali senza essere del popolo, vivono nella campagna, e che non possono talora proccurarsi un Medico, così presto, così sovente, e per lungo tempo, che lo vorrebbero.

Come in molti paesi vi sono delle case di Signori, e di particolari persone, che fanno annualmente una certa spesa per alcuni rimedj da dispensarli a' bisognosi, io li pregherei, che ne cambiassero l'oggetto, e volessero distribuire i rimedj quì annessi, invece di quelli, che essi distribuivano prima.

Mi si opporrà per avventura, che la più parte delle campagne sono lontanissime dalle Città, e che i paesani non sono a portata perciò di proccurarsi subito ciocchè loro abbisogna. Io rispondo, che vi siano effettivamente molti villaggi lontani di molto dalle Città, in cui vi sono degli Speziali; ma se si eccettuino alcuni luoghi di montagna, pochi ve ne saranno, che siano a più distanza di tre, ovvero quattro leghe da qualche picciola Città, in cui trovasi sempre alcuno Chirurgo, ovvero qualche Mercatante, il quale vende delle droghe. Ma

fino-

finora non saranno state quelle facilmente, che io ho indicate: essi però se ne provvederanno da che potranno sperarne lo spaccio; e ciò sarà per essi una nuova materia di commercio. Ho avuto ancora il pensiere di notare il tempo, che ciascun rimedio potrebbe conservarsi senza rischio alcuno. Ve n'ha di taluni, che sono molto in uso, e de' quali i Maestri di scuola potrebbero essi medesimi averne una certa provvisione. Io suppongo ancora, se vogliono entrare a parte delle mie mire, che saranno muniti degli strumenti necessarj alle cure, che avranno a fare. Se mai si trovino persone, per le quali la spesa delle lancette, d'un istrumento da ventose, d'una sciringa (la quale potrebbe essere supplita dalle vesciche) fosse troppo considerabile, l'Università potrebbe farla essa, e gl'istrumenti passerebbero a' successori. Non bisogna però sperare che tutti possano, ovvero vogliano imparare a farne uso; ma un solo può bastare al bisogno di alcuni vicini villaggi, senza che gli altri suoi impieghi ne abbiano detrimento.

L'esempio giornaliero della gente, che viene a consultarmi da fuori, senza poter rispondere alle domande, che loro io fo, e le lagnanze di molti Medici a questo riguardo, mi hanno impegnato a dare l'ultimo Capitolo. Io finirò la presente introduzione per alcune osservazioni, proprie a facilitar l'intelligenza di alcuni termini, che è stato mestieri impiegare nella mia Opera.

Il polso batte ordinariamente in una persona,

fona, che ftà bene, dell' età di diciotto, o venti anni, fino a fettanta, tra feffanta, e fettanta volte per ogni minuto: fi rallenta un poco alcune volte ne' vecchi; e ne' ragazzi batte più veloce: fino all' età di tre o quattro anni quefta differenza giunge almeno fino al terzo; e dopo diminuifce poco a poco.

Una perfona capace, che avrà offervato fovente il fuo polfo, e quello degli altri, giudicherà affai efattamente del grado della febbre d' un infermo. Se il polfo non è che un terzo più veloce, ella non è gran febbre; lo farà bensì allora quando quefto accrefcimento è di una metà più del naturale; pericolofiffima, e quafi mortale farà poi quella, quando fi arrivi al punto di aver due pulfazioni a vece di una. Non bifogna giudicare del polfo dalla fola celerità, ma ancora dalla forza, ovvero debolezza, durezza, o mollezza, regolarità, o irregolarità.

Non v' è bifogno di definire il polfo forte, ed il debole: il forte è quafi fempre di un buono augurio; e fe mai fia troppo, fi può indebolire, ma il debole è fovente pericolofo.

Se il polfo percuota le dita, facendo fentire un colpo ofcuro, come fe l' arteria foffe di legno, o di alcun metallo, fi chiama polfo duro; l' oppofto fi chiama molle; l' ultimo generalmente è di miglior prefagio. Se il polfo è forte, e molle, tutto che fia veloce, fi deve ancora avere fperanza. Se è forte, e duro, ciò indica ordinariamente

una

una infiammagione, e ricerca il salasso, e la dieta refrigerante. Se piccolo, veloce, e duro, il pericolo è grande.

Si chiama polso regolare quello, le di cui pulsazioni sono eguali di distanza, ed in cui non manca alcuna pulsazione (che se manca egli è intermittente) e di cui tutte si rassomigliano, di maniera che non vi abbia in esso alternativamente una pulsazione forte, ed un'altra debole.

Fintantocchè il polso sia buono, la respirazione non imbarazzata, la testa non fortemente molestata, l' infermo pronto a' rimedj, i quali producano l' effetto desiderato, e che abbia delle forze, e senta il suo stato, si deve sperare di guarirlo: quando tutti, ovvero la maggior parte di questi caratteri mancano, si corre allora un gran rischio.

Sovente si parla in quest' Opera della traspirazione impedita; si chiama traspirazione quell' umore, che continuamente esce da' pori della pelle, e la quale quantunque sia poco visibile, è tuttavolta considerabile; poichè se una persona, che gode perfetta salute, abbia mangiato, o bevuto otto libbre di cibo, o bevanda in un giorno, ne escono quattro per secesso, o per urina, ed il rimanente si dissipa per la insensibile traspirazione. Si comprende benissimo, che se una tale evacuazione venga ad arrestarsi, e se quest' umore, che dovea sortir per la pelle, si trasporta in qualche parte interna, ne possono risultar de' mali pericolosi: questa si è una delle più frequenti cagioni delle malattie.

Io non aggiungo che una parola : tutt queſte iſtruzioni ſono deſtinate per coloro che non poſſono aver de' Medici . Sono per ciò molto lungi dal credere , che elleno poſ ſano tener luogo medeſimamente nelle ma lattìe , che ho io trattato più a lungo ; i queſto caſo eſſe devono eſſer poſte da par te . La confidenza deve eſſer nulla , o tutt intera : ſu di eſſa ſon fondati i ſucceſſi : e al Medico ſi appartiene di giudicare del male e a ſcegliere i rimedj ; e ſi deve intender la poca convenienza , che vi ſia a propor gli d' impiegare alcune altre coſe preferen dole a quelle , che egli conſiglia, unicamen te perchè riuſcite ſono in un altro inferm in un caſo , che ſi crede preſſo a poco ſo miglievole : queſto ſarebbe l'iſteſſo , che pro porre ad un calzolajo di fare una ſcarpa per un piede ſul modello di un altro , piuttoſto che ſulla miſura , che ha egli preſo .

AV-

AVVISO
AL POPOLO
Sulla ſua Salute.

CAPO PRIMO.

Cagioni comuni delle Malattìe del Popolo.

§. 1. E cagioni le più frequenti delle malattìe tra la gente della campagna, ſono primamente l' eccesſo del travaglio per lungo tempo. Alcune volte esſi cadono tutto ad un tratto nella debolezza, ed in uno ſtato di languore, da cui ſi guariſcono di rado; più ſovente ſono esſi ſorpreſi da qualche malattìa infiammatoria, come dall' angina, pleuriſia, ed infiammagione di petto. Vi ſon due mezzi per prevenir queſti mali; uno ſi è di evitar la cagione, che li produce, ma ſovente ciò è impoſſibile; l' altro è, alloracchè ſi è obbligato a queſti eccesſi, di temperarli per un grande uſo di alcuna bevanda rinfreſcante, e ſoprattutto del ſiero, ovvero del latte di butirro, o pure dell' acqua, in ciaſcuna bevanda della quale

quale si metta un bicchier di aceto, o pure del succo di agresto, di uva spina, o ciriege: questa bevanda salutare è piacevole, rinfresca, e sostiene le forze. Io tratterò più appresso delle malattìe infiammatorie. La debolezza quantunque abbia de' sintomi assai differenti da queste malattìe, avvicina tuttavolta ad esse per la sua cagione, la quale è un diseccamento generale. Il ne ho veduto guarire coll'uso del siero, dopo co' bagni tiepidi, ed alla fine col latte di vacca. In questo caso i rimedj caldi, e i cibi sugosi ammazzano.

§. 2. Vi ha un'altra spezie di debolezza, che chiamar si può vero languore, la quale è prodotta da una gran povertà, dalla mancanza del nutrimento sufficiente, da cattivi alimenti, dalla poco buona bevanda, e dall' eccesso del travaglio; in questo caso appunto conviene dar delle buone suppe, e un pò di vino; questo caso è rarissimo in questo mio paese; però lo credo frequente in alcuni altri, e soprattutto in molte Provincie della Francia.

§. 3. Una seconda cagione ordinaria assai delle malattìe è quello di giacere in riposo in un luogo freddo, avendo grandemente del caldo: si arresta allora ad un colpo la traspirazione, e quell'umore occupando una qualche parte interiore, cagiona molte malattìe assai violente; soprattutto delle angine, delle infiammagioni di petto, delle pleurisie, e delle coliche infiammatorie. Si è sempre padrone di prevenire il male, evitandone la cagione, la quale è una di quelle,

e, che uccidono la maggior parte della gente; ma quando egli è già fatto, da che si cominciano a sentire i primi sintomi del male, ciocchè non arriva alcuna volta, che a termine di molti giorni, bisogna subito farsi cavar sangue, metter i piedi nell' acqua mediocremente calda, e bere abbondantemente della infusione tepida (N. 1.). Questi soccorsi prevengono sovente la malattìa, la quale diviene all' opposto più pericolosa, se si cerchi di sudare per mezzo dell' uso delle cose calde.

§. 4. Una terza cagione è l' acqua fredda, che si beve, quando si ha caldo assai: questa cagione opera come la precedente, ma le sue conseguenze funeste sono ordinariamente più pronte, e più violente. Io ne ho veduto de' più terribili esempli; delle angine, delle infiammagioni di petto le più forti, delle coliche, delle infiammagioni del fegato, e di tutte le viscere contenute nel ventre, con un prodigioso gonfiore; de' vomiti, della suppressione di orina, e delle angosce indicibili. I migliori rimedj sono una larga cavata di sangue dal principio del male, un' abbondanza di acqua tepida, alla quale si aggiunga una quinta parte di latte, ovvero la tisana (N. 2.), o il latte di mandorle (N. 4.) il tutto bevuto tepido, le fomentazioni di acqua tepida sulla gola, petto, e ventre, e i cristei di acqua tepida, e di un pò di latte. In questo caso, e nel precedente un mezzo bagno tepido dopo il salasso, ha qualche volta prontissimamente giovato.

Egli

Egli è maraviglioso che gli agricoltori danno in braccio sì sovente a questo m costume, di cui ne conoscono il peric ancora per le loro bestie. Non vi è al no, che non impedisca i suoi cavalli bere, quando essi hanno caldo, e sopratt to se si devono riposare. Egli sa, che si lascian bere, facilmente creperanno; non teme poi di esporre se al medesimo ricolo. Non è questo per altro il solo ese plo, nel quale sembra farsi più caso de salute delle sue bestie, che della propria.

§. 5. Una quarta cagione, che influisc su di ognuno, ma più su dell' agricoltore si è l' incostanza de' tempi. Noi passiam tutto ad un tratto molte volte nel giorn dal caldo al freddo, e dal freddo al cal di una maniera più frequente, che nell maggior parte degli altri paesi. Questo ciò, che rende le malattie catarrali, e reu matiche così frequenti. La grande precau zione, che devesi avere, si è di essere or dinariamente un poco più vestito di quello che la stagione esige, di prender gli abi d' Inverno per tempo nell' Autunno, e d non darsi poi fretta a lasciarli nella Prima vera. Gli operai prudenti, che si spoglia no nel tempo del travaglio, hanno la cura di vestirsi la sera, quando si ritirano (1). Co loro

(1) *Le variazioni nella temperie dell' aria, o i cambiamenti del caldo al freddo, e all' umido, che sono assai frequenti, e subitane in questo paese, devono far seguire agli Ope- rarj*

oro, che per negligenza si contentano di portarli avvolti su i loro strumenti, alcuna volta se ne trovano molto male (1). Vi ono alcuni luoghi, ma in assai picciol numero, in cui l' aria è malsana più per sua atura, che per le sue variazioni, com' a *Villanove*, e soprattutto a *Noville*, ed in lcuni altri villaggi situati ne' pantani, che ircondano il Rodano: questi paesi son soggetti a quelle febbri intermittenti, di cui diò parola altrove.

§. *6*. Queste variazioni subitanee sovente raggono de' nembi di pioggia, e ancora redda nel meglio del giorno il più caldo, l'operajo umettato da un sudore caldo, è d un tratto bagnato dall' acqua fredda; iocchè cagiona i medesimi mali, che il ubitaneo passaggio del caldo al freddo, ed esige

arj di ogni genere il consiglio, che quì loro dà su gli abiti: questo è ancora più importante ne' luoghi, in cui le riviere, i boschi, le montagne son cagione di una considerabile umidità, e in cui le ore della sera sono fredde, ed umide in ogni tempo.

(1) *Vi sono molti luoghi in questo Regno, n cui l' aria è malsana; sia perchè vi è molt'acqua, la quale essendo immobile si corrompe, e infetta l'aria di vaporazioni putride. sia perchè le montagne, ovvero i boschi son cagione dell' umido, ed impediscono che l' aria si rinnovi, e mettono questi luoghi al coverto de' venti salutevoli dell' Aquilone, e del Levante, che potrebbono dissipare l'esalazione, e le umidità.*

esige i medesimi rimedj . Se il Sole ,, aria calda ritornano di un subito, nom gran male : ma se il freddo dura , sov molti ne sono incomodati .

Un viaggiatore è alcune volte ume in sul cammino senza poterlo impedir male non è di gran conseguenza , qu volte arrivando in qualche luogo si sp de' suoi abiti ; ma io ho veduto delle m tali pleurisie per aver trascurato questa cauzione . Quando si ha il corpo, e le g be umettate , non v'ha cosa più utile ,, lavarsi con dell'acqua tiepida . Quando si hanno che le sole gambe bagnate, un gno tepido alle gambe è utilissimo . Hi guarito perfettamente delle persone sog te ad aver delle coliche violente, ogni ta che esse aveano avuto i piedi umett dando loro questo consiglio. Il bagno è cora più efficace , se si fa sciogliere n acqua un pò di sapone.

§. 7. La quinta cagione, a cui affatto si pensa, e che produce in effetto degli cidenti meno feroci , ma che nuoce f tanto di molto, è l'uso ordinario quas tutti i villaggi di tener il letame prec mente sotto le finestre : esala egli de' va ri corrotti , che a lungo tempo possono n cere, e contribuire a produrre delle ma tie putride . Coloro , che avvezzi son quest' odore , non se ne accorgono ; ma cagione non opera punto meno : e quel che niente avvezzi vi sono , giudicano tutta la forza dell' impressione .

§. 8. Vi sono de' villaggi , ne' quali do

che

che il letame è tolto, si conservano de'pantani nel medesimo sito. L'effetto n'è ancora più pericoloso, poichè quell'acque putride, che si corrompono nel tempo del caldo, mandano i loro vapori con più facilità, e più in abbondanza, che il letame non faccia. Essendo io andato a *Pully il grande* nel 1759. nell'occasione di una febbre putrida epidemica, che ivi faceva della strage, sentiva, traversando il villaggio, l'infezione di questi pantani, e non potei dubitare, che essi non fossero la principal cagione di questa malattìa, e di una consimile, che ivi infierì cinque anni prima. Il villaggio per altro è in un sito molto sano. Egli sarebbe a desiderare che si prevenissero questi accidenti, togliendo i pantani, o almeno allontanandoli, come ancora i letamai, il più che sia possibile dal luogo, che si abita, e dove si dorme.

§. 9. Si può aggiungere a questa cagione la poca cura, che il paesano ha di far ventilare la sua camera. Si sa, che un' aria troppo chiusa cagiona le febbri maligne le più pericolose, ed il paesano non respira giammai in casa, che un' aria di questa maniera. Vi sono per lo più delle picciole camere, che alloggiano notte, e giorno il padre, la madre, sette, ovvero otto figliuoli, ed alcuni animali, le quali non s' aprono giammai per lo spazio di sei mesi dell'anno, e rarissimamente negli altri sei. Ho io ritrovato l'aria così cattiva in molte di queste camere, che son persuaso, che se coloro, che le abitano, non andassero sovente nell'

nell' aria aperta, essi perirebbero tutti in[...]
co tempo. E' agevole di prevenir i m[...]
che questa cagione produce, aprendo g[...]
nalmente le finestre. Questa precauzion[...]
semplice avrebbe in vero i più felici eff[...]

§. 10. Io pongo per sesta cagione l'ub[...]
chezza, la quale non produce già dell' [...]
demie, ma ammazza precisamente in [...]
tempo, ed in ogni luogo. I miserabili, [...]
vi si danno in braccio, sono soggetti [...]
frequenti infiammagioni di petto, ed [...]
pleurisie, che spesso gli uccidono nel [...]
dell' età: se essi scamparono alcuna volta [...]
queste malattie violente, vengono lun[...]
tempo prima nella vecchiaja, in tutte [...]
sue infermità, e soprattutto nell' asma, [...]
li conduce nell' idropisia di petto. I l[...]
corpi consumati dagli eccessi, non ubb[...]
scono punto all' azione de' rimedj, e le m[...]
lattie di languore, che dipendono da qu[...]
sta cagione, sono quasi sempre incurab[...]
In buona ventura la Società niente perde[...]
perdendo questi soggetti, che la disonoran[...]
e de' quali l' anima resa stupida, è in qu[...]
che maniera morta molto tempo prima [...]
loro corpi.

§. 11. Gli alimenti sono ancora sovem[...]
una cagione di malattia per lo popolo: [...]
avviene 1. Quando i grani mal maturi, o[...]
vero malamente raccolti in una State c[...]
tiva, hanno acquistata una men buona qu[...]
lità. In buon punto questo di rado avv[...]
ne, e si può diminuire il pericolo del lo[...]
uso per alcune precauzioni, come sono [...]
lavare, e di seccare esattamente il gran[...]

di[...]

di mischiare un pò di vino nella farina, allorchè s' impasta, di lasciarla lievitare un pò più del solito, e di ben cuocere il pane. 2. I grani più belli, e meglio raccolti, si guastano nella casa del paesano, o perchè non si prende la pena, che prender dovrebbesi, o perchè non ha altro luogo proprio a conservarlo ancora da una State all' altra. Mi è spesso avvenuto entrando in alcuna di queste case, di essere preso da un odore di grano guasto. Vi sono de' mezzi facili, e cogniti per riparare a ciò con un poco di considerazione; ma io non entrerò su di questo in alcuna precisione: basta solo di far sentire, che il grano essendo il nostro primo nutrimento, la salute di molto incomodata ne viene, quando egli non è buono. 3. Con del buono grano talora si fa del cattivo pane, lasciandolo assai lievitare, cuocendolo troppo poco, e tenendolo troppo lungo tempo. Tutti questi difetti han delle conseguenze pericolose per tutti coloro, che ne mangiano; ma di una maniera più sensibile per gli ragazzi, ed i convalescenti (1).

Le focacce, e le sfogliate sono uno abuso del pane, il quale in alcuni villaggi è arrivato ad un punto troppo nocivo. Que-

(1) *Si sono vedute più volte in alcune provincie della Francia delle malattie epidemiche accompagnate da' sintomi i più terribili, cagionate dall' uso della segala collo sperone; veggasi il supplimento all' articolo delle malattie epidemiche.*

sta è una pasta quasi sempre cattiva, e
vente poco lievitata, mal cotta, grassa,
ripiena di cose o grasse, o acide, che fa
no uno degli alimenti i più indigeribil
che mai inventati si sono. Le femmine
no quelle, ed i fanciulli, che ne fanno
più frequente uso, ed a' quali meno co
verrebbero: i piccioli ragazzi soprattutto
che vivono per molti giorni alcuna vo
di queste focacce, sono fuori di stato p
la maggior parte di farne la digestione; e
contraggono un principio di ostruzione n
le viscere del basso ventre, e di viscosità
tutta la massa degli umori, che li fanno v
nire in molte malattie di languore, di fe
bri lente, etiche, di attrazioni di nervi
umori freddi, debolezza per lo rimanen
de' loro giorni ec. Non v'è certamente c
sa più mal sana, che una pasta mal liev
tata, mal cotta, grassa, ed acida per l'a
giunzione delle frutta. Riguardando le f
cacce dalla parte dell' economia, si ritrov
rà, che esse disordineranno ancora il pa
sano per questo riguardo.

Vi sono alcune altre cagioni di malatt
tratte dagli alimenti, ma meno pericolos
o meno generali; e nella precisione de
quali egli è impossibile di entrare. Io fi
rò con questa osservazione generale; ed
che l'attenzione, che ha il paesano di ma
giar lentamente, e di masticare con mol
cura, diminuisce infinitamente il pericol
di un cattivo vitto; ed io son convinto
che questa sia una delle più grandi cagio
della salute, di cui gode. Bisogna a ciò a

giun-

giungere l'esercizio, che egli fa, ed il lungo soggiorno nell' aria aperta, in cui passa tre parti della sua vita; ed è un vantaggio ancora considerabile il buono uso di coricarsi a buon' ora, e di levarsi di ben mattino. Sarebbe da desiderarsi che a tutti questi riguardi, ed a molti altri la gente di campagna servisse di modello a quella di Città.

§. 12. Non si deve ommettere nella numerazione delle cagioni delle malattie del popolo la costruzione delle sue case, delle quali un gran numero sono appoggiate ad un terreno elevato, ovvero un poco infossate in terra. L'una, e l'altra situazione le rende umide; coloro, che le abitano, ne sono incomodati, e se hanno alcuno provvedimento di comestibili, si guasta volentieri, e così diviene una nuova sorgiva di malattìe. L'Operajo robusto non sente subito le influenze dell' abitazione paludosa, ma queste operano col tempo, ed io ne ho veduto soprattutto i cattivi effetti più sensibili sulle femmine partorite, i fanciulli, ed i convalescenti. Sarebbe assai facile di rimediare a questo inconveniente, alzando il suolo della casa alcune dita al di sopra del livello, per un letto di sabbia, di picciole selici, di mattoni pestati, di carbone, o di altre cose somiglianti, ed evitando di fabbricare contra un terreno più elevato. Quest' oggetto meriterebbe facilmente l'attenzione della Politica; ed io esorto tutti coloro, che fabbricano, a prendere le precauzioni necessarie a questo riguardo. Un'

altra attenzione, che costerebbe ancora
no, si è di rivolgere le case al mezzog
no orientale; questo è il prospetto, (c
correndo le altre cose, il più salutevole e
vantaggioso; intanto io l' ho veduto so
te negletto, senza che si possa assegnare
menoma ragione di non averlo scelto.

Questi consigli sembreranno poco imp
tanti alla maggior parte del Pubblico;
ho avvertito che essi lo sono più di que
che si giudica; e tante cagioni contrib
scono alla distruzione degli uomini,
non bisogna trascurare alcun de' mezzi,
possono contribuire alla loro conservazio

§. 13. Il paesano beve in questo mio p
se dell' acqua pura, del vino, del vino
to con delle pera selvagge, ovvero con
pomi, e di quello, che si chiama vinell
ciò a dire un' acqua, che ha fermentato c
la vinaccia. L' acqua è la bevanda gene
le; egli non beve quasi del vino, che qu
do stà al servigio di qualche uomo ricc
ovvero lo beve per dissolutezza. I vini c
le frutta, ed i vinelli non sono in uso in tu
i quartieri, nè se ne fanno in tutti gli ann
e non si conservano, che per alcuni mesi

Le nostre acque sono generalmente as
buone; così noi abbiamo poco bisogno
soccorso per purificarle, e sono i mezzi c
nosciuti ne' paesi, in cui sono necessarj (1
Gli artificj pericolosi per render buoni i ca
tivi

(1) *La cattiva qualità dell' acqua è anc
ra una cagione ordinaria delle malattie ne
cam-*

tivi vini, non ſono ancora aſſai ſparſi in queſto paeſe, perchè io ne doveſſi quì trat-

D 3 tare;

---

campagne, in cui le acque ſono cattive per lo terreno, nel quale elleno ſi trovano, come allora quando colano, e riposano in luoghi malſani, ovvero divengono cattive per la vicinanza de' letamai, oppure per gli canali di acqua de' pantani.

Allora quando ſi abbia un'acqua torbida, baſta ſovente di laſciarla in riposo, perchè eſſa ſi chiarifica, deponendo il cattivo; ma ſe ciò non è ſufficiente, ovvero ſe ſi abbia acqua fangoſa, ſi getterà in un vaſo pieno fino alla metà di arena ſottile, o pure di creta, ed ivi ſi metterà fortemente movendola per alcuni momenti. Quando l' agitazione ſarà ceſſata, l' arena ricadendo al fondo porterà ſeco le ſporcizie, che l' acqua tiene ſoſpeſe: ovvero (che è ancora meglio e facile) ſi poſſono accoſtar due botti, delle quali una ſarà più elevata dell' altra; a più elevata ſarà piena alla metà di rena, ed ivi ſarà poſta l' acqua fangoſa, ella ſi filtrerà a traverſo dell' arena, uſcirà chiara per l' apertura fatta nel ondo della botte, e caderà in quella, che più baſſa, e che ſervirà di ſerbatojo. Allorracchè ſi abbia della acqua ſalſa, che ſi hiama acqua dura, poichè il ſapone non vi ſcioglie che difficilmente, che i ſemi farinacei ed i legumi vi divengono duri, invece di ammollirſi, biſogna allora eſporre ueſt' acqua al Sole, o farla bollire, ed ivi met-

tare ; e come i noſtri non ſono nocivi loro ſteſſi , fanno del male per la quanti piuttoſto, che per la qualità. L'uſo del no delle frutta, e de' vinelli, è poco con derabile, ed io non ne ho oſſervato catt effetti ; così le bevande non poſſono eſſ riguardate in queſto mio paeſe come cag ni di malattìe , che ſoltanto allora che ne faccia abuſo. Non è però così in mo altri paeſi (1) . Si appartiene a'Medici, gli

---

mettere alcuni legumi, o del pane arroſti o ſemplice. Quando ſi ha dell' aqua corr ta, ſi può tenerla ſino a che ella abbia p ſo il ſuo ſtato naturale, che ſarà dopo putrefazione ; ſe non ſi poſſa aſpettare, ſi farà ſciogliere un pò di ſale, ovvero v miſchierà dell' aceto, o pure vi ſi farà c cere qualche pianta aromatica. Avviene vente che le acque de' pubblici pozzi infette da un fango, che è al fondo, e gli animali, che vi cadono, e ſi putrefan Biſogna evitare di bere l'acqua di neve bito allora caduta ; ſembra che ſia queſt' qua, che cagiona il gozzo agli abitatori alcune montagne, e le coliche a molte pe ne. L'acqua eſſendo di un uſo frequente deve eſſere attento ad averne della buon la cattiva è, dopo l'aria, la cagione comune delle malattìe più pericoloſe, e ſpeſſe, mercecchè ſovente cagiona dell' ep mie.

(1) *Molte perſone nella mira di conſer i loro vini, vi aggiungono del piombo*

dell

gli abitano, d' indicare a' loro compatrioti i preservativi, ed i rimedj a ciò necessarj.

CAPO II.

Cagioni, che accrescono le malattìe del Popolo. Attenzioni generali.

§. 14. LE cagioni, che io ho riferite nel primo Capitolo, producono le malattìe; e la cattiva regola, che il popolo osserva, quando ne venga assalito, le rende molto più pericolose, e molto più sovente mortali.

E' egli imbevuto d' un pregiudizio, che costa in ogni anno la vita in questo paese solo ad alcune centinaja di persone; questo si è, che tutte le malattìe si guariscono per lo sudore; e che per proccurare il sudore, bisogna prendere molto delle cose calde, e riscaldanti, e tenersi assai nel caldo. Questo è un doppio errore funesto alla popolazione dello Stato; e non si può abbastanza

---

della polvere, o delle altre operazioni di questo metallo, dell' allume ec. La Politica generale dovrebbe proibire sotto le più rigorose pene tutte queste falsificazioni, che danno luogo alle coliche le più fiere, alle ostruzioni, e ad una folla di mali, de' quali non se ne possono penetrar le cagioni, e che abbreviano i giorni, o tormentano crudelmente coloro, che troppo creduli tirano i loro vini da cattive sorgenti, ovvero li prendono indistintamente in tutte le cantine.

inculcare alla gente della campagna, c
cercando di sudare al principio della mal
tìa, essa si uccide. Ho veduti de' casi,
quali la cura, che presa si erano per for
re questo sudore, avea proccurato la m
te dell' infermo, come se gli si fosse r
la testa con un colpo di pistola. Il sud
dissipa ciocchè v' ha di più liquido nel s
gue; egli lo lascia più secco, più denso
più infiammato; e come in tutte le mal
tìe acute, eccettuato un molto piccolo n
mero, che sono rarissime, egli è già tr
po denso, il sudore accresce evidentemen
il male. Ben lungi di togliere l' acqua
sangue si deve cercare di dargliene. N
v' ha paesano, che non dica quando ha u
pleurisia, ovvero una infiammagione di p
to, che il suo sangue è troppo spesso,
che non può circolare. Vedendolo nel v
lo trova *nero*, *secco*, e *bruciato*, queste
no le sue parole: e come poi la ragio
non gli dice ancora che molto lungi dal
re uscire l' acqua di un tal sangue per
sudori, bisogna aggiungerne?

§. 15. Ma quando sarà così vero, co
non lo è, che il sudore sia utile al prin
pio delle malattìe, i mezzi, che s' imp
gano per proccurarlo, non sarebbono m
no mortali. Il primo si è di riscaldare
infermo per lo calore dell' aria, e delle c
verte. Si raddoppiano le cure per impedi
che non entri dell' aria fresca nella came
in dove per la medesima ragione ella è b
presto grandemente corrotta; e si proccu
un tal calore per lo peso delle coverte, n
ostan-

ostante che queste due sole cagioni siano capaci di produrre in un uomo sano la febbre più ardente, e una infiammagione di petto. Più di una volta io mi sono sentito sorpreso da una difficoltà di respiro, entrando in queste camere, che proccurava dissipare, facendo aprire tutte le finestre. La gente colta dovrebbe compiacersi di far comprendere al popolo nelle frequenti occasioni, che si presentano, che l'aria essendo a noi più necessaria, che l'acqua non è al pesce, da che cessa di esser pura, la nostra salute soffre del danno necessariamente; e che nulla non la corrompe più facilmente, quanto i vapori, che escono dal corpo di parecchie persone conviventi in una piccola camera, che non è ventilata affatto. Ei non altro vi vuole, che aprire gli occhi per vedere il pericolo di questa condotta. Se si dà dell'aria fresca a questi poveri ammalati, e che si scoprano, si vede subito la febbre, l'oppressione, l'angoscia, e il delirio scemare.

§. 16. Il secondo mezzo, che si adopera per far sudare gl' infermi, si è di dar loro delle cose calde, e soprattutto della triaca, del vino del *faltranc*, (questo è un miscuglio di erbe vulnerarie) di cui la maggior parte dell'erbe, o fiori è dannosa, qualora vi sia la febbre, e del zafferano, che di molto ancora è peggiore. In tutte le malattìe di febbri bisogna rinfrescare, e tener il ventre lubrico: tutti questi rimedj però riscaldano, e ristringono, e si può giudicare qual cattivo effetto producano. Un uomo,

mo, che ſtà bene, cadrebbe infallibilmen
in una febbre infiammatoria, ſe prende
la quantità del vino, della triaca, e del *fal-
tranc*, che il paeſano prende alcuna volta
allora che ſi trova ſorpreſo da una di qu
ſte malattìe. Come ſi potrebbe, ciò facen
do, evitar la morte? Così ſi muore, ed a
cuna volta con una prontezza ſtupenda.
ne ho citato de' terribili eſempj ſono alcu
anni in un' altra Opera, eglino ſono fre
quentiſſimi, ed infelicemente ciaſcun pu
vederne de' ſimili da ſe ſteſſo.

§. 17. Mi ſi dirà facilmente che ſovent
le malattìe ſi guariſcono per lo ſudore, "
che la ſperienza ci deve guidare. Io riſpon
do che il ſudore guariſce, egli è vero, a
cune malattìe ſul bel principio, come ſon
le falſe pleuriſie, alcuni altri dolori di reu
matiſmo, ed alcune fluſſioni; ma queſto av
viene ſolo quando queſti mali naſcono uni
camente da una impedita traſpirazione, ch
il dolore ſubito ſi manifeſta, e toſto prim
che la febbre abbia addenſati ed infiamma
ti gli umori, ovvero che formato ſi ſia al
cuno impedimento, ſi danno alcune bevan
de calde, come del faltranc, e del mele, le
quali rimettendo la traſpirazione, toglion
la cagione del male. Allora ancora biſogna
evitare un troppo grande movimento nel
ſangue, il quale impedirebbe più il ſudore, "
ed i fiori di ſambuco mi ſembrano preferi-
bili al faltranc. Il ſudore è utile nelle ma-
lattìe, quando con copioſe bevande ſe ne
ſono diſtrutte le cagioni: egli ſerve allora a
ſtraſcinare ſeco una parte degli umori catti-
vi,

vi, dopo che i più grossi sono usciti per secesso, o per orina; e ad evacuare quella quantità d'acqua, che si è dovuta introdurre nel sangue, e che ivi è divenuta superflua. Egli è in questo tempo grandemente importante di non punto impedirlo volontariamente, ovvero per imprudenza; vi sarebbe talvolta altrettanto pericolo a farlo, quanto ve ne ha nel far sudare nel principio; e questo sudore, se si arresti, trasportandosi in qualche parte interna, produce sovente una nuova malattìa più pericolosa, che la prima. Bisogna dunque essere attento a non impedire imprudentemente il sudore, che naturalmente viene nella fine delle malattìe; come a non promuoverlo nel principio: il primo è sempre utile, il secondo pericoloso di molto. Del resto se fosse necessario di muoverlo, molto male in quel modo si farebbe uscire, poichè riscaldando così molto gl' infermi, si accende una febbre grande, si mettono nel fuoco, e la pelle resta assai secca. L' acqua tepida è il migliore di tutti i sudorifici.

Se gl' infermi sudano abbondantemente per lo spazio di uno, o due giorni, ciocchè loro proccura un alleviamento di alcune ore, ben presto questi sudori finiscono, senza che la replica de'medesimi rimedj possa di nuovo promuoverli. Se si raddoppiano allora le dosi, si accresce la infiammagione, e l' infermo muore con angosce orribili, e con una infiammagione generale. Si attribuisce la sua morte a ciò, che poco abbia sudato, nel tempo che ella dipende

realmente da ciò, che troppo abbia ſuda[to] nel principio, e da che egli ha preſo co[i] rimedj ſudorifici, e del vino. Lungo tem po è che un abile Medico Svizzero avver tito ha i ſuoi compatrioti, che il vino era mortale loro nelle febbri: io ciò ripeto, ma temo forte che non ſia coll' iſteſſo po co ſucceſſo.

Il paeſano, che naturalmente non ama il vino roſſo, lo beve nella malattia per preferenza del bianco, e queſto è un gran male, poichè il vino roſſo impediſce la lubricità più che il vino bianco, non ajuta tanto le orine, ed accreſce la forza de' vaſi, e la ſpeſſezza del ſangue, le quali coſe troppo già conſiderabili ſono.

§. 18. Si accreſcono ancora tutti i loro mali per gli alimenti, che ad eſſi ſi danno. La malattìa indeboliſce neceſſariamente, ed il popolo teme che l' infermo non muoja di debolezza, e dà a lui degli alimenti, i quali accreſcendo la ſua malattìa l' uccidono per mezzo della febbre. Queſto timore è aſſolutamente chimerico; giammai la debolezza non ha ucciſo alcun febbricitante. Eſſi poſſono ſtare per molte ſettimane coll'acqua, e ſono molto più forti al termine di queſto tempo, che ſe gli aveſſero nodriti, poichè ben lungi di fortificarli, il nutrimento accreſce la malattìa, e per l' iſteſſa ragione l' l'ammalato è più debole.

§. 19. Da che vi è la febbre, lo ſtomaco non più digeriſce; tutto ciò, che ſi mangia, ſi corrompe, e diviene una ſorgente di putredine, che niente aggiugne alle for-

ze dell' infermo; ma che accreſce molto quelle della malattìa; così tutto ciò, che ſi prende, diviene un vero veleno, che diſtrugge le forze; mille eſempj ciò provano. Si vedono queſti poveri infelici obbligati a prender nutrimento, perdere le loro forze, e cadere nell angoſcia, e ne' delirj a miſura che prendon cibo.

§. 20. Si fa loro del male non ſolamente per la quantità del nutrimento, ma ancora per la ſua qualità. Si fan loro ſorbire de' brodi di carne aſſai denſi, delle uova, de' biſcotti, e della carne ancora, ſe hanno tanta forza, e coraggio di maſticarla; biſogna aſſolutamente che eſſi ſuccumbano ſotto il peſo di tutte queſte mal fatte coſe. Se ſi dà ad un uomo ſano della carne corrotta, delle uova putride, del brodo guaſto, ſarà ſorpreſo da paroſiſmi violenti, come ſe aveſſe preſo del veleno, e ciò non è realmente; egli ha de' vomiti, delle angoſce, una diarrea orribile, febbre, delirio, e petecchie, che qui ſi chiamano ancora porpora. Quando ſi danno queſti alimenti ad un febbricitante, tutto che buoni eglino ſiano, il calor nondimeno, e le materie corrotte, che ſono già nel ſuo ſtomaco l' imputridiſcono, ed a termine di alcune ore producono tutti gli effetti, che ho io riferiti. Si può giudicare ora, ſe queſti potranno convenire.

§. 21. Queſta è una verità ſtabilita dal più gran Medico, ſono già più di duemila anni, ed oſſervata da' ſuoi ſucceſſori, che ſempre che un ammalato abbia de' cattivi umori nello ſtomaco, più gli ſi danno degli

gli alimenti, più quello s' indebolisce. Q[...] sti alimenti guasti per le materie putrid[...] che essi trovano nello stomaco, sono im[...] paci di nutrire, e divengono un nuovo g[...] me di malattìa. Coloro, che sanno oss[...] vare, considerano, che quando un febbri[...] tante ha preso ciò, che si dice un buon b[...] do, ed egli allora ha più febbre, e per c[...] seguenza più debole deve esser che prim[...] Il dare un tal brodo di carne, ben fre[...] che sia, ad un uomo, che ha molta febb[...] ovvero delle materie corrotte nello stom[...] co, è l' istesso precisamente, che dargli [...] o tre ore più tardi un brodo corrotto.

§. 22. Io devo dirlo che questo pregiu[...] zio mortale, che sostener bisogna con qu[...] che cibo l' infermo, è ancora troppo dif[...] so tralle persone eziandio, i di cui talen[...] ed educazione dovrebbero sottrarre agli [...] rori così sciocchi, come questo. Sareb[...] ella ben felice cosa per lo genere uman[...] ed il termine de' suoi giorni sarebbe in [...] nerale molto più lungo, se si potesse p[...] suadergli questa verità sì ben dimostrata [...] Medicina, che le sole cose, le quali pos[...] no fortificare un infermo, son quelle [...] quali possono indebolir la malattìa; ma [...] ostinazione è indicibile a questo riguard[...] ella è un secondo flagello compagno del[...] malattìa, e di lei più pericoloso. Di ve[...] infermi, che periscono nelle campagne, [...] n' ha sovente più di due terzi, che sareb[...] ro guariti, se posti fossero stati sempli[...] mente in un luogo, in cui riparati dalle [...] giurie dell' aria, avessero avuto dell' acq[...]

fre[...]

freſca in abbondanza ; ma i falſi pregiudizj malamente inteſi, de' quali ho detto parola, non ne laſciano ſcampare uno.

§. 23. Quello, che v' ha di più orribile in queſta ſtrage di voler riſcaldare, diſeccare, e nodrire gl' infermi, ſi è, che ciò totalmente è oppoſto a quel, che la natura ci dimoſtra. Il fuoco, e l' ardore, di cui gl' infermi ſi lagnano, la ſecchezza della pelle, delle labbra, della lingua, e della gola, il color roſſo delle orine, il deſiderio, che hanno delle coſe freſche, il piacere, ed il bene, che loro reca l' aria freſca, ſono ſegni, che alto ci gridano, che noi dobbiamo rinfreſcar gl' infermi per ogni verſo. La loro lingua ſporca, la quale prova che lo ſtomaco è nel medeſimo ſtato ; la nauſea, la voglia di vomitare, l' abborrimento per gli alimenti, e ſoprattutto per la carne, il fetore del loro fiato, e quello de' venti, che rendono per ſopra, o ſotto, e ſovente quello delle loro eſcrezioni, provano, che tutto il loro interno ſia pieno di materie corrotte, le quali corromperanno tutti gli alimenti, che vi entreranno, e che tutto quello, che far ſi debba, ſi è diluire queſte materie con de' torrenti di freſche bevande, le quali le diſpongono ad eſſer facilmente evacuate. Io lo ripeto, e deſidero che vi ſi faccia attenzione, che fin a tanto l'infermo abbia un ſapore amaro, o putrido, che abbia della nauſea, ovvero che il fiato ſia puzzolente, che abbia calore, e febbre, che l' eſcrezioni ſentano del corrotto, e le orine roſſe, o poco abbondanti, la carne allora,

il brodo di carne, le uova, e tutto ci
in cui l' una, o l' altra di queste cose en
come ancora la triaca, il vino, e tutte
tre cose calde sono veri veleni.

§. 24. Sembrerò io facilmente al pubbl
e ad alcuni Medici di essere alterato in
ma i Medici illuminati, i veri Medici
coloro, che osservano gli effetti di ciasc
cosa, troveranno all' opposito, che ben l
gi di alterare, espongo debolmente il l
sentimento, che è quello stesso di tutt
buoni Medici da più di due mila anni,
quello stesso, che la ragione approva, e
la sperienza tutto giorno conferma. Gli
rori, che io combatto costano milioni
uomini all' Europa.

§. 25. Non bisogna ommettere che all
quando l' infermo abbia la felicità di n
morire, mal grado tutto ciò, che fatto
a questo fine, il male non è perciò fini
e gli effetti degli alimenti, e de' rimedj
scaldanti sono di lasciargli il germe di al
na malattìa di languore, il quale fortifica
dosi poco a poco scoppia a termine di qu
che tempo, e gli fa comprar la morte, c
desidera al prezzo di una lunga sofferenz

§. 26. Io devo ancora mostrare il peri
lo di un' altra pratica: questo è di purg
l' infermo, o dargli un vomitivo dal
principio del male, e con ciò si fanno
esso de' mali infiniti. Vi sono de' casi,
quali gli evacuanti nel principio del m
convengono, e sono necessarj, questi casi
ranno indicati in altri Capitoli; ma quan
non si conoscano punto, bisogna stabilir
come

come regola generale, che questi rimedj sono nocivi in questo tempo, ciocchè si avvera più spesso, quando le malattìe sono puramente infiammatorie.

§. 27. Si spera col loro soccorso di togliere gli ostacoli dallo stomaco, la cagione della voglia di vomitare, la cattiva bocca, la sete, la inquietudine, e diminuire il lievito della febbre; ma si è in errore, perchè le cagioni di questi accidenti non sono della natura di dover cedere a queste evacuazioni. La tenacità delle lordure, che sono sulla lingua, ci deve far giudicare di quelle, che ingombrano lo stomaco, e gl'intestini. Egli è un bel fare lavarla, gargarizzare, e raschiarla, mercecchè egli è tutt'uno; non avviene che dopo aver fatto bere l'infermo per lo spazio di parecchi giorni, e di aver diminuito il calore, la febbre, e la viscosità degli umori, che si possa togliere questa sporcizia, la quale si stacca poco a poco da se stessa; il male sapore si dissipa, la lingua ritorna bella, e la sete cessa. La storia dello stomaco è la medesima, che quella della lingua; alcun soccorso non può pulirlo su i principj; ma dando assai rimedj diluenti, e rinfrescanti, egli si netta da se medesimo, e la voglia del vomito, i rutti, e l'inquietudine passano naturalmente, e senza purganti.

§. 28. Non solamente non si proccura alcun bene per questi rimedj, ma si fa un male molto considerabile, applicando de' rimedj acri, ed irritanti, i quali accrescono il dolore, e l'infiammagione, e traggono

gli umori su di queste parti, nelle qua n' ha già troppo, e che non evacuam cagione del male, perchè ella non essi concotta, non è pronta ad essere evacu ma che dissipano ciocchè vi è di più li do nel sangue, il quale resta per ciò m più spesso; ed i quali finalmente cacci la parte utile, e lasciano la nociva.

§. 29. Il vomitivo soprattutto dato in malattia infiammatoria, e altresì incons ratamente in tutte le malattie acute, pr di avere scemati gli umori per la cavat sangue, e di averli diluiti per abbonda bevande, produce i più grandi mali; ci dire le infiammagioni dello stomaco, de' p moni, del fegato, le suffocazioni, e le nesie. I purganti cagionano alcuna vo una infiammagione generale degl' intestin che conduce alla morte. Non v' ha di q sti casi, di cui l' imprudenza, l' ignoranz e la stolidezza non me ne abbiano fatti v dere alcuni esempli. L' effetto di questi medj in queste circostanze è il medesim che quello del sale, e del pepe, che si m tesse su della lingua asciutta, infiammata, sporca, per umettarla, e pulirla.

§. 30. Non vi è persona, che abbia bu no senno, e non sia in istato di sentir verità di tutto ciò, che io ho detto in qu sto Capitolo, e vi sarebbe della pruden per coloro medesimamente, i quali non c pissero la solidità di questi avvisi, a no dispregiarli, e troppo arditamente ributtarl Si tratta di un importante oggetto, e i una materia, che loro è straniera, essi de

vono

rono senza dubbio dare alcuna preferenza gli avvisi della gente, che ne ha fatti gli studj in tutti la sua vita. Non sono già io che voglio essere ascoltato, ma sono i più grandi Medici, de' quali io non sono in questo caso, che un debole strumento. Qual' interesse mai tutti noi abbiamo in proibire agl' infermi il mangiare, di prender le stufe, e di bere delle cose calde, che accendono la febbre? Qual vantaggio può a noi venire nell' opporci al fatal torrente, che a morte li strascina? Qual ragione può persuadere, che migliaja di uomini dotati d' ingegno, di sapere, e di sperienza, i quali passano la loro vita tra gl' infermi, unicamente occupati a curarli, e ad osservare tutto ciò, che loro avviene, sieno allucinati, e s' inganino su gli effetti degl'alimenti, della regola, e de' rimedj? Può mai entrar nelle teste assennate, che un' assistente donnicciuola, la quale consiglia un brodo, un uovo, ed un biscotto, merita più credito che un Medico che li proibisca? Nulla v'ha di più dispiacevole per lo povero Medico, che d' esser obbligato continuamente di disputare per queste miserabili cose, e di temer mai sempre, che qualche compassione mortalmente pietosa non distrugga in mala ventura per mezzo degli alimenti, che accrescono le cagioni del male, l' effetto di tutt' i rimedj che egli impiega per combatterle, e non avvelenino la piaga a misura, che egli la medica. Quanto si ama un infermo, tanto più gli si vuol dar da mangiare; questo è l'istesso, che assassinarlo per amore.

CA-

CAPO III.

Ciocchè bisogna fare sul principio delle malatt

Dieta de' mali acuti.

§. 31. HO io fatto vedere i pericoli la regola, e de' principali medj, che s' impiegano generalmente tra popolo. Devo ora indicare ciocchè fa possa senz' alcun rischio nel principio d malattìe acute, qualunque elle siano, e regola generale, che a tutte conviene. C loro, che avranno desiderio di traer qu che frutto da questo trattato, devono tendere a questo Capitolo; poichè nel pr cesso dell' Opera per evitar le ripetizioni non parlerò più della regola del vitto, c quando la malattìa n' esigerà una differen da quella, che ora prescriverò; e quand dirò, *Che bisogna metter l' infermo alla r gola*, questo dinoterà che bisogna trattar della maniera prescritta in questo Capitol ed allora si farà tutto ciò, che io osserver relativamente all' aria, agli alimenti, al bevanda, ed a' cristei, eccetto quando ord nerò espressamente altra cosa, come altr tisane, o altri lavativi.

§. 32. La maggior parte delle malattì (intendo delle acute) si svela sovente alcu ne settimane, o giorni avanti, per alcun sconcerti nella salute; come per uno leggie ro stupore, per una minore agilità, men appetito, un peso nello stomaco, più faci lità a stancarsi, alcun dolor di testa, u

sonno

onno più pesante, ma meno tranquillo, e
he non ripara le forze come prima, me-
io allegrezza, alcuna volta un pò d'imba-
azzo nel petto, un polso meno regolare,
na disposizione al freddo, più facilità a su-
are, ed alcuna volta la suppressione de' su-
ori ordinarj. Si possono in questo tempo
revenire, o almeno diminuire considerabil-
nente i mali i più pericolosi, per alcune
iligenze facili, che io riduco a quattro.

1. Rinunziare ad ogni travaglio violento,
na continuare intanto un dolce esercizio.

2. Restringersi a pochi, o niente alimen-
i solidi, rinunziare soprattutto interamente
lla carne, al brodo, alle uova, ed al vino.

3. Bere abbondantemente, ciò a dire al-
neno quattro libre e mezza, o sei per ogni
giorno, a piccioli bicchieri, di mezz' ora
n mezz' ora, della tisana (N.1. ovvero 2.)
medesimamente dell' acqua tepida, in ogni
re libbre della quale si ponga un mezzo
bicchiero di aceto. Non v'è persona a chi
uest' ultimo soccorso possa mancare, se non
avesse dell' aceto, si beverà l' acqua tepi-
a pura, e si metterà in ogni tre libbre di
ssa 15. o 20. acini del sal comune. Colo-
o, che avessero del mele, farebbero assai
ene di metterne due o tre cucchiai nell'
cqua. Si potrebbe ancora usare con succes-
o un' infusione di fiori di sambuco, o di ti-
lio. Il siero ben puro può egualmente ser-
ire.

4. Prendere de' cristei di acqua tepida,
vvero quello, che è indicato (N. 5.). Se-
uendo questo metodo si sono sovente ta-

gliate

gliate le radici alle malattìe le più gravi
allora quando non ſi può punto impedi
che vengano, almeno ſi rendono più diff
te, e ſi diminuiſce di molto il pericolo
§. 33. Infelicemente ſi ſeguirebbe un
todo tutto contrario. Da che ſi ſentono
ſti incomodi, ſi determina a non mangi
che della carne, delle uova, e del bro
ſi rinunzia alle mineſtre verdi, ed alle f
ta, che ſarebbero utili, e ſi beve, per
tificarſi lo ſtomaco, e cacciare la flatuo
del vino, o alcuni liquori, che accreſc
la febbre, e non diſtruggono che i rimar
ti principj di ſalute. S' impediſcono a qu
effetto tutte l' evacuazioni, non ſi ſciolg
le materie, che cagionano la malattìa
non ſi rendono proprie ad eſſere evacua
che all' oppoſito elle divengono più acr
più difficili ad eſſer cacciate fuori; in v
che la quantità di una bevanda atta a
luire e rinfreſcare, ſcioglie e diſtacca
te le materie ſtraniere, monda il ſangue
al termine di qualche giorno tutto ciò,
vi era di nocivo, ſi evacua per ſeceſſo,
le orine, ovvero per gli ſudori.

§. 34. Quando la malattìa ha fatto de
grandi progreſſi, e che l' ammalato è
aſſalito da quel freddo più o meno viole
che precede preſſo che tutte le malattìe
che è ordinariamente accompagnato da
oppreſſione totale, e da dolori in tutt
eſterno del corpo, fa d' uopo, o metter
letto, ſe egli reſtar non può in piedi
che ſi tenga tranquillamente aſſiſo, un
co più coperto del ſolito, e che beva

ogn

gni quarto d' ora un picciol bicchiere del- bevanda calda (N. 1. ovvero 2.), o pur questa manca, userà qualche altra di quel-, di cui ho fatto parola nel §. 32.

§. 35. Gli ammalati bramano esser molto overti durante il freddo; ma fa di bisogno ssere grandemente attento a scovrirli subi- che egli è diminuito, affinchè quando calore comincia, essi non abbiano nulla più che le loro coverte ordinarie; anzi rebbe medesimamente da desiderarsi, che e avessero meno. I paesani dormono su di n letto di piuma, e sotto alcune coltri dell' tessa maniera, che sono d' ordinario di un eso immenso, ed il calore, che dà la piu- na è pericolosissima per gli febbricitanti; ntanto come essi vi sono accostumati, si uò tollerare questo costume per un certo empo dell' anno; ma durante il calore, o ualora la febbre è forte assai, essi debbono oricarsi su del paglie riccio, in cui si trove- anno meglio, e togliere il materasso di piu- na, e non covrirsi che di lenzuola, o di ualche altra cosa meno pericolosa della piu- na. Non si può credere qualora siasi testi- nonio, come io lo sono stato, quanto si ollevi l' ammalato togliendogli il suo letto i piuma. Il male prende subito un aspetto iovello.

§. 36. Da che il calore è venuto, e che a febbre è ben dichiarata, si deve provve- lere alla regola dell' infermo.

1 Fa d' uopo aver cura che l' aria della camera non si riscaldi troppo, che vi sia meno gente, che si faccia meno romore

per

per quanto ſia poſſibile, e che non p
alcuno all' infermo ſenza neceſſità. Non
ha nulla, che accreſca più la ſebbre, e
cia più vantaggiare, quanto eſſervi aſſai p
ſone nella camera, e ſoprattutto appr
del letto: elleno guaſtano l' aria, e ne
pediſcono la rinnovazione, e la varietà
gli oggetti occupa la mente. Fa di biſog
quando l' infermo ha evacuato, ovvero
nato; togliere da quel luogo queſti eſc
menti al più preſto, che ſi può. E' ne
ſario aprir le fineſtre ſera, e mattina alm
co per un quarto d' ora in ciaſcuna vo
e nell' iſteſſo tempo aprire una porta, af
chè l' aria ſi rinnovelli. Ma come non
d' uopo che vada un ſoffio d' aria ſull' in
mo, ſi tireranno perciò le cortine del let
e ſe non vi foſſero, ſi potrebbe ſubito
un altro riparo, mettendo delle ſedie int
no al letto con alcuni panni, che lo dif
dano; ſe la ſtagione ſia grandemente
gida, baſta aprire per alcuni minuti di te
po in tempo; ma di Eſtà, biſogna che
ſia almeno una fineſtra aperta giorno, e n
te. E' ancora utiliſſimo di bruciare un
di aceto ſu di una paletta infocata; qu
fumo corregge la putredine dell' aria.
grandi calori, quando l' aria della camer
riſcaldata, e che l' infermo ne ſia aſſai
comodato, ſi può bagnare di tempo in te
po il pavimento, e mettere nella cam
alcuni groſſi rami di ſalice, o di fraſſi
poſti in alcune ſecchie d' acqua.

§. 37. 2. Per rapporto al nutrimento d
infermo, egli niente prenderà di ſolido;

ſi po

i potrà preparargli per tutto, ed in ogni
empo il nutrimento seguente, il quale è
no de' più sani, e senza dubbio il più sem-
lice. Prendere una mezza libbra di pane,
n po' di butirro alla grossezza di una noc-
iuola, e tre libbre d' acqua; fare il tutto
uocere sino a che il pane sia quasi disfat-
o; si coli, e se ne dia un bicchiere all'in-
ermo da tre in quattr' ore, ed ancora più
rado, se la febbre fosse assai forte. Colo-
o, che hanno dell' orzo, de' piselli, e del
iso, possono farne cotti della medesima ma-
iera con alcuni acini di sale (1).

§. 38. Si può ancora loro permettere, in
vece di queste spezie di suppe, delle frutta
crude in tempo di està; ed d' inverno de' po-
ni cotti, o delle pruna, e ciriegie secche,
e cotte. La gente intesa non farà maravi-
glia di veder ordinare le frutta nelle malat-
tie acute, poichè ne vede i successi tutto
giorno; questo consiglio non imbarazzerà
che quelli, che sono ancora troppo imbe-
vuti degli antichi pregiudizj; ma riflettten-
do, essi sentiranno, che queste frutta to-
gliono la sete, rinfrescano, abbattono la feb-
bre, correggono la bile corrotta e riscal-
data, lubricano il ventre, fanno orinare, e
sono così l' alimento il più conveniente per
gli febbricitanti. Perciò essi le desiderano

(1) *Quì si dà del brodo di carne; non si può a bastanza raccomandare di farlo leggiero, colla carne di vitello, o di pollo; ma molto meglio sarebbe di usare ciocchè si prescrive in questo libro.*

ferventemente; ed io ne ho veduto m(o
che non si son guariti, che mangiando
nascosto una grande quantità di queste f
ta, che essi desideravano con passione
che loro si negavano. Coloro, che non
tiranno queste ragioni, possono almeno
rischiare un saggio sulla mia parola; la
ro propria sperienza gli convincerà ben
sto della utilità di questa spezie di alim
to. Si può dunque arditamente dare in
te le febbri continue delle ciriegie, delle
sciole, delle fragole, delle mora, e d
gelsa; ma bisogna che queste frutta si
ben mature. I pomi, le pera, le pruna,
no meno lubriche, meno sugose, e per
meno convengono. Vi sono tuttavolta a
cune spezie di pera assai sugose, le quali
possono usare; si può ancora prendere
poco di sugo delle pruna ben mature c
acqua. Ho io veduto quest' ultima beva
dissetare un infermo, meglio che alcun'a
mai. La diligenza, che devesi avere,
di non prenderne delle grosse quantità
prima, poichè lo stomaco sarebbe caric
e l' infermo soffrirebbe della pena, ma si
ne prenda poco e spesso, non v' ha c
più salutevole. Coloro, che facilmente p
sono aver delle arancia dolci, o de' ce
possono egualmente mangiarne la polpa
felice successo; bisogna però gettarne la sc
za, la quale riscalda.

§. 39. 3. Si deve far uso di una bevan
che disseti, calmi la febbre, diluisca, a
mollisca, ed ajuti l'evacuazioni, come
cora le orine, e la traspirazione. Quel
d

di cui ho ragionato ne' precedenti Capitoli, hanno tutte queste qualità. Si può ancora porre un bicchiere, o un bicchiere e mezzo di sugo delle frutta, di cui ho parlato in tre libbre di acqua.

§ 40. Gl' infermi devono bere almeno sei, o nove libbre di acqua il giorno, spesso, e poco per volta, ciò a dire un bicchiere in ogni quarto d' ora. Bisogna altresì che la bevanda non sia grandemente fredda.

§. 41. 4. Se l' ammalato non va per secesso due volte il giorno, se le orine non sono abbondanti, o pure siano rosse, se l' infermo vaneggia, se la febbre è forte, i mali di testa, e delle reni considerabili, il ventre addolorato, e le voglie frequenti di vomitare, bisogna allora dare un cristeo (N.5.) almeno una volta il giorno. Il popolo non ama troppo questo rimedio; e pure non ve n' ha degli più utili nelle febbri, soprattutto nel caso, di cui ragiono; ed un cristeo allevia più che se si bevesse quattro o cinque volte la medesima quantità di liquido. L' uso de' lavativi nelle varie malattie sarà determinato parlando di ciascuna; ma non bisogna mai darlo allora che l' infermo stà sudando.

§. 42. 5. Fin tanto che l' ammalato avrà forza, bisogna che stia fuori del letto ogni giorno per un' ora e più, se può, ma almeno per una mezz' ora. Ciò diminuisce la febbre, il dolor di testa, e gli vaneggiamenti. Bisogna evitare di toglierlo, allora che starà in un sudore salutevole; ma questo sudore non viene che sul fine delle ma-

lattìe, e dopo che l' infermo abbia avut
molte altre evacuazioni.

§. 43. 6. Si accomoderà all' ammalato
suo letto ogni giorno nel tempo, che sar
alzato, e si cambieranno le biancherie
del letto, che dell'infermo in ogni due gio
ni, se si possa. Un pregiudizio pernicios
ha stabilita una pratica tutto contraria. S
teme di fare uscire l' infermo dal letto,
si lascia nella biancheria sucida, la qua
non solamente fomenta la malattìa, ma pu
ancora farla divenir maligna. Io ripeto nien
te più fomenta là febbre, e i vaneggiamen
ti, quanto il non sortir del letto, e no
mutare la biancheria; ed io ho fatto cess
re per questi soli due mezzi, senza alcu
altro soccorso, de' delirj, che duravano d
dodici giorni senza intermissione. Si su
dire che l'infermo è troppo debole, ma que
sta è una cattiva ragione; bisogna che eg
sia presso a morire per non poter sostener
questo incomodo, che allora eziandio ch
lo prova, si sente più in forze, e meno de
bole di prima. Un vantaggio, che si tra
dal soggiorno fuori-del letto, si è che l
orine scolano più abbondantemente, e co
facilità. Si vede chiaramente alcuna volt
che non orinano affatto, se non escono da
letto.

Vi è un grandissimo numero di malatti
acute, che questa sola regola guarisce per
fettamente, o almeno calma. Se non si ut
questa regola, i rimedj sono per lo più inu
tili. Sarebbe egli a desiderare, che il popo
lo sapesse, che non si possono abbreviare l
ma-

malattìe, che esse devono avere un certo corso; e che l'uso de' rimedj violenti, che ama di adoperare, può abbreviarle benissimo, ma uccidendo gl' infermi, e così guarire sollecitamente; o pure rendere la malattìa più pericolosa, più lunga, più ostinata, e lasciare sovente delle conseguenze, che li fanno languire in tutta la vita.

§. 44. Non è gran cosa solo di ben condurre la malattìa, bisogna ancora aver cura della convalescenza, la quale è uno stato di debolezza. Il medesimo pregiudizio, che uccide gl' infermi, forzandoli a mangiare nel tempo, che il male è nel vigore, si stende sulla convalescenza, e la fa pericolosa e lunga, ovvero produce delle ricadute alcune volte mortali, e sovente de'morbi cronici. A misura che la febbre diminuisce, si può insensibilmente accrescere la quantità del nutrimento; ma fino a tanto che ve ne resta, conviene di contentarsi degli alimenti, che ho io indicati. Qualora ella è finita, si può passare a diversi cibi, e prendere un poco della carne, purchè sia tenera, del pesce, un brodo, alcune uova, e del vino temperato. Questi alimenti, che sono utili, e servono a riparare le forze, quando se ne faccia moderatamente uso; ritardano la guarigione, quando se ne prendono un po' troppo; perchè lo stomaco essendo grandemente indebolito per la malattìa, e per gli rimedj, non è capace, che di una picciolissima digestione; e se si grava al di sopra delle sue forze, tutto ciò, che si prende, non si digerisce punto, ma

si corrompe (1) . Sopravvengono talora delle nuove accessioni di febbre , una debolezza continova, de' dolori di testa , un stupore senza poter dormire , de' dolori , e del calore nelle braccia , e nelle gambe , delle inquietudine, della malinconia , de' vomiti, delle diarree , delle ostruzioni , alcuna volta una febbre lenta , e delle deposizioni di marcia .

Si prevengono tutti questi mali , contentandosi di pochissimi alimenti ; e se si vuole fortificare un convalescente , bisogna tenerlo ad una leggiera dieta . Non è ciò , che si mangia quello , che nodrisce , ma soltanto quello , che si digerisce . Il convalescente , che poco mangia , ben digerisce , e si fortifica ; quello , che mangia troppo , non digerisce ; e ben lungi di esser nodrito , e fortificato , egli si consuma poco a poco .

§. 45. Si può ridurre al picciol numero delle regole seguenti ciocchè vi è di più essen-

---

(1) *I convalescenti non devono giammai obbliare, che essi hanno più appetito di quello, che loro abbisogna, e meno forza per digerire ; che si deve avere riguardo al bisogno e alla forza del loro stomaco per determinare la quantità degli alimenti , che essi possono prendere , senza soffrirne incomodo ; e che quantunque il pregiudizio popolare sia, che nella convalescenza bisogna mangiar poco e spesso , essi non devono far entrare de' nuovi alimenti nel loro stomaco , se non allora che quelli del pranzo preceduto , saranno bene digeriti .*

nziale ad offervarfi, per terminare perfettamente le malattìe acute, e impedire che fe non lafcino alcuni vizj nella falute.

1. Che gli convalefcenti, come gl' inferi, prendano pochiffimo cibo, e frequenemente.

2. Che non prendano che una forta di limento in un pranzo, e il quale non fi angi troppo fpeffo.

3. Che debbano mafticare con molta digenza tutto quello, che prendono di folido.

4. Che diminuifcano la quantità della beanda. La migliore generalmente è l'acqua on un quarto, ovvero un terzo di vin ianco.

Una troppo gran quantità di bevanda in uefto ftato impedifce che lo ftomaco riprenda le fue forze, nuoce alla digeftione, agiona la debolezza, accrefce il gonfiore lle gambe, qualche fiata medefimamente cagiona una febbre lenta, e conduce l' infermo nella languidezza.

5. Che vadano camminando più fovente, che potranno a piedi, in vettura, e a cavallo. Queft' ultimo efercizio è il più falutare di tutti, e la maggior parte degli agricoltori, che hanno l' agio in quefto paefe di proccurarfi quefto vantaggio, fenza che loro cofti niente, fanno gran male in trafcurarlo. Coloro, che ne vorranno far ufo, devono cavalcare avanti il pranzo, che deve effere quello del mezzo giorno, e giammai dopo di quefto tempo. L' efercizio fatto avanti il pranzo fortifica le vifcere deftinate alla digeftione, la quale dopo fi fa

migliore; ma se si faccia dopo, egli la sturba.

6. Come ordinariamente essi sono mes sani la sera, fa d' uopo che in questo tem po prendano pochissimo alimento; il lo sonno sarà più tranquillo, e li nodrirà m glio.

7. Non devono stare in letto, che sett ovvero ott' ore.

8. Il gonfiore delle gambe, che sopra viene a tutti, non è pericoloso, e si dis pa da esso medesimo, quando essi sono s brj, e fanno moto.

9. Non è necessario che si vada ogg giorno per secesso; ma non fa di bisogn che sieno privi di questo beneficio più due, o tre giorni; e se ciò avvenisse, s rebbe d' uopo farli un cristeo al terzo, e an cora più presto, se si vegga che la stitiche za loro cagioni del calore, dei gonfiori dell' inquietudine, e de' dolori di testa.

10. Se loro resta molta debolezza, se stomaco è sconcertato, se hanno di temp in tempo un po' di febbre, essi prenderann tre prese per ogni giorno del rimedio (N.14.) che ristabilisce la digestione, richiama forze, e toglie la febbre.

11. Non bisogna che essi riprendano trop po presto il loro travaglio. Questo cattiv costume impedisce giornalmente molti pa sani di rimettersi perfettamente bene, e acquistare le loro prime forze. Per no aver saputo riposarsi per alcuni giorni, es non ritorneranno giammai così robusti ope rai, come erano prima; e questo travagli

intem-

intempeſtivo loro farà perdere nel proceſſo del tempo in ciaſcuna ſettimana della loro vita più tempo, che non ne hanno guadagnato una ſola volta. Io veggo ogni giorno degli operai, de' vignajuoli, e de' lavoratori languidi; quaſi tutti accuſano il principio de'loro languori dopo alcuna malattìa acuta, della quale per difetto di ripoſo nella convaleſcenza non ſono ſtati ben guariti. Un ripoſo di ſette, ovvero otto giorni di più, loro avrebbe riſparmiato tutte queſte infermità; ma queſto è ciò, che difficile è di loro far comprendere. Il popolo in queſto caſo, ed in molti altri non ſa calcolare che per lo giorno preſente, e non rimette le ſue mire al giorno appreſſo; egli non ſa fare alcun ſacrificio al tempo futuro; ma biſognerebbe farlo tuttavia per renderſelo favorevole.

CAPO IV.

Dell' infiammagione del petto.

§. 46. L' Infiammagione di petto, o peripneumonia, ovvero fluſſione di petto, è una infiammagione del polmone, e più ordinariamente di un ſolo de'ſuoi lobi. I ſegni, che la fanno conoſcere, ſono un ribrezzo, più o meno lungo, durante il quale l' infermo è qualche volta aſſai inquieto, ed angoſcioſo, ſintomo eſſenziale, e che mi è ſervito più di una volta a diſtinguere queſta malattìa infallibilmente dal ſuo primo momento; un calore, che ſegue il ribrezzo, e che per lo ſpazio di alcune

ore è fovente mefcolato da'nuovi rigori, un polfo veloce, affai forte, mediocremente pieno, duro, e regolato, quando il male non è violento; picciolo, molle, irregolare quando la malattìa è graviffima; un fems leggermente dolorofo in uno de' lati del petto; qualche volta una fpezie di ftrignimento di cuore; alcune volte de' dolori in tutto il corpo, e fopprattutto nelle reni; del oppreffione almeno più frequente, poichè alcuna volta ve n' è poca; la neceffità di effere quafi fempre coricato ful dorfo, non potendo ftare che rariffimamente fu i lati; una toffe, alcune volte fecca, ed allora ella è più dolorofa, altre volte accompagnata da fpurgo, più o meno pieno di fangue, e fovente fangue puro; un dolore, o almeno un pefo di tefta; fpeffo de' vaneggiamenti; quafi fempre il vifo roffo; altre volte della pallidezza, ed un' aria ftupida dal principio, ciocchè è di cattivo prefagio; le labbra, la lingua, il palato, la pelle fecca, il fiato caldo, e le orine poco abbondanti, e roffe ful principio, più abbondanti, meno roffe, e con molto fedimento nel proceffo del tempo; frequentemente vi è fete; alcuna volta voglia di vomitare nel principio, la quale facendo fpavento alla gente poco pratica, fpeffo fi è rifoluto di dare un vomitivo, il quale è mortale, fopratturto in quefto tempo (1); un calore univerfale, ed un aggra-

va-

(1) *Allora che l' infiammagione del petto è femplice fenza alcun cumulo di alimenti*

cor-

amento quasi ogni sera, nel tempo del quale la tosse è più fiera, e i sputi meno abbondanti. I migliori sputi sono quelli, che

 non

orrotti, e di viscidumi nello stomaco, ciocchè si conosce per l' assenza de' sintomi seuenti, i vomitivi sono un rimedio assai nocivo; irritando, e mettendo lo stomaco in onvulsione, essi accrescono la febbre, il calore, la spessezza infiammatoria del sangue, la malattìa; ma alloracchè voglia di vomitare frequente e pressante, un' amarezza ella bocca, de' rutti acidi, e viscosi, una ingua sporca, e umida, congiunta ad un nutrimento troppo sugoso e troppo abbonlante, una vita sedentaria in un' aria piena di vapori a quei, che poco facilita la ligestione, e la traspirazione, nel tempo, he l' infermo godeva della sua salute, dimostrano che l' abbondanza delle materie putride nello stomaco sono la cagione della maggior parte de' sintomi; alcune piccole dosi di Kermes minerale, o pure il tartaro stibiato, mischiato, se si voglia mitigarne l' azione, con un poco di manna, i quali rimedj muovono nel medesimo tempo il sudore, sono un medicamento così ammirabile, chè pericoloso nel caso precedente. L' istesso avviene nell' epidemie de' paesi (come a Lione, in cui si mangia molto, e in dove le frequenti nebbie rallentano la fibra, e impediscono la traspirazione, e la digestione), nelle quali questa putredine delle prime vie accompagna sovente le infiammagioni di petto, ed in cui

non sono nè troppo liquidi, nè troppo densi, ma di una consistenza mediocre, rassomigliando a ciò, che si sputa sulla fine di un catarro, ma più giallo, e mischiato con un po' di sangue, che si diminuisce poco a poco, e disparisce ordinariamente avanti il settimo giorno. Alcuna volta l' infiammagione ascende lungo la trachèa, e cagiona all' infermo una suffocazione, ed un senso doloroso, quando inghiottisce alcuna cosa: ciocchè gli persuade di avere mal di gola.

§. 47. Quando il male è violento assai, ovvero quando egli lo divenga tale, l' infermo non può respirare, che seduto, il polso è picciolissimo, e assai veloce; il viso è livido, la lingua nera, gli occhi si svolgono, ha un angoscia indicibile, e si dimena continuamente nel suo letto; alcuna volta un braccio è paralitico, i vaneggiamenti non lo

cui l' uso de' vomitivi, dopo i primi salassi, è molto utile. Ma noi non dobbiamo temere di dirlo; si danno in questa Città molto spesso delle troppo grandi dosi di vomitivi. Non si distinguono abbastanza i casi, in cui egli conviene, da quelli in cui nuoce; si dà in ogni male dal principio, perchè avvezzi a veder della putredine, si crede sempre di trovarla: la menoma nausea fa prendere questo rimedio, e conduce in un errore alcune volte funesto: questo errore sarebbe ancora più grande nelle campagne, in cui una vita sobria, e un esercizio continuo, assicurano che le digestioni sono comunemente facili.

lo lasciano punto, e non può nè vegliare, nè dormire; la pelle del petto, e del collo si copre alcuna volta (soprattutto quando l' aria è riscaldata, ed il male è violento) di macchie livide più o meno considerabili, che si devono chiamare macchie petechiali, e che mal a proposito si chiamano in questo mio paese porpora; le forze mancano, la difficoltà del respiro si accresce da un momento all' altro; l' infermo cade in un letargo, e muore ben presto di una morte spaventevole, e molto comune nelle campagne per l' effetto de' rimedj riscaldanti, che si adoprano in questo caso. Si è veduto che l' uso di questi rimedj accresce la malattìa ad un tal punto, che il cuore si è aperto per mezzo, come l' apertura de' cadaveri lo ha provato.

§. 48. Se la malattìa assale tutto ad un tratto, e con violenza, se il freddo dura molte ore, e se sia egli seguito da un calore ardente, se la testa si offusca dal bel principio, se l' infermo abbia una picciola diarrea con tenesmo, se teme il letto, se suda troppo, ovvero se abbia la pelle troppo secca, se sembra cambiato il suo costume, e se abbia della pena a spurgare, allora la malattìa è grave di molto.

§. 49. Bisogna sul principio metter l' infermo alla regola, ed aver cura, che non beva mai troppo freddo. La sua bevanda deve essere la tisana d' orzo (N. 2.), ovvero il latte di mandorle (N. 4.), o quella (N. 7.). I sughi di erbe, che entrano in quest' ultima, sono un eccellente rimedio in

que-

questo caso, poichè sciolgono grandemente quel sangue denso, che forma l' infiammagione.

Nel tempo, che la febbre è grandemente violenta, che l' infermo non ispurga sufficientemente, che vaneggia, che ha molto oppressa la testa, e che spurga il sangue puro, bisogna allora dare il cristeo (N. 5.) tre, o almeno due volte per lo spazio di 24. ore. Ma il rimedio principale è il salasso. Subito che il freddo è finito, bisogna trarre in una volta dodici once di sangue, e ancora se l' infermo è giovane e robusto, quattordici o sedici. Questo abbondante salasso solleva più, che traendosene ventiquattro once in tre volte.

§. 50. Quando la malattia è tale, come è descritta nel (§. 46.), questo salasso allevia grandemente l' infermo per lo spazio di alcune ore; ma ritorna poi il male; e per prevenire ciò, bisogna, purchè gli altri sintomi siano ancora aggravati, replicare il salasso al termine di quattr' ore, e trarre dodici once ancora di sangue: sovente ciò basta. Ma se a capo di otto, ovvero dieci ore il male sembrasse riprender vigore, bisognerebbe replicarlo una terza, ed una quarta volta ancora. Ma impiegando gli altri soccorsi necessarj, io raramente ho avuto bisogno di questo quarto salasso, e frequentemente mi contento de' due primi.

Se sono più giorni che la malattia dura, quando si comincia a curarla, e se la febbre è forte ancora, la respirazione difficile, e l' infermo non ispurga, ovvero spurga trop-

troppo sangue, bisogna, senza imbarazzarsi del giorno, fare un salasso, e fosse ancora il decimo (1).

§. 51. Il sangue in questa malattìa, ed in tutte le altre infiammatorie, è grandemente spesso; e quasi subito che si è tratto, si forma al di sopra quella pelle bianca, fibrosa, che ciascun conosce, e che si chiama *crosta pleuritica*. Si guarda come cosa buona, allora quando ella in ciascuno salasso diviene meno dura, e meno spessa di prima; ciocchè generalmente è vero, se nel medesimo tempo l'infermo si trova meglio; ma se non si faccia conto che del solo sangue, si resterà sovente in errore. Avviene ancora che nelle infiammagioni di petto più violente questa crosta affatto non si forma, ciocchè riguardasi come un segno funesto assai. Vi sono per altro a questo riguardo mol-

(1) *Ciò però s' intende con molta circospezione, poichè il male essendo divenuto più antico, e l'umore vizioso più difficile a togliere, bisogna perciò aspettare una cozione di spurgo, la quale la natura non opera sovente, che con pena, e tanto più ritrovandosi debole. Si sono spesso veduti gli ultimi sforzi della natura con nuovi aumenti di febbre, i quali hanno ingannato Medici per altro illuminati, che hanno fatto aprire la vena degl' infermi poche ore prima della loro morte, poichè il polso era forte, duro, e frequente. La debolezza estrema dell' infermo è il segno, al quale si devono conoscere questi ultimi sforzi.*

molte varietà, le quali dipendono dalle più picciole circostanze; così non bisogna fondarsi unicamente su di questa crosta per regolare il salasso; e generalmente non bisogna troppo credere, che lo stato del sangue nel bacile ci possa far giudicare con certezza del suo vero stato nel corpo.

§. 52. Quando l'infermo è nello stato descritto (§.47.) non solo il salasso non lo allevia punto, ma alcuna volta ancora gli nuoce per la pronta debolezza, in cui lo riduce. In generale in questo caso tutti i rimedj sono inutili; ed è sempre un cattivo segno in questa malattìa, quando il salasso niente solleva, ovvero quando vi sono delle circostanze, le quali obbligano a risparmiarlo (1).

§.53. Si porranno ogni giorno le gambe per

(1) *Allora quando la ferocia de' sintomi, la debolezza dell' infermo, e l' epidemia fanno temere che la infiammagione si termini in cangrena mortale, si devono porre ben presto in uso gli antisettici i più attivi, lasciando stare il salasso, che ha raramente luogo in questo caso. Si daranno dunque sul principio delle frequenti, ma picciole dosi di canfora, un acino ogni ora, ovvero ogni due ore, mischiato con sei, o dieci acini di nitro puro, e con un poco di conserva di borraggine per farne un bolo. Si potranno a questo aggiungere de' medicamenti da spurgare, come sono i centopiedi preparati, lo zafferano orientale, e la quarta parte di un acino di Kermes minerale, se gli spurghi hanno della pena a sortire.*

per una mezz'ora in un bagno d'acqua tepida, coprendo esattamente l'infermo, affinchè il freddo non arresti punto la traspirazione, che il bagno suol promovere.

§. 54. Di due in due ore egli prenderà alcun cucchiajo della bevanda (N. 8.), la quale facilita tutte l'evacuazioni, e principalmente gli spurghi.

§. 55. Quando l'oppressione è considerabile, e la tosse secca, si faccia respirare all'infermo il vapore dell'acqua bollente, in cui siasi posto un po' di aceto. Questo fumo di due maniere si prende, o mettendo sotto il viso dell'infermo (il quale deve essere seduto) un vaso ripieno di quest'acqua calda, e coprendo la di lui testa, ed il vase con un panno, che ritenga il vapore, ovvero tenendo a lui davanti la bocca una spugna bagnata in questo stesso liquore bollente. Il secondo metodo è meno efficace, ma meno dà noja all'infermo. Quando il male è pericoloso, si adopera a vece di acqua l'aceto puro; e sovente questo vapore ha salvati degl'infermi, i quali sembravano essere al margine della tomba; ma bisogna che sia continuato per molte ore.

§. 56. Si applicano ancora con buon successo sulla gola, e sul petto i rimedj (N.7.).

§. 57. Quando la febbre è grandemente forte, bisogna dare in ogni ora un cucchiajo della bevanda (N. 10.), mischiata con una tazza di tisana (1); ma senza che ciò fac-

(1) *L'uso degli acidi nelle infiammagioni del*

faccia niente diminuire della quantità delle altre bevande, che si possono prendere immediatamente dopo.

§. 58. Fintantocchè il male peggiora, ovvero resta nello stesso stato, bisogna continuare i medesimi soccorsi; ma se nel terzo, (ciocchè è rado) nel quarto, o quinto giorno il male prenda un' aspetto più favorevole; se gli aumenti della febbre son meno violenti, la tosse meno forte, gli spurghi meno sanguigni, la respirazione più facile, la testa più serena, la lingua un poco meno secca, le orine meno rosse, e più abbondanti, basta allora stare alla regola, e prendere un cristeo ogni sera. Sovente però l' aumento della febbre del quarto giorno è più forte.

§. 59. La malattia termina di dissiparsi per gli spurghi; e spesso per le orine, le quali il settimo, ovvero il nono, o l' undecimo giorno, alcune volte ne' giorni intermedj, cominciano a deporre un sedimento

---

del petto esige alcuna attenzione. Allora che l' infermo vi ripugna, e la lingua è umida, lo stomaco imbarazzato, ed il temperamento molle; allora che la tosse è fiera senza una grande sete, bisogna astenersene: Ma quando l'infiammagione è giunta ad una lingua secca, molta sete, calore, e febbre, egli rende un gran servigio. Si può cominciare a dare delle arancia dolci tagliate per metà, e condite con zucchero; si passerà dopo ad una leggiera limonea, ed alla fine alle picciole dosi della bevanda (N. 10.), se sia necessaria.

o di un color bianco, e rosso in abbondanza, ed alle volte di una vera marcia. Dopo succedono i sudori, i quali sono tanto favorevoli in questo tempo, quanto erano nocivi nel principio..

§. 60. Alcune ore prima che l'evacuazioni, di cui ragiono, compariscono, sopravvengono alle volte varj accidenti assai spaventevoli, come angosce, palpitazioni, irregolarità ne' polsi, oppressione, e moti convulsivi (questo è cio, che si chiama stato critico); ma non sono però pericolosi, purchè non rechino del male. Questi accidenti dipendono dall' umore marcioso, il quale si muove, circola negli umori, ed irrita differenti parti, sino a che l'evacuazione sarà cominciata, allora tutti gli accidenti finiscono, ed ordinariamente sopraggiunge il sonno. Ma io non posso troppo insistere sulla necessità della prudenza in queste circostanze. Alcune volte è la debolezza, altre volte le convulsioni, ovvero alcun altro accidente, che spaventano. Se si ha l'imprudenza, come spesso avviene, di ordinare de' rimedj particolari per questi accidenti, come de' cordiali spiritosi, della triaca, delle confezioni, del castorio, e della ruta, si turba la natura nelle sue operazioni, la crise non più si farà, la materia, che doveva evacuarsi o per secesso, o per orina, o per sudore, non evacua più, ma si depone su qualche parte interna o esterna. Se ciò avvenga su di una parte interna, l' infermo muore di presente, o pure si genera una nuova malattìa più pericolosa, e meno

curabile della prima. Se nell' estremo pr
del corpo si depone, il male è meno gran
de, e bisogna, subito che ciò si vede, me
ter su questa parte de'cataplasmi emollien
che mettono la materia in suppurazione,
darle esito più presto, che si possa.

§. 61. Per prevenire questi accidenti, b
sogna, quando sopraggiungono i sintomi sp
ventevoli, di cui ho io ragionato, nien
affatto cambiare intorno alla cura, se no
che solo dare il lavativo emolliente (N.5
ed applicare di due in due ore un panno
lana bagnato nell' acqua tepida, che cop
tutto il ventre, e fasci tutto quasi il corp
fin dietro le reni. Si può ancora accresce
un poco la quantità della bevanda, e dim
nuir quella del nutrimento per tutto il tem
po, che questo stato violento dura.

§. 62. Io non ho punto parlato di vom
tivi, nè di purganti, poichè sono del tutt
contrarj in questa malattia (1). Gli anod
ni, ovvero quelli rimedj, che fan dormire
sono ancora generalmente contrarj; vi so
no però alcuni casi, ne'quali questi posson
esser utili; ma questi casi sono difficili a co
noscersi, onde non si devono mai permette
re tali rimedj, quando non si abbia un Me
dico.

---

(1) *Alloracchè vi sia una putredine ab
bondante nelle prime strade, si è nell' obbli
go di usare i purganti, come i vomitivi: in
questo caso si aspetterà che lo spurgo sia be
ne stabilito, e che la febbre sia un poco cal
mata per usare de' più dolci tra di essi,
replicarli ancora di tempo in tempo.*

co. Io ho veduto molti ammalati caduti
una febbre etica incurabile per l'uso im-
ortuno di questi rimedj. Allora quando
utto si è ben ordinato, facilmente l'infer-
no è salvo per lo decimoquarto giorno, ed
llora, se egli abbia appetito, si può met-
ere alla regola de' convalescenti. Se poi ab-
ia ancora una nausea, una bocca cattiva,
la testa grave, si deve purgare colla be-
anda (N. 14.).

§. 63. Sopravvengono alcune volte dell'
morragie dal naso, dopo ancora molti sa-
ssi, le quali sono assai favorevoli, ed alle-
iano molto più che gli stessi salassi. Si de-
ono attendere quest' emorragie, allorchè do-
o le cavate di sangue l'infermo vada me-
lio per molti riguardi, ma che gli resta
uttavolta ancora un gran dolor di testa co-
li occhi vivi, ed il naso rosso. Bisogna in
uesto caso nulla fare per impedirle, poichè
arebbe ciò assai pericoloso, e comparse che
aranno, si fermano da esse stesse. Alcune
olte, ma più a rado, la malattìa si dissipa
er mezzo di una diarrea poco dolorosa di
naterie biliose.

§ 64. Se gli spurghi si suppriмono tutto
d un tratto, senza che sopraggiunga alcun'
ltra evacuazione, l'oppressione, e l'ango-
cia ritornano subito; ed il pericolo è ur-
ente. Se la malattìa non è avanzata assai,
e l'infermo è robusto, se non se li è aper-
a la vena molte volte, se vi sia ancora del
angue negli spurghi, se il polso è forte, o
luro, bisogna subito cavar sangue dal brac-
io, fargli respirare continuamente il vapo-
re

re dell' acqua calda, e dell'aceto, e fargli be-
re molto della tisana (N. 2.) più calda del-
ordinario. Se le circostanze sono oppost
in vece del salasso bisogna applicare due v
scicatorj alle gambe, e far bere molto d
la tisana (N. 12.).

Le cagioni, che producono le più vo
questa suppressione di spurghi, sono 1. u
subitaneo freddo. 2. l'aria troppo calda.
i rimedj troppo caldi. 4. i sudori trop
abbondanti. 5. un purgante preso mal a pr
posito. 6. alcuna passione troppo viva.

§. 65. Quando non si è cavato sangue su
ficientemente, ovvero assai presto, alcun
volte ancora, come per me si è veduto
quando si è molto indebolito l'infermo p
molti salassi, e che l'evacuazioni per sec
so, le orine, gli spurghi, e la traspirazi
ne non si sono ben fatte; quando que
evacuazioni sono state disturbate per alcu
altre cagioni, o che la malattìa non è st
ta ben curata, i vasi allora infiammati n
si sgombrano dell' umore, che li riempi
ma avviene nel polmone, ciocchè ciasc
vede avvenire sulla pelle. Se un tumore
fiammatorio non si risolva, nè insensib
mente si dissipa, questo diviene ascesso.
istesso accade al polmone, se l' infiamm
gione non si dissipa, ella si cambia in asc
so, che si chiama *vomica*; e questo ascel
come quelli, che si vedono nell'esterno,
sta sovente fermo lungo tempo nel suo s
co, senza che questo sacco si crepi, e
la marcia si sparga.

§. 66. Se l' infiammagione non era gr
de-

demente profonda nel polmone, e che ella si distese fino alla sua superficie, ciò a dire, vicino alle coste, il sacco crepa all' esterno del polmone, e la marcia si diffonde nella cavità del petto, tra il polmone, le coste, e il diaframma (questa è quella membrana, che divide il petto dal ventre). Quando l' infiammagione è più profonda, allora l' ascesso si apre nell' interno medesimo del polmone. Se l' apertura è piccola, di maniera che non possa sortirne, che poca marcia per volta, se la quantità della marcia non è considerabile, se l' ammalato è ancora forte, egli spurgherà questa marcia, e si sentirà sollevato, ma se la *vomica* è considerabile, ovvero se l' apertura è grande, e che si diffonda una gran quantità di marcia per volta, o se l' infermo è assai debole, egli morrà nel momento stesso, in cui la vomica si apre, e questo avviene allora quando meno si aspetta. Ho io veduto un infermo morire in imboccandosi un cucchiajo di suppa; ed un altro in forbendosi il naso. Non v'era alcun sintomo, che avesse potuto far credere la di loro morte più prossima in questo momento, che alcune ore prima. La marcia esce ordinariamente dalla bocca dopo la morte, e i cadaveri prestamente si corrompono.

§. *67*. Si chiama *vomica chiusa* quella, che non è aperta ancora; *aperta* quella, che è già rotta. Egli è d'uopo di trattare esattamente questa materia, poichè queste vomiche uccidono molta gente nelle campagne, senza che nè meno si sospetti di che mor-

morbo essa muoja (1). Io ne ho avuto un esemplo, non ha che alcuni giorni, in un reggente, ovvero maestro di scuola di villaggio; egli aveva una vomica chiusa considerabilissima nel polmone sinistro, che era la conseguenza di una infiammagione di petto mal curata sul principio. A me parve ch'ei non potea vivere ventiquattr'ore; ed ei morì in fatti nella notte; dopo aver avuto delle angosce indicibili; ho io luogo di credere, che si morì, quando la vomica si aperse, poiche versò molta marcia dalla sua bocca dopo la morte.

§. 68. Non si può nè vedere, nè toccare ciocchè vi è nel petto; questo è quel che fa, che sovente non si sono conosciute le vomiche. I segni seguenti fanno giudicare che elle si formino. L'evacuazioni, che sono necessarie per la guarigione non hanno avuto luogo ne'primi quattordici giorni. Al termine di questi quattordici giorni l'infermo non è punto guarito, nè ancora considerabilmente sollevato, ma all'opposto la febbre continua ad essere assai forte con un polso sempre veloce, ordinariamente molle e fievole, qualche volta però assai duro, e sovente ondeggiante; la respirazione ancora

(1) *Le vomiche sono molto più frequenti nella campagna, che nelle Città, per difetto di soccorso, e sopra tutto di salasso nel principio delle infiammagioni del petto. Questo è un de' più forti argomenti, che far si possa in favore del salasso moderato, fatto subito nelle malattie infiammatorie.*

ra è impedita con piccioli ribrezzi di tempo in tempo: un' accrescimento di febbre la sera, le guance rosse, le labbra secche, e la sete persistono.

L' aumento di questi medesimi sintomi dimostra, che la marcia è formata; la tosse allora diviene più continua, ella si accresce al menomo moto, ovvero qualora l' infermo ha preso alcuno nutrimento, egli non può coricarsi, che dal lato infermo, sovente non può coricarsi affatto, ma è obbligato di stare mai sempre seduto, alcuna volta ancora senza osare di appoggiarsi sulle reni, per timore di accrescere la tosse, e l' oppressione; non può dormire, ha una febbre continua, e sovente delle intermittenze nel polso.

Non solamente la febbre si accresce ogni sera, ma la più picciola dose di alimenti, il più leggiero movimento, un pò di tosse, una leggiera agitazione di animo, un poco di calore nella camera, un brodo un poco troppo denso, ovvero un pò troppo salso accrescono subito la velocità del polso. L' infermo è inquieto, ha delle angosce terribili, accompagnate, e seguite da' sudori sul petto, e soprattutto sul viso. Egli suda nel tempo della notte; le sue orine sono rosse, alcune volte spumose, altre volte oliose. Tutto ad un tratto si vede arrossito in volto; quasi tutti hanno ordinariamente un sapore disgustevole nella bocca; gli uni di cacio vecchio, gli altri di uova corrotte, ed altri di carne putrida, e si emaciano considerabilmente. Non v' ha cosa che li disseti, essi hanno la bocca, e la lingua secca, la

fea, e la magrezza, ritornano con mo altri accidenti, ch' è inutile tutti qui rife re, e soprattutto co' frequenti svenimenti. L'infermo deve essere posto alla regola, c ritarda il progresso del male per così lung tempo che possibile sia; ma non vi è altr rimedio che di aprire il petto fra le due co ste, per evacuare con questo mezzo quel marcia, e fermare i disordini, che ella ca giona. Quest' è ciò, che si chiama l' op razione dell' empiema. Io non ne parler punto; poichè ella non deve esser fatta ch da uomini esperti, per gli quali non ho i scritto questo mio libro. Avvertisco so tanto, che ella è meno dolorosa, che sp ventevole, e che se si aspetta troppo lung tempo a farla, diviene inutile, e l' inferm muore miserabilmente.

§. 85. Si vede continovamente che l' in fiammagioni esteriori si cangrenano. L medesima cosa addiviene al polmone, quan do la febbre è eccessiva, l' infiammagione naturalmente violenta di molto, o che accresca per mezzo de' rimedj caldi. Un'an goscia indicibile, una grandissima debolez za, degli svenimenti continui, un fredd alle parti estreme, un' acqua livida, e puz zolente, che sorte in luogo degli spurghi e qualche volta delle macchie nere sul pet to, fanno conoscere questo tristo stato. H io veduto in un caso di questa spezie in un uomo, che era stato assalito da questa ma lattìa dopo un lungo cammino a piedi, e al quale si era dato del vino con degli aro mi per farlo sudare, il fiato così orribil men-

mente puzzolente, che la ſua donna ebbe molti ſvenimenti in ſervendolo. Io non trovai più, quando lo vidi, i polſi, nè era in ſenſi, e non gli ordinai alcuna coſa; egli ſi morì un' ora dopo al principio del terzo giorno.

§. 86. L' infiammagione ſi può ancora indurire, ed allora ſi forma ciocchè ſi chiama *ſcirro*; queſto è un tumore aſſai duro, che non fa dolore. Si conoſce che ciò avvenga, quando il male non ſi riſolve di alcuna delle maniere, di cui ho parlato; che intanto la febbre, e gli altri accidenti ſi diſſipano, ma la reſpirazione reſta ſempre un poco offeſa, che l' infermo conſerva una ſenſazione ſcomoda in un lato del petto, e che ha di tempo in tempo una toſſe ſecca, che ſi accreſce dopo l' eſercizio, e dopo il pranzo. Queſto male ſi guariſce molto raramente; ma ſi vede della gente che n' è inferma, che vive lungo tempo, ſenza grandi mali. Queſta dovrebbe evitare tutte le occaſioni di riſcaldamento, che potrebbero facilmente procurare intorno a queſto tumore, una nuova infiammagione, le di cui conſeguenze ſarebbero poi aſſai pericoloſe.

§. 87. I rimedj i più proprj a diſtrugger queſto male, e de' quali ne ho veduti de' buoni effetti, ſono il ſiero (N. 17.) e le pillole (N. 18.). Si prendano venti pillole, ed una libbra e mezza di ſiero ogni mattina per lungo tempo, e ſi reſpiri di tempo in tempo il vapore dell' acqua calda.

§. 88. Il polmone nello ſtato naturale di perfetta ſalute, tocca la membrana, che veſte l' interno del petto, ma non ſi attacca

cia prendere di due in due ore un cucchia-
jo della bevanda (N. 8.) 6. Si ponga in una
vettura, o cocchio, ma dopo aver avuta
cura di fargli prendere molto della bevanda
che ho già detta. Le scosse proccurano al-
cuna volta tutto ad un tratto quest'apertura.

§. 71. Ho io veduto, ha qualche anno,
una serva di campagna, la quale dopo una
infiammagione di petto, restò languida, sen-
za che si sospettasse del suo male; essendo-
si posta su di un carro che andava a cari-
car fieno, la rota urtò violentemente in un
albero; ella svenne, e nel momento mede-
simo spurgò molta marcia. Continuò poi a
spurgare, ed allora io seppi il suo male,
ciocchè lei avvenne, ed a questo modo gua-
rì perfettamente.

Un Offiziale di questo mio paese servendo
do in Piemonte languiva da alcuni mesi,
si ritirava nella sua patria per vedere di ri-
mettersi, senza però sperarlo. Entrando nel
paese per la strada del Monte San Bernar-
do essendo obbligato di fare qualche passo a
piedi, egli cadde, restò svenuto per più di
un quarto d'ora, rese una gran quantità di
marcia, e si trovò nel tempo stesso grande-
mente alleviato. Io gli ordinai una regola
ed alcuni rimedj a questo fine, ed egli si
ristabilì perfettamente, e fu debitore della
vita a questo accidente.

Molti ammalati hanno uno svenimento
nel momento, in cui la vomica si apre. Si
può loro far odorare un poco di aceto; que-
sto leggiero soccorso può esser sufficiente:
se quest' apertura non abbia i caratteri, che

la

a rendono mortale, ed in questo caso tut-
to è inutile.

§. 72. Se l' infermo non era troppo debo-
le prima dell' apertura dell' ascesso, se la
marcia è bianca, ben condizionata, se la
tosse è meno violenta, se l' infermo abbia
più comodo nel suo sito, se egli ricupera il
sonno, e l' appetito, se le sue forze ritor-
nano, se la quantità degli spurghi diminui-
sce giornalmente per grado, se le orine ri-
tornano migliori; si deve sperare che im-
piegando i soccorsi che io prescriverò, l'in-
fermo si guarirà perfettamente.

§. 73. Al contrario poi quando le forze
sono deboli prima dell' apertura, la materia
è troppo chiara, bruna, verde, gialla, san-
guinosa, e puzzolente; il polso resta velo-
ce, e debole, l' appetito, le forze, ed il
sonno non ritornano; non si può sperare
guarigione alcuna, ed i migliori rimedj so-
no inutili. Si devono tutta volta tentare
per non abbandonare l' infermo.

§. 74. Questi rimedj sono i seguenti: 1.
Si prenda di quattro, in quattr' ore, un po-
co di cremor d'orzo, ovvero di riso. 2. Se
la materia sembrasse spessa, e glutinosa, che
a bistento si stacca, bisogna dare di due in
due ore un cucchiajo della bevanda (N.8.),
e bere tra questo tempo di mezz' ora in
mezz'ora una tazza della bevanda (N.13.).
3. Quando la materia non ha bisogno di
questi rimedj per essere evacuata, non si
adoperano, ma si continua il medesimo nu-
trimento, che si mescoli con parti eguali
di latte, ovvero al quale, ciocchè è molto

più efficace, si sostituisca la medesima quantità di latte fresco tirato da una buona vacca, il quale in questo caso fa tutto il nutrimento dell' infermo. 4. Si dia quattro volte il giorno, di due in due ore, cominciando di buon mattino, una presa della polvere (N.14.) sciolta in un poco di acqua o ridotta in un bolo con un pò di sciloppo, ovvero mele. La bevanda ordinaria sia il latte di mandorle, o pure una tisana di orzo, o dell' acqua con un quarto di latte: 5. Bisogna camminare ogni giorno a cavallo, in vettura, o in cocchio secondo le forze, e le circostanze lo permettono. Ma di tutti questi esercizj, quello del trotto del cavallo è senza paragone il più utile, ed il più commodo ad ognuno, purchè il male non sia troppo avanzato; poichè allora ogni esercizio un poco violento potrebbe arrecar del danno.

§. 75. Il popolo poco istruito non riguarda come rimedio se non ciò che si beve; egli ha poca fede alla regola, ed agli altri soccorsi dietetici, e riguarderà l' esercizio del cavallo come inutile. Questo si è un pericoloso errore, di cui io vorrei spogliarlo. Questo soccorso è il più efficace di tutti; e senza del quale non si può sperare di guarire da questo male, quando egli è grave, ed il quale può solo guarirlo, purchè non si prendano degli alimenti contrarj; alla fine si è tenuto con ragione, come il vero specifico di questa malattìa.

§. 76. Le influenze dell' aria sono più considerabili in questo male, che in alcun altro mai; così si deve molto badare a renderla

derla buona nella camera dell' infermo. A questo fine bisogna ventilarla spessissimo, profumarla di tempo in tempo, ma molto leggermente con un poco di aceto, e mettervi dell'erbe, se la stagione lo permetta, de' fiori, e delle frutta, quanto sarà possibile. Se si abbia la disgrazia di essere in un' aria malsana, vi è poca speranza di guarire, purchè non si cambia.

§. 77. Vi sono degl' infermi, che si son guariti da queste malattie, gli uni prendendo tutt' altro che siero, e butirro; gli altri de' melloni, e de' cocomeri; ed altri finalmente delle frutta di està di ogni maniera. Ma io consiglio di tenersi al metodo più sicuro, che è quello che ho prescritto.

§. 78. Basta che l' infermo vada per secesso ogni due, o tre giorni; così non bisogna tanto far uso de' cristei; si potrebbe facilmente svegliare una diarrea, la quale poi sarebbe molto a temersi.

§. 79. Quando la marcia diminuisce, e l' infermo si trova meglio ad ogni riguardo, ciò è una prova, che la piaga si pulisce, e si cicatrizza poco a poco. Se la suppurazione continua ad essere abbondante, se la marcia sembra meno buona, e se la febbre ritorna in ogni sera, egli è a temere, che la piaga in vece di cicatrizzarsi, non degeneri in ulcera; ciocchè sembra molto pericoloso. L' infermo allora viene nella tisichezza confirmata, e muore al termine di alcuni mesi.

§. 80. Io non ritrovo miglior rimedio in questo caso, che la continuazione de' medesimi rimedj, e soprattutto il moto modera-

to del cavallo. Si potrebbero in alcuni casi usare i profumi di acqua bollente coll' erbe vulnerarie, ed un poco d' olio di trementina. (N. 15.). Io ho veduto ciò riuscire; ma la cosa più sicura sarebbe di consultare un Medico, il quale esamina, se vi sia alcuno miscuglio di altri mali, che pongono ostacolo alla cura.

Se la tosse impedisce di dormire all' infermo, si potrebbe dargli ogni sera due, o tre cucchiai del rimedio (N. 16.) in un bicchiere di latte di mandorle, ovvero di tisana d'orzo.

§. 81. Le medesime cagioni, che suppri-mono ad un tratto gli spurghi nell' infiammagione di petto, possono ancora arrestare lo spurgo principiato di una vomica; ed allora l' infermo cade nell' oppressione, nell' angoscia, febbre, e debolezza. Bisogna subito rimediare in questo stato per mezzo de' profumi di acqua calda, un cucchiaio della bevanda (N. 8.) in ogni ora, un' abbondante quantità della tisana (N. 12.) e per mezzo dell' esercizio. Da che lo spurgo ritorna, la febbre, e gli altri accidenti cessano. Ho io veduta questa suppressione in alcuni soggetti robusti, cagionare prontamente una infiammagione intorno alla vomica, che mi ha obbligato di fare un salasso, dopo del quale lo spurgo comparì di nuovo.

§. 82. Avviene spesso che la vomica si pulisce interamente, gli spurghi mancano del tutto, e l' infermo passando meglio si crede guarito; ma ben presto il male ritorna, l' oppressione, la tosse, e la febbre ricominciano, poichè la vomica di nuovo si

è ri-

è ripiena; ella di nuovo si vota, l'infermo spurga per alcuni giorni, e si rimette. Al termine di qualche tempo la medesima scena comparisce di bel nuovo, e quest' alternativa di bene, e di male dura sovente per lo spazio di mesi e di anni. Questo caso avviene quando la vomica si pulisce poco, a poco, e che le sue estremità si accostano senza cicatrizzarsi; allora trapela in essa insensibilmente una nuova materia. Per alcuni giorni l'infermo non è incomodato; ma qualora se n' è raccolta una certa quantità, egli si trova male, fino a che l' evacuazione sia finita. Si vedono delle persone con questa malattìa godere in apparenza di un' assai buona salute. Si può riguardare questo male come una spezie di cauterio interno, che si pulisce da se medesimo di tempo in tempo presso gli uni più spesso, presso gli altri più a rado; colla quale si può vivere assai lungo tempo. Quando è durato un certo tempo egli è incurabile. Sul principio egli cede al latte, all' esercizio del cavalcare, ed all' uso del rimedio (N. 14)

§. 83. Si resterà sorpreso, che io non parlo della cura dell' ascesso del polmone, e della tisichezza, la quale n' è la conseguenza, de' rimedj che si chiamano balsamici, che frequentemente si adoprano soprattutto la trementina, il balsamo del Perù, quella della Mecca, l'incenso, il mastice, la mirra, lo storace, e lo balsamo di solfo. Io ne dirò quì poche parole, poichè tanto egli è del mio istituto distruggere i pregiudizj favorevoli a' mali rimedj, quanto accreditare

re i buoni ; intanto io non ho adoprati questi rimedj, poichè sono convinto che gli effetti ne sono generalmente men felici in questo caso ; e che veggo tutto giorno che fanno un male molto essenziale , che ritardano la guarigione , e che sovente rendono mortale una malattìa facile a curarsi . Essi non si digeriscono mai , ostruiscono i piccioli vasi del polmone , che sarebbe d' uopo di disoppilare , e cagionano evidentemente, purchè la dose non sia grandemente picciola , il calore, e l'oppressione. Io ho veduto più volte così chiaramente , come possibil era , che le pillole , nelle quali entrava la mirra, la trementina , e il balsamo del Perù , cagionavano al termine di un'ora, dell' agitazione nel polso, dell' arrossimento nel volto, della sete, e dell'oppressione. Finalmente si potrebbe dimostrare ad ognuno non prevenuto da tal pregiudizio, che questi rimedj sono realmente nocivi in questo caso ; ed io desidero ferventemente , che si tolga quest' abuso a riguardo di essi , e che perdino quella riputazione , che si hanno in mala ventura usurpata .

Io so che un grande numero di abilissime persone l' usano giornalmente in queste malattie ; ma esse li lasceranno , subito che si daranno la pena di osservare i loro effetti indipendentemente da quelli degli altri rimedj, a' quali li mescolano , e che ne correggono il pericolo . Ho io veduto in un infermo , che un Chirurgo forestiero , il quale dimorava ad *Orbe* , voleva guarire da una tisichezza, facendoli prendere del lardo li-

liquefatto, che aveva peggiorato il male. Questo consiglio pare assurdo, come in fatti lo è; intanto i balsamici rimedj, che si prescrivono non si digeriscono punto meglio, che il lardo. La polvere (N. 14.) tiene tutto ciò che i rimedj balsamici promettono; ella non ha alcuno di questi inconvenienti, ed ha tutte le qualità che in essi si suppongono; ma non bisogna però darla nel tempo, che vi sia ancora l'infiammagione, o che questa sopravviene di nuovo, o non bisogna mescolare alcun altro alimento col latte.

Quel famoso rimedio chiamato *l'antiettico* non ha in questo caso quelle virtù, che in lui si suppongono. Io ne fo uso spessissimo in alcune tossi ostinate de' fanciulli col latte, ed allora è utilissimo. Ma veduti ne ho di rado degli effetti sensibili negli uomini adulti, e in questo caso temerei che non facesse del male.

§. 84. Se a vece di aprirsi internamente, la vomica si apre esternamente, la marcia allora si diffonde nel petto. Si conosce che ciò sia addivenuto per lo senso dell'infermo che intese un singolar moto accompagnato d'ordinario da uno svenimento; l'oppressione, e l'angoscia termina subito, la febbre diminuisce, la tosse continua frattanto ordinariamente, ma meno violenta, e senz' alcuno spurgo. Il miglioramento non dura troppo lungo tempo, poichè la marcia accrescendosi tutto giorno, e diventando più acre, il polmone si trova imbarazzato, irritato, e roso. La difficoltà di respirare, il calore, la febbre, la sete, la veglia, la nau-

ſea, e la magrezza, ritornano con m…
altri accidenti, ch' è inutile tutti quì rife…
re, e ſoprattutto co' frequenti ſvenimen…
L'infermo deve eſſere poſto alla regola, …
ritarda il progreſſo del male per così lun…
tempo che poſſibile ſia; ma non vi è al…
rimedio che di aprire il petto fra le due c…
ſte, per evacuare con queſto mezzo que…
marcia, e fermare i diſordini, che ella c…
giona. Queſt' è ciò, che ſi chiama l' op…
razione dell' empiema. Io non ne parle…
punto; poichè ella non deve eſſer fatta c…
da uomini eſperti, per gli quali non ho …
ſcritto queſto mio libro. Avvertiſco ſo…
tanto, che ella è meno doloroſa, che ſp…
ventevole, e che ſe ſi aſpetta troppo lun…
tempo a farla, diviene inutile, e l' inferm…
muore miſerabilmente.

§. 85. Si vede continovamente che l' in…
fiammagioni eſteriori ſi cangrenano. L…
medeſima coſa addiviene al polmone, quan…
do la febbre è eccessiva, l' infiammagione…
naturalmente violenta di molto, o che …
accreſca per mezzo de' rimedj caldi. Un'an…
goſcia indicibile, una grandiſſima debolez…
za, degli ſvenimenti continui, un fredd…
alle parti eſtreme, un' acqua livida, e pu…
zolente, che ſorte in luogo degli ſpurghi…
e qualche volta delle macchie nere ſul pe…
to, fanno conoſcere queſto triſto ſtato. Ho…
io veduto in un caſo di queſta ſpezie in un…
uomo, che era ſtato aſſalito da queſta ma…
lattìa dopo un lungo cammino a piedi, e…
al quale ſi era dato del vino con degli aro…
mi per farlo ſudare, il fiato così orribil…

men-

mente puzzolente, che la ſua donna ebbe molti ſvenimenti in ſervendolo. Io non trovai più, quando lo vidi, i polſi, nè era in ſenſi, e non gli ordinai alcuna coſa; egli ſi morì un' ora dopo al principio del terzo giorno.

§. 86. L' infiammagione ſi può ancora indurire, ed allora ſi forma ciocchè ſi chiama *ſcirro*; queſto è un tumore aſſai duro, che non fa dolore. Si conoſce che ciò avvenga, quando il male non ſi riſolve di alcuna delle maniere, di cui ho parlato; che intanto la febbre, e gli altri accidenti ſi diſſipano, ma la reſpirazione reſta ſempre un poco offeſa, che l' infermo conſerva una ſenſazione ſcomoda in un lato del petto, e che ha di tempo in tempo una toſſe ſecca, che ſi accreſce dopo l' eſercizio, e dopo il pranzo. Queſto male ſi guariſce molto raramente; ma ſi vede della gente che n' è inferma, che vive lungo tempo, ſenza grandi mali. Queſta dovrebbe evitare tutte le occaſioni di riſcaldamento, che potrebbero facilmente procurare intorno a queſto tumore, una nuova infiammagione, le di cui conſeguenze ſarebbero poi aſſai pericoloſe.

§. 87. I rimedj i più proprj a diſtrugger queſto male, e de' quali ne ho veduti de' buoni effetti, ſono il ſiero (N. 17.) e le pillole (N. 18.). Si prendano venti pillole, ed una libbra e mezza di ſiero ogni mattina per lungo tempo, e ſi reſpiri di tempo in tempo il vapore dell' acqua calda.

§. 88. Il polmone nello ſtato naturale di perfetta ſalute, tocca la membrana, che veſte l' interno del petto, ma non ſi attacca

a lei.

a lei. Avviene sovente, dopo l'infiamm gione di petto, la pleurisia, ed altri mali che queste due parti si attaccano l' una a altra, e non si staccano mai: ma questo n è gran male; s' ignora ordinariamente qu sta connessione, poichè la salute non è sco certata, e perciò niente si fa per rimedia vi. Io ho veduto alcuni casi, ne' quali qu sta connessione nuoceva evidentemente.

CAPO V.

Della Pleurisia.

§. 89. LA pleurisia, che si riconosce questi quattro caratteri, ad un forte febbre, respirazione dolorosa, tosse ed un vivo dolore nella circonferenza d' petto, non è già una malattìa differente dal la *peripneumonia*, di cui fin ora ho ragio nato; perciò non ho niente a dire su di es sa in particolare.

§. 90. La cagione è l' istessa, come nell già detta malattìa, una infiammagione, ci a dire, del polmone; ma una infiammagio ne però più esteriore. La sola differenz considerabile ne' sintomi, si è, che la pleu risia è accompagnata da un dolore assai sen sibile, che sentesi sotto le coste, e che si chiama ordinariamente *puntura*. Questo do lore si fa sentire indifferentemente su tutte le parti del petto, ma più d' ordinario sulle coste, al di sotto le mammelle, e più spes so dalla parte dritta. Il dolore si raddoppia quando si tossisce, e quando si respira, ciò a dire, quando si trae l' aria, ed il timore

li accrefcerlo, fa che alcuni ammalati, ritenendo quanto poffono il refpiro, e la toffe, fanno peggiorare la malattia trattenendo il fangue nel polmone, di cui ben prefto effo ne refta pieno; l'infiammagione di queft' organo divien generale, il fangue fi porta alla tefta, il vifo fi fa livido, e l'infermo fi foffoga, e cade nello ftato defcritto nel §.47.

Alcuna volta il dolore è sì violento, che fe la toffe è forte nel medefimo tempo, e che gl'infermi non la poffono ritenere, effi fon prefi dalle convulfioni, come io ho veduto più volte; ma quafi fempre nelle femmine, le quali fono per altro molto meno foggette, che gli uomini a quefto male, e a tutti i mali infiammatorj. Io debbo qui avvertire, che fe effe ne fono forprefe nel tempo de' loro meftrui, ciò non deve ne impedire i falaffi replicati, nè alcuna cofa cambiare nella cura.

Si vede da ciò che la pleurifia non è, che una infiammagione del polmone accompagnata da un vivo dolore.

§. 91. Io fo che qualche volta l' infiammagione del polmone fi comunica a quella membrana, che vefte internamente il petto, che fi chiama la pleura, e da quefta a'mufcoli, ed alle carni, che fono fulle cofte; ma ciò non è già ordinario.

§. 92. La primavera è la ftagione, che produce parecchie pleurifie, elle fono d' ordinario rare di eftà, ma nell'anno 1762. ve ne fono ftate molte, durante il caldo eftivo, il quale era ecceffivo. Il male comincia da un ribrezzo ordinariamente fortiffimo, feguito

guito da calore, da tosse, da oppressione alcuna volta da un senso di ristringimento in tutto il petto, da dolor di testa, da arrossimento delle guance, e da voglia di vomitare. La puntura non si fa sentire sempre sul principio; sovente dopo molte ore qualche volta nel secondo, e ancora nel terzo giorno. L' infermo sente alcuna volta due punture; ma egli è raro che queste sieno egualmente forti, e la più leggiera d sparisce ben presto; alcun'altra volta la puntura cambia luogo, ciocchè è cosa buona se la prima si dissipa perfettamente, è male, qualora esse sussistono tutte e due. Il polso è d' ordinario durissimo in questa malattìa; ma ne' casi pericolosi descritti nel §. 47., e 90., egli divien molle, e picciolo. Compariscono spesso dal principio degli sputi ghi tali, come nella infiammagione del petto, altre volte non compariscono affatto. Questo è ciò che si chiama pleurisia secca, la quale non è tanto rara. Qualche volta l' ammalato tossisce poco o niente, e si corica sovente con facilità sul lato offeso, che sul sano. Il corso della malattìa è l' istesso di quello della precedente; e come mai sarebbe ella diversa, e i mezzi della guarigione i medesimi? sopraggiungono spesso dell' emorragie dal naso assai considerabili, e che alleviano molto; ma sopraggiungono alcuna volta con una spezie di sangue corrotto, il che annunzia la morte, quando l' infermo stà assai cattivo.

§. 93. Questa malattìa è frequentemente prodotta per lo bere freddo, quando si ha calore;

ore: ed allora è sì violenta, che ſi è veduto uccider l'infermo in tre ore. Un giovane morì a piè della medeſima fonte, in dove egli ſi era diſſetato. Egli non è già raro, che le pleuriſie uccidono in tre giorni.

La puntura diſpariſce ſovente, e l' infermo meno ſi lagna; ma nel medeſimo tempo il ſuo viſo cambiaſi, e diviene pallido, e malinconico. I ſuoi occhi ſi turbano, ed il polſo s'indeboliſce; queſto è un traſporto dell' umore al cervello: queſto caſo è quaſi ſempre mortale.

Non v' è malattìa, nella quale i ſintomi critici ſiano più violenti e più notabili, come in queſta di cui ragiono. Egli è coſa buona eſſerne avvertito prima, per non troppo ſpaventarſi; la guarigione ſopravviene ſpeſſo nel momento, in cui ſi attendeva la morte.

§. 94. Queſta malattìa è una delle più frequenti, e più mortali tanto in ſe ſteſſa, quanto per la cattiva cura nelle noſtre campagne. Il pregiudizio, il quale vuole, che tutt' i mali ſi guariſcono per gli ſudori, regola tutta la cura della pleuriſia, e da che un infermo abbia la puntura, ſubito ſi pongono in opera tutt' i rimedj caldi. Queſto funeſto errore uccide molta gente, più che la polvere da ſchioppo; ed egli è altrettanto più pericoloſo, quanto il male è più violento, e che d' ordinario non vi è un momento a perdere, poichè tutto dipende dalle prime ore.

§. 95. La cura è preciſamente la medeſima, che quella della *peripneumonia*, giacchè

chè lo ripeto di nuovo, ella è la stessa malattìa; così i salassi, le bevande emollienti e diluenti, i vapori, i cristei, la bevanda (N. 8.) e i cataplasmi emollienti sono i veri rimedj; facilmente questi ultimi sono ancora più efficaci in questo caso, e si devono applicare continuamente sul lato offeso. (1)

Il primo salasso, soprattutto se egli è considerabile, diminuisce quasi sempre il dolore, e spesso lo dissipa totalmente; ma egli di ordinario ritorna a termine di alcune ore o nel medesimo luogo o altrove; cambiamento, che è assai favorevole, precisamente se il dolore, che si sentiva sul principio sotto la mammella, si trasporta alle spalle, al dorso, all'omero, ed alla nuca.

Quando il dolore niente, o poco diminuisce, ovvero, se dopo esser diminuito egli

(1) *Ne' vivi dolori di lato si deve applicare o un mattone caldo, bagnato di aceto e avvolto in un panno, ovvero un cataplasma fatto di medicamenti acri, come il zenzevero, il pepe, la mostarda, l'euforbio, e ancora le canterelle. Questi ultimi convengono soprattutto allora che l'infermo dotato d'un temperamento molle e poco sensibile è debole e sonnolento; allora che il polso languisce con un dolor fisso, un vescicatorio fatto con parti eguali di canterelle polverizzate, e di lievito, mischiato con sufficiente quantità di aceto, produce sovente un effetto che vanamente si sarebbe atteso da ogni altro soccorso.*

gli ritorna così violento come prima, e el medesimo luogo; e se la violenza degli ltri sintomi continua, bisogna replicare il alasso; ma se la diminuzione della puntua si sostiene, se debolmente ritorna di temo in tempo nelle parti già dette, se la frequenza, o durezza del polso, e tutti gli alri sintomi si son diminuiti, si può allora arne a meno. Tutta volta è più prudente osa in un soggetto robusto assai, di replicarlo; egli non può far del male, e si core gran rischio talora in ommetterlo. Ne' casi ravi si replica frequentemente, purchè non i sia alcun ostacolo nel temperamento dell' nfermo, o nella sua età, o in altre circotanze.

Se dal principio il polso non è che poco frequente, o poco duro, e se non è fore; se il dolor di testa, e la puntura sono offribili, se la tosse non è troppo violenta, e non vi sia oppressione, e se l' infermo purga, si può far a meno del salasso.

L' uso degli altri rimedj è precisamente o stesso, che nel capitolo precedente, a cui imetto il Leggitore dal §. 53. fino al *66*.

§. *96*. Quando il male non è assai grave, o ho guariti molti infermi in pochi giorni con un solo salasso, ed una gran quantià di decozione di fiori di sambuco, alla quale si aggiungeva del mele. In questo caso si è veduto riuscire alcuna volta quella lecozione di erbe vulnerarie, che si chiama la noi *Faltranc* con del mele, ed ancora lell' olio mischiato; ma quella da me decritta è di gran lunga a preferirsi. Quell'
altra

altra bevanda, che si fa con parti eguali i
acqua, e vino, ed alla quale si aggiun
molta triaca, uccide in ogni anno molti pa
sani.

§. 97. Nelle pleurisie secche, nelle qu
la puntura, la febbre, e il dolor di te
sono assai violenti, il polso assai duro,
pieno, con una secchezza grande della pe
e della lingua, bisogna usare il salasso rep
catamente in breve intervallo. Questo di
pa il male senza alcun'altra evacuazione.

§. 98. La pleurisia va a terminare del
stessa maniera, con cui l' infiammagione
più profonda finisce, cioè per alcuna ev
cuazione, per un ascesso, per la cangren
o pure per un induramento, e lascia in que
ultimo caso nuovi altri disordini.

La cangrena si manifesta nel terzo gi
no, senza essere preceduta da grandi dolo
Il cadavero in questo caso si annerisce m
to, soprattutto intorno la parte offesa;
il popolo superstizioso attribuisce la mal
tia a qualche cagione soprannaturale, o
presagisce alcuna cosa funesta per gli pare
ti. Questo caso è un effetto del tutto na
rale, semplice, e non può esser altrimen
i rimedj caldi ne sono la sola cagione
più frequente, io l' ho veduto in un uom
nei fior dell' età, il quale avea preso de
triaca con dell' acqua di ciriegie, e del s
praddetto *faltranc* nel vino.

§. 99. Spesso formar si sogliono delle v
miche, ma la loro situazione fa sì, che p
facilmente si aprono al di fuori, e da c
ne viene spesso l' empiema §. 84. Per pr
ve-

venir quest' accidente „ Egli è ben fatto di
„ metter dal principio del male alla parte
„ dolorosa, un picciolo empiastro, il quale
„ attragga da questa parte; poichè se la
„ pleurisia degenera in ascesso, il raccogli-
„ mento della marcia si farà da questa parte.
„ Allora dunque che si conoscerà, che
„ già si forma un ascesso (veggasi il §.68.)
„ si roderà con un leggiero caustico il luo-
„ go che si sarà notato, e da che sarà aper-
„ to, si avrà cura di prolungare la suppu-
„ razione. Si può allora avere una speran-
„ za fondata, che il raccoglimento della
„ marcia prenderà l' uscita per questo luo-
„ go, in cui troverà meno resistenza; poi-
„ chè la marcia si arresta spesso tra la pleu-
„ ra, e le parti vicine.

Questo consiglio è di uno de' grandi Me-
dici; ma io debbo avvertire, che vi è un
gran numero di casi, ne' quali non può es-
ser utile; e non deve esser adoperato, che
da gente illuminata assai.

Non vi resta a dire dell' induramento, e
della connessione, se non ciò, che detto
ne ho nel §. 86 e 87.

§. 100. Si osservi che alcuni, che hanno
sofferta questa malattia, son soggetti soven-
te alle ricadute, e più di tutti quelli che
sono bevoni di vino. Io ne ho veduto uno
che contava le sue pleurisie al numero di
dodici. Alcuni salassi di tempo in tempo
potrebbero prevenire queste frequenti rica-
dute, le quali accoppiate alla ubriachezza,
li rendono languidi, e stupidi nel fior dell'
età. Essi cadono in una spezie di asma, e
da

da esso nell' idropisia; tristo fine degno d[illegible] la loro vita. Coloro, che si fanno regola[illegible] possono ancora prevenirle senza salassi, [illegible] una regola rinfrescante, privandosi di te[illegible] po in tempo della carne, e del vino, [illegible] vendo del siero, o una delle bevande (N. 1. 2...[illegible] e prendendo alcuni bagni tepidi a' piedi [illegible] prattutto nelle stagioni, nelle quali qu[illegible] mali han soluto ritornare.

§ 101. Vi sono due rimedj assai usati i[illegible] questa malattìa tra' paesani, e vantati an[illegible] ra da alcuni Medici, cioè il sangue di [illegible] co salvatico, e la fuliggine in un uovo.. [illegible] non nego che molti siano stati guariti d[illegible] l' uso di questi rimedj; ma non è meno [illegible] ro altresì, che l' uno, e l' altro, come [illegible] cora l' uovo, nel quale si prende la fuli[illegible] ne, sono pericolosi; così è prudente cos[illegible] mai farne uso; poichè vi è più probabi[illegible] che faranno del male, e una incertezza gra[illegible] de, che facciano del bene. L' assenzio d[illegible] le Alpi si ha acquistata ancora molta [illegible] putazione, ed ha cagionate molte disp[illegible] tra alcuni Ministri molti zelanti, ed un M[illegible] dico assai dotto. Egli è facile di determ[illegible] narne l' uso. Questa maniera di assenzio [illegible] potentemente amara, ella riscalda, e fa [illegible] dare. Dunque non si deve mai usare ne[illegible] pleurisia, fin tanto che i vasi son pieni, [illegible] polso duro, la febbre forte, e il sangue [illegible] fiammato. In tutti questi casi egli accresc[illegible] rebbe il male; ma sulla fine della malatt[illegible] quando i vasi sono sgombrati, il sangue [illegible] luito, e la febbre diminuita, allora se [illegible] può usare, sempre ricordandosi che egli [illegible]

cal-

aldo, e che bisogna adoperarlo sobriamente.

CAPO VI.

De' Mali della Gola.

§. 102. LA gola è soggetta a molte malattie. L'una delle più frequenti e delle più pericolose, si è l'infiammagione, che si chiama angina, e che è una malattìa del medesimo genere che l'infiammagione del petto; ma in una parte differente, che fa, che i sintomi sono assai differenti. Essi variano ancora secondo le diverse parti della gola, che sono infiammate.

§. 103. I sintomi generali della infiammagione della gola, sono il ribrezzo, il calore, la febbre, il dolor di testa, le orine rosse, e la difficoltà, ed impossibilità d' inghiottire qualunque cosa. Ma se le parti le più vicine alla glottide, ciò a dire, all' entrata del canale della respirazione, sono offese, sarà difficilissimo il respiro, l' infermo sentirà dell' angoscia, e delle suffocazioni; il male assedia alcuna fiata la glottide, la trachea, il polmone, e la malattìa è subito mortale.

L' infiammagione delle altre parti è meno pericolosa, e lo è tanto meno, quanto il male è più esterno. Quando l' infiammagione è generale, che occupa tutte queste parti, e di più le *amigdale*, l' ugola; e la base della lingua, allora è una delle malattìe le più pericolose, e le più orribili. Il

viso

viſo è infiammato e gonfio, tutto l' inte-
no della gola lo è egualmente, e l' inferm-
niente inghiottiſce; egli reſpira con pe-
ed angoſcia, le quali accoppiate colla piem-
za del cervello, lo menano in un delirio
rioſo; la lingua ſi gonfia, ed eſce dalla bo-
ca, e le narici ſon dilatate per reſpirare
tutto il collo, ſino al di ſopra del petto
eccesſivamente gonfio; il polſo è frequ-
tisſimo, asſai debole, e ſpesſo intermitten-
l' infermo non ha forza, e muore d'ordi-
rio il ſecondo o il terzo giorno. In bu-
na ventura almeno queſta ſpezie, che io
veduta ſpesſo in Linguadocca, è rarisſi-
in Loſanna, in cui il male è meno viole-
to, e in dove non ho veduto morire di q-
ſta malattìa, ſe non per la cattiva cura
per alcune circoſtanze accidentali e ſtran-
re alla malattìa. Tra il gran numero d-
infermi, che ho io curato, non ne ho p-
duto, che un ſolo, di cui parlerò più
preſſo.

§. 104. Alcune volte il male laſcia le p-
ti interne, e ſi porta nell' eſteriori; la p-
le del collo, e del petto ſi arrosſiſce, e
vien doloroſa, e l' infermo ſi ſente megli-

Altre volte il male laſcia la gola, ma
portarſi nel cervello, o nel polmone. L'u-
e l' altro di queſti due caſi è mortale, qua-
do non ſi abbiano ſubito de' buonisſimi ſo-
corſi, i quali ſono ancora molto ſpesſo in-
tili.

§. 105. La ſpezie la più frequente è que-
la, che offende *le amigdale*, e l' ugola.
male comincia ordinariamente da una *de-*

ami-

migdale, la quale vien groſſa, roſſa, e do-
oroſa, e non permette d' inghiottire, ſe
on con grandiſſima pena. Alcune volte il
nale ſi reſtringe ad una ſola parte, ma più
' ordinario paſſa all' ugola; e di là all' al-
ra *amigdala*. Se il male non è tanto gra-
e, la prima per lo più ſi ritrova meglio,
uando la ſeconda è offeſa. Allor che elle-
o ſono offeſe tutte due inſieme, il dolore,
l' incomodo ſono aſſai conſiderabili, l' in-
ermo non può inghiottire che colla più
ran pena del Mondo, e la ſenſibilità è sì
rande, che ho io veduto delle femmine
ver delle convulſioni tutte le volte, che
lle ſi sforzavano d' inghiottire la loro ſali-
a, o alcuno altro liquore. Succede alle
olte che per molte ore niente ſi poſſa pren-
ere. Tutta la parte ſuperiore della bocca,
l fondo del palato, e la baſe della lingua
leggiermente arroſſita.

Parecchi infermi inghiottiſcono il liquido
iù difficilmente del ſolido, perchè il liqui-
lo ha biſogno di più azione di muſcoli per
ſſere diretto. La ſaliva s' inghiottiſce an-
ora con più pena, che gli altri liquori,
oichè ella è un pò viſcoſa, e ſcorre me-
o facilmente. Queſta difficoltà, nell' in-
hiottiria unita alla quantità che ſe ne ac-
umula, produce quello ſpurgo quaſi conti-
uo, che incomoda così gl' infermi, che le
arti interiori delle guance, di tutta la lin-
gua, e delle labbra, le quali ſovente ſi ul-
erano. Ciò l' impediſce eziandio di dormi-
e, ma ciò poco male ſarebbe, il ſonno è
oco utile nelle febbri, ed ho veduto ſpeſ-

ſo che coloro, i quali aveano creduto c
la loro gola era quaſi interamente guar
la ſera, ſi ritrovavano poi aſſai cattivi, d
po alcune ore di ſonno.

La febbre in queſta ſpezie è ſpeſſo gra
de, ed il ribrezzo dura molte ore; egli
poi ſeguito da un calor conſiderabile, e
un violento dolor di teſta accompagna
molte volte da un ſopore. La ſera di ord
nario vi è più febbre, alle volte molto p
ca, e la mattina ancora niente.

Ad un leggiero principio di male di g
la precede ſpeſſo un ribrezzo, ma più ord
nariamente egli non ſi manifeſta che dop
cioè, nel medeſimo tempo, che il calore
venuto.

Il collo è alle volte un pò gonfio, e mo
ti infermi ſi lamentano di un dolor aſſai v
vo nell' orecchio del lato infermo; ra
volte ho veduto che ſi abbia in tutti e du

§ 106. L' infiammagione, o ſi diſſipa p
co a poco, ovvero ſi forma un aſceſſo ne
parte, che è ſtata la più offeſa. Non è p
rò mai avvenuto, almeno l' ignoro, ch
queſta ſpecie ben curata ſi terminaſſe in ca
grena, o ſcirro; ma ſono ſtato teſtimon
che l' uno e l' altro avvenga, quando ſi v
glia forzare il ſudore ſul principio coi r
medj caldi.

E' rariſſimo ancora che ſi faccia quel
traſporto pericoloſo ſul polmone, come ne
la ſpecie del §. 103., e 104. Egli è ver
che ciò non avviene più frequentemente d
quello, che il male ſi traſporta al di fuor
come nella ſpezie medeſima.

§. 107.

§. 107. La cura dell' angine è ancora l' istessa di tutte le altre malattie *infiammatorie*, e precisamente di quella della infiammagione del petto.

Si ponga l' infermo nella regola, e nella spezie descritta nel §. 103.; si facciano quattro, o cinque salassi in poche ore, ed alcune volte si è nell' obbligo di replicarli ancora. Quando il male sia nel più considerabile stato, tutti i rimedj, le più volte sono inutili, ma bisogna tentarli. Si devono dare, quanto sia possibile, delle bevande (N. 2., e 4.). Ma come sovente la quantità, che essi possono inghiottire, è picciola assai, bisogna dare de' lavativi (N. 5.) di tre in tre ore, e mettere tre volte il giorno per una mezz' ora le gambe nell' acqua tepida.

§. 108. Le ventose a sangue applicate intorno al collo dopo due o tre salassi, sono spesso grandemente utili.

Ne' casi quasi disperati, quando il collo è assai gonfio, una, o due incisioni profonde, fatte con un rasojo su di questo gonfiore esterno, hanno salvato l' infermo.

§. 109. Nella specie descritta §. 105. bisogna spessissimo venire al salasso; e non bisogna mai ommetterlo, quando si trova il polso duro, e pieno. Egli è importantissimo di farlo subito; questo e il solo mezzo di prevenire l' ascesso, il quale si forma con una grande facilità, se si differisce soltanto per alcune ore. Fa d' uopo alle volte replicarlo; di rado è però necessario di farlo tre volte.

Sovente il male sarebbe assai leggiero per

poter guarire senza salasso per mezzo pe[...] d' una grande regola; ma a coloro, che no[n] sono padroni del tempo, nè in istato da (e[s]sere curati, devono, senza esitare, far f[...] principio un salasso, che sciolga il male[,] soprattutto se dopo averlo fatto, l' inferm[o] beva molta tisana (N. 2.).

Bisogna in questa specie prendere un b[a]gno alle gambe, ed un lavativo ogni gio[r]no; si prenda l' uno la mattina, e l' altr[o] la sera. Oltre a' rimedj generali dell' infiam[m]magione, se ne applicano degli altri parti[]colari sul male nell' una, e l' altra specie. I migliori sono: 1. i cataplasmi emollien[]ti (N. 9.) su tutto il collo (1). Si vant[a] molto il rimedio del nido di rondinelle; i[o] non lo biasimo, ma è molto meno efficac[e] di quelli, che ho prescritti.

2. Giovano assai i gargarismi (N. 19.). Se ne possono fare molti, che hanno qua[si] la stessa proprietà, ed efficacia. Quelli, ch[e] io noto, sono meglio riusciti, e sono mol[]to semplici (2).

3. Il

---

(1) *Gl'Inglesi si servono con successo di un[o] miscuglio di parti eguali d' olio d' ulive, [e] di spirito di sale ammoniaco, ovvero d'olio, e di spirito di corno di cervo per lenimento in[]torno al collo. Questo medicamento adempi[]sce molte indicazioni, e merita facilmente i[l] primo grado tra' topici contra l' angina in[]fiammatoria.*

(2) *Il Signor Pringle teme gli acidi ne[l] gargarismo, e preferisce una decozione di fi[]chi*

3. Il vapore dell' acqua calda, come nel §. 55. si è detto, è profittevole di molto. Si deve replicare questo vapore cinque o sei volte il giorno, tener di continuo un cataplasima, e gargarizzar sovente.

Vi sono delle persone, senza niente dire de' ragazzi, che non sanno punto gargarizzare; il dolore rende ancora la cosa difficile. Allora in vece de' gargarismi si può sciringare il medesimo liquore (N. 19.) con una picciola sciringa. Ciò penetra più avanti che il gargarismo, e fa sovente spurgare una quantità considerabile di materie viscose, e dense, fermate nella gola; ciocchè allevia sensibilmente l'infermo. Bisogna dunque replicarlo spesso per averne del bene. Si possono adoperare comodamente a questo uso una di quelle picciole sciringhe di sambuco, che tutt' i ragazzi del villaggio fanno fare (1).

§. 110 Quando il male si può guarire senza suppurazione, la febbre, il dolor di testa, il calore nella gola, e il dolore nell' inghiottire, cominciano a diminuire dal quarto giorno, alle volte dal terzo, e spesso dal quinto; allora questa diminuzione si accresce a gran passi; ed a termine di due, tre, o quattro giorni, ciò a dire, nel sesto,

chi secchi nell' acqua, e nel latte, alla quale aggiugne una piccola quantità di spirito di sale ammoniaco.

(1) Si avrà la diligenza di far tirare il fiato all' infermo nel tempo, che si sciringa il liquore.

settimo, ed ottavo, l'infermo si trova guarito. Ve ne sono intanto alcuni, che conservano un leggierissimo dolore, soltanto un lato ancora per lo spazio di quattro, cinque giorni, ma senza febbre, e senza altro male.

§. 111. Alcune volte la febbre, e i suoi accidenti si diminuiscono dopo il salasso, gli altri rimedj, senza che si vegga miglioramento nella gola, nè segni di suppurazione. In questo caso bisogna insistere principalmente su i gargarismi, ed i vapori, se si possa avere un Chirurgo un poco abile, bisogna che faccia una scarnificazione sulle *amigdale* inferme. Ne sorte allora una quantità di sangue, e questo rimedio al via assai prontamente tutti coloro, che usano.

§. 112. Se la infiammagione non risolve, ma si forma un ascesso (ciocchè sovente diviene, se si è dispregiato il male dal principio), allora le accessioni della febbre continuano, quantunque un poco meno for dopo il quarto giorno; la gola resta ross ma di un rosso meno vivo; resta ancor un dolore, ma più soffribile, ed accompagnato alcuna volta da pulsazioni; alcune volte nè meno vi è questo dolore; il pol si fa ordinariamente un poco più molle; nel quinto, o sesto giorno, o più presto ascesso è sul punto di aprirsi; si conosce per una picciola punta bianca e molle quando si apre la bocca che si fa vedere nel centro della infiammagione. L' ascesso si apre da se stesso, altrimenti bisogna aprir

lo

o coll' arte; ciò che si fa legando una lan-
cetta all' estremità di una verga, e poi co-
prendola, eccetto la punta, tutta di bam-
bagia, e si punge l' ascesso colla di lei pun-
ta. Nel momento, che l' ascesso si apre, la
bocca è piena di una marcia di un sapore,
ed odore insoffribile. Bisogna allora garga-
rizzare col gargarismo mondificativo (N. 19.).
Si è talora sorpreso per la quantità della
marcia, che sorte dall' ascesso.

Non si sogliono formare più ascessi; ne
ho però veduti alcuna volta due.

§. 113. Avviene, e non di rado, che la
marcia non si raccoglie precisamente nel
luogo, in cui compariva la forte infiamma-
zione, ma in alcuna parte più remota, di
maniera che la facilità d' inghiottire, ritor-
na quasi interamente; la febbre si diminui-
sce, e l' infermo dorme; si crede che egli
sia guarito, e che non resta che l' incomo-
do della convalescenza. Quando non si è
Medico, o Chirurgo, è facile ad ingannar-
si su questo stato. Ecco i segni, che pos-
sono far giudicare che vi sia un ascesso.
Una inquietudine generale, un dolore in
tutta la bocca, alcuni ribrezzi di tempo in
tempo, sovente del calore passeggiero, un
polso assai molle senza essere naturale, un
senso di viscosità, e di peso nella lingua,
delle picciole bollicine bianche sulle gengie,
nell' interno delle guance, e nell' interno, ed
esterno delle labbra, e un sapore, ed un
odore dispiacevole.

§. 114. In questo caso bisogna tener so-
vente nella bocca il latte, o l' acqua tepida,

ricevere il vapore dell' acqua calda, e m
tere intorno del collo de' cataplafmi em
lienti; tutti quefti foccorfi difpongon
afceffo ad aprirfi. Bifogna ancora cerc
col dito il luogo, dove egli è, ed allor
Chirurgo può facilmente aprirlo. Mi è
venuto una volta, che fe ne aprì uno
to il mio dito, fenza che ci aveffi fatto
runo sforzo. Si può fciringare dell' acq
tepida per la bocca, o per le narici un
co fortemente; ciocchè cagiona alcuna v
ta una fpezie di toffe, o degli sforzi,
lo fanno aprire. Io ne ho veduti aprire
dendo. Non fi deve del rimanente effere
quieto per lo fucceffo: non fo alcerto
cun efemplo, che fia veruno morto di
gina di quefta fpecie, quando la fuppu
zione è formata, nettampoco quando fi
cominciata a formare.

§. 115. Gli umori vifcofi, de' quali la
la è piena, e l' infiammagione medefima
quefta parte, che irritando, produce il m
defimo effetto, che quando fi metta il di
o altra cofa nel fondo della gola, fan
che alcuni infermi fi lagnano di conti
voglia di vomitare. Bifogna ftare in avv
tenza, e non credere, che quefto male v
ga da imbarazzo dello ftomaco, e che c
venga il vomitivo. Sarebbe un grande
rore il prefcrivere quefto rimedio, egli p
rendere l' infiammagione più grave; o
re fi è nell' obbligo di fare un altro fala
nel tempo, che il vomitivo opera, per
minuire la fua violenza; quefta impruden
e i fuoi cattivi effetti, lafciano fovente

am-

mmalato, anche allora che è guarito, in uno ſtato di languore per lungo tempo. Vi ſono tuttavia alcuni mali di gola con febbre, ne' quali ſi può far vomitare; ma ciò è quando non vi ſia infiammagione, ovvero quando ſi è diſſipata, e che vi reſtano delle materie putride nelle prime vie (1). Di ciò ſe ne parlerà appreſſo.

§. 116. Si vede ſovente in queſto mio paeſe una malattìa differente da' mali della gola, di cui ho ragionato, ma che come eſſi, fa che difficilmente s' inghiottiſca. Si chiama queſta in Franzeſe *Oreillons*, e *Orecchioni* in Italiano. Queſta è un' oſtruzione delle glandole, che ſervono a gemere la ſaliva, e ſoprattutto delle due, che ſono tra l' orecchio, e la maſcella, che ſi chiamano *parotidi*, e delle altre due, che ſono al di ſotto la maſcella, che ſi chiamano *maſillari*; elleno ſi gonfiano conſiderabilmente, ed impediſcono non ſolamente d' inghiottire, ma ancora di aprire la bocca, poichè i mo-

(1) *Ne' mali di gola, che ſono ſtati preceduti da qualche eceſſo negli alimenti, e nel vino (ciocchè non è raro in un gran numero di paeſi), allora che l' infermo ha forte voglia di vomitare, ed ha la lingua umida, non ſi deve punto eſitare dopo aver calmato i primi ſintomi dell' infiammagione, di ajutare gli sforzi della natura, e di dare una piccola doſe di tartaro emetico ſciolto in alcuni cucchiai di acqua. Queſto rimedio procura in queſto caſo più efficacemente che alcun altro, la riſoluzione dell' infiammagione.*

vimenti ſono doloroſi aſſai. I ragazzi vi
no più eſpoſti, che le perſone adulte.
me ordinariamente non vi è febbre, no
biſognano rimedj; baſta tenere le parti
feſe al coverto dell' aria, applicarvi a
ſopra qualche cataplaſma, diminuire la qu
tità degli alimenti, privarſi della carne
del vino, e fare un uſo abbondante di
cun liquore caldo, che diluiſca gli umo
e riſtabiliſca la traſpirazione. Io mi ſon g
rito di queſto male l' anno 1754. non l
vendo altro per lo ſpazio di quattro gior
che della decozione di meliſſa, alla qu
unii una quarta parte di latte, ed un pò
pane. L' iſteſſa regola mi ha guarito ſove
te da' leggieri mali di gola.

§. 117. Vi è ſtata quì in Loſanna ne
Primavera del 1761. una quantità maravi
glioſa di mali di gola di due ſpecie. Gli u
erano ordinarj, come io l'ho deſcritti, ſe
za aver altro di particolare, ſe non che
no ſtati frequenti tra gli adulti, ed agev
liſſimamente guariti col metodo, che l
propoſto. Gli altri, di cui dirò alcune c
ſe quì, perchè ſo che hanno infierito in a
cuni villaggi, e che ivi han fatto della ſtra
ge, moleſtavano ancora gli adulti, e ſopra
tutto i ragazzi dall' età di un anno in ſott
fino a quella di dodici in tredici.

I primi ſintomi erano, come ne'mali o
dinarj, il ribrezzo, il calore, l'oppreſſione
il dolor di teſta, e il dolor di gola; m
ciò, che gli diſtingueva dalle angine infiam
matorie, ſono i ſintomi ſeguenti.

1. Sovente gl' infermi aveano toſſe, e u
pò di oppreſſione.

2. Il

2. Il polſo era più veloce, ma meno duro e forte, che non lo è d' ordinario ne' mali di gola.

3 Eſſi aveano un calor mordace, ſecco, e una grande inquietudine.

4. Spurgavano meno di quello, che ordinariamente avviene nel male della gola; ed aveano la lingua ſecca aſſai.

5. Quantunque eſſi aveſſero della pena ad inghiottire, tuttavolta non era ciò, che più l' incommodava, e potevano ſufficientemente bere.

6. Il gonfiore, e roſſore delle *amigdale*, dell' ugola, e del fondo del palato, non era che poco conſiderabile, ma le glandole *parotidi* e *maſſillari*, e ſopratutto le prime, eſſendo grandemente gonfie, ed infiammate facevano il dolore eſterno, del quale eſſi ſi lagnavano.

7. Quando il male era grave, tutto il collo ſi gonfiava, ed alcuna volta ancora i vaſi, che riportano il ſangue dal cervello, eſſendo impediti, gl'infermi aveano ſopore, e delirio.

8. Le acceſſioni della febbre erano aſſai irregolari.

9. Le orine non erano così infiammate, come negli altri mali di gola.

10. Il ſalaſſo, e gli altri rimedj non gli ſollevava così prontamente, e il male era più lungo.

11 Non veniva queſto a ſuppurazione, come le altre ſpezie, ma talora le *amigdale* ſi ulceravano.

12. Quaſi tutt'i ragazzi, e un gran novero

vero di adulti erano molestati, o dal' mo giorno, o dal secondo seguente, fin sesto, da una effervescenza, che in ali somigliava assai al morbiglione, ma d colore meno vivo, e senza alcuna eleva ne. Ella cominciava nel viso, dopo n braccia, e poi alle gambe, sino alle co e a tutto il corpo, e si ritirava poco a co a termine di due, o tre giorni col desimo ordine, che osservato avea nell'u re. Altri in molto picciol numero (io ho veduto cinque soli) provavano degli cidenti più gravi prima dell'uscita, e co pariva poi la vera porpora, o pure il m biglione bianco.

13. Quando quest'effervescenze erano co parse, si sentivano meglio. L'ultima du va quattro, o cinque, o sei giorni, e te minava sovente per gli sudori. Coloro, c non l'aveano avute, e questi erano m degli adulti, non si son potuto guarire c per mezzo di profusi sudori sulla fine c male, poichè nel principio essi erano inu li, ed ancora nocivi.

14. Io ho vedute alcune persone, ne quali il mal di gola si è dissipato intera mente senza usciture e sudori; ma che er no in una inquietudine, ed angoscia gravi sima con polso picciolo e veloce: io lor ordinai una bevanda sudorifica, ed allora usciture, o il sudore venendo, si trovavan bene.

15. Tutti gl'infermi, che avevano avut o no l'uscitura, tutti perderono la prima pelle, o sia epidermide, che cadde in isqua

me

me da tutto il corpo; bisogna che in questo veleno, che dovea evacuarsi per la pelle vi fosse grande acredine.

16. Un gran numero sperimentava un cambiamento singolare nella voce, differente da quello de' mali ordinarj della gola, e l' interno delle narici era grandemente secco.

17. Si è avuta più pena a ristabilirsi da questo, che dagli altri mali comuni di gola; e se si trascuravano gl'infermi nella convalescenza, soprattutto se si esponevano troppo presto all' aria fredda, ricadevano, o sopraggiungevano varj accidenti, come l' oppressione, il gonfiore di ventre, differenti tumori; languore, nausea, degli scoli di materia da dietro le orecchie, tosse, e raucedine.

18. Sono io stato chiamato per alcuni ragazzi, e per alcuni giovani ancora, i quali a termine di alcune settimane erano caduti in un gonfiore generale di tutto il corpo con una forte oppressione, ed una considerabile scarsezza di orine, le quali erano rosse, e torbide; essi erano intanto in uno stato singolare d' indifferenza in ogni cosa. Io gli ho guariti tutti con de' vescicatorj, e colla polvere (N. 25.). Questo rimedio cominciava a farli vomitare; sopraggiungevano dopo le orine, e soprattutto i sudori abbondanti, i quali gli guarivano. Due soli di un cattivo temperamento, ed un poco *rachitici*, dopo essere stati guariti, per lo spazio di alcuni giorni, sono ricaduti, e periti.

§. 118. Negli adulti ho usato il salasso, ed

ed i rimedj rinfrescanti fin tanto che fini-va l' infiammagione; dopo bisognava evacuare le prime strade, e dopo ciò fargli sudare dolcemente. Le medesime polveri (N. 25.) hanno sovente prodotto con gran successo l' uno, e l' altro effetto. In altri casi ho usata l' ipecacuana (N. 35.).

In alcuni soggetti non vi erano sintomi infiammatorj, ed il male dipendeva unicamente da imbarazzo putrido nelle prime vie; alcuni infermi ancora cacciavano de' vermi; allora non ho adoperato il salasso, ma il vomitivo produceva sul principio un eccellente effetto, e tutti i sintomi diminuivano sensibilmente; il sudore sopraggiungeva naturalmente, e l' infermo si guariva a capo di alcuni giorni.

§. 119. Vi è stato qualche luogo, nel quale non aveva il male alcun carattere d' infiammagione, ed in cui non bisognava il salasso, e quello, che si faceva, riusciva cattivo.

Non ho inoltre fatta aprir la vena a' ragazzi. I vescicatorj dopo l'evacuazione delle prime vie, e molti diluenti, erano i loro rimedj. Una semplice infusione di fiori di sambuco, e di tiglia, ha fatto molto bene a coloro, che abbondantemente ne hanno bevuto.

§. 120. Io so che sia morto in alcuni villaggi, un gran numero d' infermi con un prodigioso gonfiore di collo. N' è morto ancora alcuno in Città; e tra gli altri una figliuola di venti anni, che avea presi de' sudorifici caldi, e del vino rosso, e la quale

le morì il quarto giorno con violente suffocazioni, e cacciando molto sangue dal naso. Del numero maggiore, che io ho veduto, non ne son morti che due. L' uno era una picciola figliuola di diece mesi; ella avea avuta l' uscitura, la quale rientrò tutto ad un tratto: allora fui chiamato, ma già si era fatta una deposizione nel petto, e niente non potè salvarla. L'altro era un giovane robusto di diciassette in diciotto anni, nel quale la malattìa sul principio si mostrò assai violenta. Ella si calmò tuttavolta, e la febbre essendo quasi finita, i sudori, che cominciarono a venire, l'avrebbero guarito; ma egli non volle soffrirli, e si denudava in ogni momento. Si fece tutto ad un tratto una deposizione nel polmone, che lo fece morire trenta ore dopo. Io non ho veduto giammai morire alcuno con una pelle così secca, come l' osservai in questo. Il vomitivo in esso non fece, che poco effetto, ed avea proccurata una diarrea. La sua cattiva maniera di condursi sembra essere stata la cagione della sua morte. Ciò può servire di esemplo.

§. 121. Mi sono diffuso su di questa malattìa, perchè potrebbe avvenire che ella si distendesse in qualche altro luogo, in cui utile sarebbe che prevenuto si fosse de' suoi caratteri, e della cura, la quale ha altrettanto rapporto con quella delle febbri putride, di cui ragionerò per l' avvenire, che con quella delle malattìe infiammatorie, delle quali ho fatto parola; poichè appresso alcune persone il mal di gola è stato

evidentemente un sintomo di febbre putt da più-tosto, che un morbo principale (1

§.122. I mali della gola sono per alcu persone un incomodo abituale, il quale torna in ogni anno, ed ancora più vo nell' anno; si possono prevenire per gli m desimi mezzi, che ho notati per preven le pleurisie abituali §. 100., difendendo collo dal freddo, e la testa soprattutto, d po essersi riscaldato col cammino, col ca to ec.

CAPO VII.

Del Catarro.

§.123. MOlti pregiudizj regnano sul c tarro, i quali possono ave delle conseguenze pericolose. Il primo si che un catarro non sia mai pericoloso: e rore, che costa tuttavia la vita a molte pe sone. Io me ne sono già lagnato molti a ni sono, ed ho veduto un gran numero nuovi esempli, i quali han troppo giustifi cate le mie lagnanze.

Non si muore invero per un catarro pi fin a tanto non è che un semplice catarr ma quando si dispregia, egli conduce m mali

(1) *Io mi riserbo alcune altre precisioni in teressanti su questa malattìa, per la second edizione del mio trattato delle febbri; e Editore di Parigi ha benissimo osservato ch ella ha molto rapporto* col male di gola can *grenoso, che è stato, epidemico da venti an ni in molti luoghi dell' Europa.*

nali di petto, che uccidono. *I catarri fan morire più uomini, che la peste*, rispose un valente Medico, che avea molta sperienza de' suoi amici, che gli diceva, io mi sto bene, non ho che un catarro.

Il secondo pregiudizio si è, che i catarri non esigono rimedj, e che quanti più se ne fanno, più essi durano. L'ultimo articolo può esser vero per la cattiva maniera, con cui si trattino; ma è falso del tutto il principio. I catarri hanno i loro rimedj, come gli altri mali, e si guariscono con più o meno facilità, secondochè sono più o meno ben condotti.

§. 124. Il terzo errore si è, che non solamente non si tiene il catarro, come pericoloso, ma si crede ancora salutevole. Val meglio senza dubbio aver un catarro, che una malattìa più pericolosa; ma sarebbe molto più meglio non aver male alcuno. Tutto ciò, che si potrebbe ragionevolmente dire, si è, che quando una traspirazione arrestata divenga cagione di una malattìa, egli è felice cosa, che produca un catarro piuttosto, che alcun'altra malattìa più grave, come sovente avviene; ma sarebbe a preferirsi che nè la cagione, nè l'effetto esistessero. Un catarro dimostra continuamente un disordine nelle funzioni del nostro corpo, ed una cagione di malattìa; egli è un male essenziale, che quando è violento, dà un colpo sensibile a tutta la macchina. I catarri inoltre indeboliscono considerabilmente il petto, e la salute n' è presto o tardi alterata. Le persone catarrose sovente non

sono

sono mai robuste, elle cadono spesso in mali di languore, e la facilità di prender catarro è una pruova della facilità, colla quale la traspirazione si disordina, ed il polmone si ostruisce, ciocchè poi è sempre pericoloso.

§. 125. Si resterà persuaso della falsità di questi pregiudizj, esaminando la natura del catarro, che altra non è, se non quella delle malattìe, che ho poco anzi descritte negli ultimi tre Capitoli, ma in un grado assai leggiero.

Un catarro è veramente quasi sempre un male infiammatorio, una leggiera infiammagione del polmone, o della gola, o di una membrana, che veste interiormente le narici, e l'interno di alcune cavità, le quali si trovano nelle ossa delle guance, e della fronte; cavità, che tutte comunicano col naso, di maniera che quando l'infiammagione ha sorpreso una parte di questa membrana, ella si comunica facilmente alle altre.

§. 126. Egli è quasi inutile di descrivere i sintomi del catarro; basterà osservare: 1. Che la principale cagione di esso è la medesima di quelle, che produce le più ordinarie malattìe, di cui ho parlato; ciò a dire, la traspirazione impedita, ed un sangue un poco infiammato. 2. Che quando queste malattìe regnano, vi sono nel medesimo tempo molti catarri. 3. Che i sintomi, che caratterizzano il catarro violento, rassomigliano molto a quelli, che precedono queste malattìe. Rade volte si hanno de' grandi catarri senza ribrezzo, e febbre, ed alcune

ne volte ella dura per molti giorni. Vien tosse, e questa è secca per molti giorni, opo vengono gli spurghi, che fan diminuire la tosse, e l'oppressione, ed allora si uò dire, che il catarro è maturo. Si hano sovente delle leggiere punture, ma paseggiere, ed un pò di dolor di gola. Quano le narici sono la sede del male, ciocchè chiama mal proposito catarro di testa, si a le più volte un dolor di capo assai vioento, il quale dipende alcune volte dall'iritazione della membrana, che veste le caità dell'osso della fronte, o de' *seni massilari*. Non si spurga dal naso sul principio, he un'acqua assai chiara ed acre; dopo di he, a misura che l'infiammagione diminuisce, ella si addensa, ed allora si caccia na materia somigliante a quella, che si spurga dal petto. Si perde di ordinario l' odorato, il sapore, e l'appetito.

§. 127. I catarri non hanno ferma durata. Quelli di testa durano sovente pochi giorni; quelli di petto sono più lunghi; ve ne sono tuttavia di quelli, che si dissipano a capo di quattro o cinque giorni. Se questi durano troppo a lungo, sono nocivi: 1. Perchè la tosse violenta disordina tutta la macchina, e sopratutto porta il sangue alla testa. 2. Perchè toglie il sonno, il quale è quasi sempre diminuito dal catarro. 3. Perchè toglie l' appetito, e disturba la digestione, ciocchè indebolisce necessariamente. 4. Perchè debilita il polmone medesimo per le scosse continue, che egli riceve; dimanierachè poco a poco tutti gli umori ivi

ivi corrono, come nella parte più de
e resta poi una tosse continua; egli è
pre mai caricato di umori, che ivi spe
dosi, impediscono la respirazione, o
mono, e fanno una febbre lenta; il c
non si nodrisce, l' infermo cade in una
bolezza, in uno stato di languore,
veglia, nell' angoscia, ed in una foll
morte. 5. Perchè la febbre, che accom
gna quasi sempre i grandi catarri, cons
il corpo.

§. 128. Giacchè il catarro è una mal
della medesima spezie, che le angine
peripneumonie, e le infiammagioni di pe
la cura deve essere della medesima spe
Se il catarro è assai forte, bisogna fare
salasso al braccio, ciocchè l' abbrevia
molto; questo è necessario tutte le vol
che l' infermo è sanguigno, e che ha
forte tosse, ed un gran dolore di testa.
deve fare un uso abbondante delle beva
(N. 1. 2. 4.) E' utile di prendere ogni
de' bagni a' piedi, coricandosi (1). In u
parola, *se si metta l' infermo alla regola*,
guarisce prontamente.

§. 129. Ma sovente il male è sì legge
chie

(1) *Sovente le sole lavande de' piedi di*
pano il dolor di testa, e calmano la tosse,
lasciando le parti inferiori, e tutta la
perficie della pelle. Se l' infermo non ha
corpo lubrico, se gli daranno de' cristei p
parati con dell' acqua, nella quale si la
fat-

ne non si crede dover fare una cura, e
nza rimedio si guarisce facilmente, pri-
andosi per lo spazio di alcuni giorni della
rne, delle uova, del brodo, del vino, e
tutto ciò, che è acre, grasso, e duro,
ontentandosi di pane, di legumi, delle
utta, e di acqua; e soprattutto mangian-
o poco, o niente, e bevendo, se si abbia
te, una semplice tisana d'orzo, ovvero un
fusione di sambuco, alla quale si può ag-
ungere un quarto, ovvero un terzo di
tte. I bagni tepidi de' piedi, e la polve-
(N. 20.) contribuiscono a far dormire.
possono ancora senza pericolo prendere
cune tazze di decotto di fiori di papave-
rosso.

§. 130. Quando non vi è più febbre, ca-
re, nè infiammagione, quando l'infermo
stato in dieta per lo spazio di alcuni gior-
, e che si è ben diluito il sangue, se la
sse, e la veglia continuano, si può dare
sera una pillola di storace, ovvero una
esa di triaca con un poco di acqua di
mbuco, dopo di un bagno tepido de' pie-
; allora questi rimedj calmando la tosse,
ristabilendo la traspirazione, guariscono
vente in una notte; ma io ne ho vedu-
degli cattivi effetti, quando si son dati
oppo presto; e bisogna sempre quando si
endono, non aver che poco mangiato, e
ne il cibo sia digerito.

§. 131. Vi è un gran numero di rimedj
van-

---

*tto bollire della crusca, e si aggiungerà un
oco di sapone comune e di butirro.*

vantati per gli catarri, cioè le tisane d'li
mi, la regolizia, i fichi, l' uva secca,
borragine, l' edera terrestre, la veronica
issopo, e l' ortica ec. Io non voglio a
sti niente togliere del loro pregio; essi
sono essere stati utili, ma infelicemente
loro, che ne hanno veduto degli effetti
un caso, li credono i più eccellenti di
ti; e questo è un errore pericoloso; poi
non si può decidere su di un solo caso; colo
che ne veggono giornalmente un gran
mero, e che osservano attentamente l' ef
to de' differenti rimedj, possono giudic
di quelli, che convengono più generalm
te, e sono appunto quelli, che ho pro
sti. Io so, che un decotto di gambi di
riegie, che è una bevanda assai piacevol
ha guarito un catarro assai invecchiato.

§. 132. Ne' catarri di testa, i profum
acqua calda semplice, ovvero in cui si
posti de' fiori di sambuco, o altre erbe
poco aromatiche, proccurano ordinariam
te un alleviamento prontissimo. Essi fan
ancora del bene ne' catarri di petto (ve
gasi il §. 55.).

Era assai in uso, non è gran tempo,
adoperare il grasso di balena; ma quest'o
non si digerisce mai, e le cose oliose n
convengono, che rarissimamente ne' catarr
e poi il grasso di balena è quasi sempre ra
cido; così val meglio bandirlo in questi m
li; io ne ho veduto spesso de' cattivi effe
ti, e raramente de' buoni.

§. 133. Coloro, che non diminuiscon
punto la quantità degli alimenti, e che b

vono

vono delle grandi quantità d' acqua calda
uinano la di loro salute. Essi non fanno
iù digestione, la tosse diviene stomacale
enza cessare di essere pettorale, e corrono
l rischio di cadere nello stato descritto nel
. 127. n. 4.

L'acquavite, e i vini aromatici fanno il
iù gran male del Mondo sul principio, e
neglio si farebbe di mai non prenderne; se
nai se n' è veduto alcuno buono effetto,
ion è stato, che nella fine, quando la ma-
attia era fomentata unicamente da una de-
olezza delle viscere. In questo caso biso-
gna lasciare i medicamenti rilascianti, pren-
ere ogni giorno alcune prese della polve-
e (N. 14.) con un poco di vino, e se gli
mori sembrassero trasportarsi troppo sul
olmone, applicare i vescicatorj alle gambe.

§. 134. I liquori convengono così poco,
he sovente una picciolissima quantità riac-
ende un catarro, che già finiva. Vi sono
elle persone, che non ne bevono mai sen-
a esser prese da catarro, e ciò non è ma-
aviglioso; questi cagionano una picciola in-
iammagione di petto, la quale appunto è
in catarro.

Non bisogna in questa malattìa esporsi
enza necessità ad un gran freddo; ma bi-
ogna egualmente preservarsi dal troppo ca-
ore; coloro, che si chiudono nelle camere
ssai calde, non guariscono mai; e come
nai guarire? Queste camere oltre del peri-
colo, che si corre in uscendo da esse, ac-
catarrano come i liquori, producendo una
eggiera infiammagione di petto.

§. 135.

§. 135. Le persone soggette a' frequ
catarri, quelle, che si chiamano *catarr*
credono doversi tenere assai nel caldo; q
sto è un errore, che compisce di ruin
la loro salute. Questa disposizione al ca
ro viene da due cagioni; o perchè la
spirazione si disordina facilmente, o per
debolezza dello stomaco, o di quella
polmone, che domanda de' rimedj parti
lari. Quando il male viene da ciò, che
traspirazione si disordina facilmente, più
infermo si tiene al caldo, più suda; e
il male si accresce. Quest' aria contin
mente tepida indebolisce tutto il corpo,
soprattutto il polmone; gli umori trovan
meno resistenza, ivi corrono più. La p
le continuamente bagnata da un piccio
sudore, si ammollisce, e diviene incapa
di fare le sue funzioni; la più picciola
gione arresta allora la traspirazione, e n
scono così molti mali di languore.

Questi ammalati raddoppiano le loro p
cauzioni per preservarsi dall' aria fredda,
tutte le loro cure sono altrettanti effica
mezzi per rendere la loro salute più deb
le; e ciò tanto sicuramente, quanto il
more dell' aria obbliga necessariamente
una vita sedentaria, la quale accresce tu
i loro mali, a' quali le calde bevande,
cui fanno uso, danno l' ultimo colmo. E
non hanno, che un mezzo da guarire; qu
sto è di avvezzarsi coll' aria, di fuggire
camere calde, di diminuire poco a poco
loro abiti, di niente mangiare, e bere, ch
non sia freddo, e le bevande ancora gela

sono

ſono ſalutevoli ; fare molto eſercizio, ed alla fine, ſe il male è invecchiato, di far uſo per lungo tempo della polvere (N.14.), e de' bagni freddi. Queſto metodo rieſce molto bene per coloro, ne' quali il male preciſamente dipende da una debolezza di ſtomaco, o di polmone, e che a capo di un certo tempo queſte due cagioni ſempre ſi riuniſcono.

Alcune perſone, che erano ſoggette da molti anni ad eſſere accatarrate tutto l' Inverno, e che in queſta ſtagione non uſcivano mai, e bevevano continuamente tepido, hanno profittato l' Inverno paſſato del 1761., e 1762.) de' conſigli, che qui ho dati ; eſſe ſi ſono eſercitate nel paſſeggio ogni giorno, han bevuto ſempre freddo, e con ciò hanno interamente evitato il catarro, e ſono ſtate aſſai bene di ſalute.

§. 136. E' coſtume, più però nelle Città, che nelle campagne, di tenere ſpeſſo nella bocca varj penniti, paſtelli lenitivi ec. Io non n' eſcludo affatto l' uſo ; ma non vi è rimedio più efficace del ſucco di regolizia, e purchè ſi prenda a doſe ſufficiente, egli proccura un vero alleviamento. Io ſteſſo ne ho preſo un' oncia e mezza in un giorno, e ne ſentii il buono effetto in una maniera notabile.

CAPO VIII.

De' Mali de' Denti.

§. 137. I Mali de' denti, che ſono alcuna volta sì lunghi, e sì violenti,

che cagionano delle veglie oſtinate, gg
febbre, delirj, infiammagioni; aſceſſi, u
re, tarlo di denti, convulſioni, e ſincc
dipendono da tre cagioni principali.

1. Dal tarlo de' denti.

2. Dalla infiammagione del nervo de' d
ti, ovvero dalla membrana, che li veſt
che paſſa ancora a quella della gengìa.

3. Da un umor catarrale freddo, ch
ferma in queſte parti.

§. 138. Nel primo caſo il tarlo ave
ſcoverto il nervo, l'aria, gli alimenti,
bevande, e l'umore medeſimo del ta
mento l'irritano, e queſta irritazione p
duce de' dolori più o meno violenti. T
ciò, che accreſce il movimento, com
eſercizio, il calore, e gli alimenti può p
durre il medeſimo effetto.

Quando il dente è interamente guaſ
non v'è altro rimedio, che toglierlo, ſ
za di che i dolori continuano, il fiato
vien puzzolente, la gengìa ſi perde, e
altri denti, e ſpeſſo la maſcella ſi tarl
ancora; da queſto s'impediſce l'uſo de' d
ti vicini, che ſi coprono di tartaro, e
riſcono.

Quando il male è meno conſiderabile
può alcuna volta arreſtarne i progreſſi b
ciando il dente con un ferro caldo, ovv
impiombandolo, ſe ſi poſſa. Si ſogli
uſare varj liquori, ed ancora l'acqua fo
e lo ſpirito di vetriuolo; ma queſti rim
ſono grandemente pericoloſi, e devono
ſere biaſimati. Se ſi temono le operazio
che ho dette, ſi può uſare l'eſſenza de'

ro-

rosani, nella quale si bagna un pò di bambagia, che si applica sul tarlo, ciocchè sovente allevia il dolore per lungo tempo. Si suole usare ancora una tintura d'oppio, applicata della medesima maniera, e si possono mischiare questi due rimedj insieme a dosi eguali. Io vi son riuscito molte volte col liquore minerale anodino di *Offman*; egli sembra per alcuni momenti accrescere il dolore, ma l' alleviamento viene dopo che si è sputato un poco. Un gargarismo fatto coll' erba argentina bollita nell' acqua, solleva sovente i dolori, che vengono dal tarlo; e molte persone in questo caso sono state bene col farne un continuo uso: questo rimedio non può nuocere, anzichè egli è utile per le gengìe. Alcuni si sollevano ungendo tutto il viso col mele.

§. 139. La seconda cagione è l'infiammagione del nervo nell' interno, ovvero della membrana all' esterno del dente; si conosce per mezzo del temperamento, l' età, ed il genere di vita dell' infermo. Coloro, che sono giovani, sanguigni, che si riscaldano molto, o per lo travaglio, o per gli alimenti, e per le bevande, ovvero per le vigilie, o per altri eccessi, e coloro, che erano avvezzi ad alcuna emorragia, o naturale, o artificiale, e che piu non l' hanno, vi sono assai soggetti.

Il dolore viene ordinariamente subito, dopo alcuna cagione di riscaldamento. Il polso è forte, e pieno, il viso assai rosso, e la bocca grandemente riscaldata; si ha sovente molta febbre, ed un violento dolor

di testa ; la gengia s' infiamma, si gonfi ed alcuna volta ivi si forma un ascesso; al tre volte avviene, che l' umore si traspor ta nell' esterno, la guancia si gonfia, ed il dolore diminuisce. Quando la guancia si gonfia, ma senza che il dolore finisca, al lora è un accrescimento, e non già un cam biamento del male.

§. 140. In questa spezie bisogna impiega re la cura delle malattìe infiammatorie ; ricorrere al salasso, che allevia d' ordinar nel tempo stesso, se si faccia di buon' ora Dopo il salasso si gargarizza dell' acqua d' orzo, e latte, e si applicano sulla guanc de' cataplasmi emollienti. Se sopraggiun un accesso, si faccia maturare, tenendo sem pre nella bocca del latte caldo, e de' fic cotti nel latte ; e da che egli sembra ma turo, si faccia aprire, ciocchè è facile niente doloroso. Alcuna volta il male quantunque dipenda da questa cagione, n è tuttavolta così violento, ma dura a lungo tempo, e ritorna, qualora si è scaldato, si stà nel letto, e si prendano a cuni cibi riscaldanti, alcun liquore, vin e caffè. Bisogna in questo caso fare un lasso, senza il quale gli altri rimedj so inutili, e prendere per alcune sere contin i bagni tepidi a' piedi, ed una presa de polvere (N. 20.). La privazione totale vino, e quella della carne, soprattutto sera, ha guarito molte persone, che av no mali ostinati de' denti.

Tutti i rimedj caldi in questa spezie no perniciosi, e sovente l' oppio, la tria

e li

e le pillole di ſtorace, ben lungi di produrre l' effetto deſiderato, peggiorano il dolore.

§. 141. Quando il male dipende da un umor catarrale freddo, che ſi traſporta ſulle medeſime parti, egli è ordinariamente, quantunque ancor doloroſo, accompagnato da' ſintomi meno violenti. Il polſo non è nè forte, nè pieno, nè frequente; la bocca è meno calda, e gonfia. In queſto caſo biſogna purgare colla polvere (N. 21.) ciocchè guariſce perfettamente da mali aſſai invecchiati. Dopo ſi può far uſo della tiſana de' legni Indiani (N. 22.). Ella ha guarito mali di denti, che erano ſtati oſtinati ad ogni altro rimedio per molti anni; ma ella ſarebbe pernicioſa nell' altra ſpezie. I veſcicatorj alla nuca, o altrove, poichè non importa il luogo, hanno fatto ſovente un buono effetto, togliendo l' umore, e riſtabilendo la traſpirazione. Alla fine ſi poſſono uſare col più gran ſucceſſo in queſta ſpecie, ſoprattutto dopo la purga, le pillole di ſtorace, l' oppio, e la triaca. I rimedj acri, come il tabacco in corda, e la radice del piretro, facendo ſalivare, evacuano una parte dell' umore, che cagiona la malattìa, e diminuiſcono il dolore. Il fumo del tabacco guariſce ancora queſta ſpecie di dolore, ſia in fare ſpurgare, ſia perchè egli ha qualche coſa di anodino, che partecipa della virtù dell' oppio.

§. 142. Come queſta cagione è ſovente l' effetto di una debolezza di ſtomaco, avviene ogni giorno, che ſi veggono delle per-

 ſone,

fone, il di cui male si accresce a misura che prendono de' rinfrescanti rimedj. L' accrescimento del male fa che esse raddoppiano la dose del rimedio, ed i dolori crescono a proporzione. Bisogna necessariamente lasciar questo metodo, ed impiegar i rimedj stomachici, e proprj a ristabilire la traspirazione. La polvere (N. 14.) ha prodotto sovente degli eccellenti effetti, quando io l' ho ordinata in questo caso; ed ella non manca mai dissipare presto il male de' denti, che ritorna periodicamente in certi giorni, ed ore. Ho io guarite alcune persone, loro consigliando l' uso del vino, di cui non bevevano affatto.

§. 143. Oltre a' mali de' denti, che dipendono dalle tre cagioni principali, che ho io dette, e che sono le più frequenti, ve n' ha de' lunghi assai e crudeli, che cagionati sono da un' acredine generale della massa del sangue, e che non si guariscono, che per gli rimedj proprj a correggere quest' acredine. Quando questa è di natura scorbutica, il rafano selvaggio, il crescione, la coclearia, la beccabunga, l' acetosa, e l' alleluja, la distruggono. Se ella è di natura differente, ricerca altri rimedj. Ma l' istituto di quest' Opera non permette di entrare in queste precisioni. Come il male è lungo, dà il tempo di andar a consultare qualche Medico.

La podagra, e il reumatismo si trasportano talora su i denti, e cagionano de' dolori assai crudeli, ed allora bisogna curar questi dolori, come le malattie, dalle quali dipendono.

§. 144.

§. 144. Si comprende da ciò, che io ho detto, quanto sciocca sia quella fantasticheria immaginaria, che si attribuisce a' mali de' denti, poichè un rimedio, che ha curato l'uno, non guarisce poi l'altro. Questo avviene da che questi rimedj sono sempre ordinati senza cognizione di cagione; che non si fa attenzione alla natura del male; che si tratta un dolore di tarlo, come un dolore di flussione fredda, e quest' ultima, come un dolore cagionato dall' acredine scorbutica: così non è maraviglia, che si faccia errore. I Medici medesimi non fanno talora assai attenzione alla natura del male; ed allora che lo conoscono, si servono de' rimedj troppo deboli, ed incapaci di produrre l' effetto necessario. Se il male è di natura infiammatorio, niente non può guarirlo, come il salasso.

Egli avviene ne' mali de' denti, come in tutti gli altri mali, che dipendono, cioè da varie cagioni, e se non si combattono queste cagioni per gli rimedj, che loro convengono, molto lungi di guarire, si accresce il male.

Ho io guarito de' violenti mali di denti, e della mascella inferiore, applicando un empiastro composto di farina, di bianco d' uovo, d' acquavite, e di mastice all' angolo di questa mascella nel luogo, in cui si sente battere l' arteria. Ho ancora alleviato de' mali di testa grandemente violenti, applicando il medesimo empiastro sull' arteria delle tempie.

CAPO IX.

Dell' Apoplesia.

§. 145. OGnuno conosce l' apoplesia, la quale è una subitanea perdita di tutti i sensi, e movimenti volontarj, nel tempo della quale il polso si conserva, e la respirazione è impedita. Io mi farò breve su questa malattia, la quale non è tanto frequente nelle campagne, e di cui ho parlato molto a lungo in una lettera al Signor *Haller*, stampata nel 1761.

§. 146. Si distinguono due specie di questo male, l'apoplesia sanguigna, e sierosa. Queste dipendono l'una, e l' altra da ciò, che i vasi del cervello si oppilano, e allora impediscono le funzioni de' nervi. Tutta la differenza, che passa tra l'una, e l'altra, è che la prima ha luogo nelle persone, che son forti e robuste, che hanno un sangue grosso, spesso, ed infiammatorio, e che molto ne abbondano; e questa allora è una vera malattìa infiammatoria. L' altra sorprende le persone meno robuste, il di cui sangue è più acquoso, piuttosto viscoso, che denso, o spesso, i di cui vasi sono molli, e che hanno molti umori.

§. 147. Quando la prima è giunta al suo più alto grado, ciocchè si chiama colpo di sangue, ovvero apoplesia fulminante, uccide in un minuto, e non riceve rimedio alcuno. Quando il male è meno violento, e che si trovi l' infermo con un polso forte, pieno, elevato, il viso rosso, e gonfio, il

collo

collo gonfio, la respirazione impedita, e rimbombante, che niente sente, e non avendo altro moto, che alcuni sforzi per vomitare, nè questi sempre vi sono; allora bisogna subito

1. Scoprire interamente la testa dell' infermo, coprire leggiermente il resto del corpo, proccurargli un' aria assai fresca, e tenere il collo scoperto interamente.

2. Metterlo quanto sia possibile colla testa alta, e i piedi pendenti.

3. Fargli un salasso al braccio di dodici in sedici once per una grande apertura; la forza, colla quale il sangue zampilla, deve regolare il Chirurgo a tirarne alcune once più, o meno. Si replicherà fino a tre, o quattro volte nello spazio di tre, o quattr' ore, se le circostanze lo ricercano, o al braccio, o al piede.

4. Dare un cristeo colla decozione delle prime erbe emollienti, che si presenteranno, quattro cucchiai d' olio, ed uno di sale. Ciò si replicherà di tre in tre ore.

5. Se sia possibile, se gli farà inghiottire molt' acqua, in ogni tre libbre della quale si porranno tre dramme di nitro.

6. Da che la violenza del polso si è diminuita, la respirazione è meno imbarazzata, ed il viso meno infiammato, bisogna fargli prendere la decozione (N. 23.), ovvero se non si possa avere a tempo, tre quarte di oncia, o un' oncia di cremor di tartaro, e molto siero; rimedio che mi è ben riuscito in un caso, in cui non aveva altro medicamento pronto.

7. Evitare ogni liquore ſpiritoſo, vino acque deſtillate, ſia in bevanda, in applicazione, o ancora in odore.

8. Non ſi deve toccare, irritare, e muovere l'infermo, ſe non il meno, che ſia poſſibile; in una parola ſi deve evitare tutto ciò che può agitare. Queſto conſiglio è aſſolutamente contrario agli uſi comuni; ma egli intanto è fondato nella ragione, confirmato colla ſperienza, ed aſſolutamente neceſſario. In effetto tutto il male viene da ciò, che il ſangue ſi porta in troppo grande quantità, e con gran forza nel cervello, che eſſendo compreſſo, impediſce ogni moto a' nervi. Per iſtabilire queſti movimenti biſogna dunque ſgombrare il cervello, diminuendo la forza del ſangue; ma i liquori, i vini, gli ſpiriti, i ſali volatili, l'agitazione, le fregagioni, l'accreſcono, dunque aumentano l'imbarazzo del cervello, e la malattia; in vece che tutto ciò, che calma la circolazione, contribuiſce a richiamar più toſto il ſenſo, ed il moto volontario.

9. Si devono fortemente legar le coſce ſotto il garretto; con ciò s'impediſce al ſangue di ritornare dalle gambe, e ſe ne porta meno alla teſta.

Se l'infermo ſembra poco a poco, ed a miſura, che prende de' rimedj, paſſare ad uno ſtato meno violento, ſi può ſperare della ſua ſalute. Se dopo le prime evacuazioni generali il ſuo ſtato peggiora, ciò di tutto è di funeſto preſagio.

§. 148. Quando egli ſi guariſce, l'uſo de' ſenſi ritorna; ma reſta ſovente un pò de-

delirio per qualche tempo, e quasi sempre una paralisia sulla lingua, un braccio, una gamba, e i muscoli del medesimo lato del viso. Questa paralisia si guarisce alcune volte poco a poco per mezzo delle purghe rinfrescanti di tempo in tempo, ed una dieta pochissimo nutritiva. Tutti i rimedj caldi sono stremamente nocivi, e possono cagionare un nuovo attacco. Il vomito potrebbe esser mortale, e lo è stato più di una fiata. Si deve dunque assolutamente evitare; non bisogna nè meno ajutare per l'acqua tepida gli sforzi, che l'infermo fa per vomitare; essi non dipendono dalle materie, che sono nello stomaco, ma dall' imbarazzo del cervello; e più essi sono considerabili, più questo imbarazzo si accresce, poichè fintantochè essi han luogo, il sangue non può ritornare dalla testa, e perciò ancora il cervello n'è vieppiù caricato.

§. 149. L' altra spezie ha i medesimi sintomi, eccetto che il polso non è nè così elevato, nè così forte, il viso è meno rosso, alcune volte meno pallido; la respirazione sembra meno impedita, e vi è alle volte più facilità, e più abbondanza di materie ne' vomiti.

Come ella sorprende le persone meno sanguigne, meno forti, e meno riscaldate, il salasso non è sovente così necessario; egli almeno non è uopo di replicarlo, e se il polso è poco pieno, e niente duro, potrebbe esser nocivo.

1. Bisogna del rimanente situar l'infermo,

come nell' altra ſpezie, quantunque ciò
un poco meno neceſſario.

2. Dargli un criſteo ma ſenza olio
doppio di ſale, e la groſſezza di un picc
uovo di ſapone; ovvero con quattro, o c
que ſteli dell' erba chiamata *gratia Dei* ,
può queſto replicare due volte il giorno (
3. Si dovrà purgare colla polvere (
21.) (2).

4. Si può per bevanda dare una forte
fuſione di meliſſa.

5. Si

---

(1) *I criſtei acri ſono facilmente il rim
dio più utile in queſto caſo; eſſi irritan
evacuano, e fanno che gli umori ſi port
nelle parti inferiori, abbandonando la teſ
S' inſiſterà dunque, e ſi replicheranno, poi
ſovente i primi hanno della pena a penetr
re. E ſe il loro effetto è debole, ſi ren
ranno più acri ſervendoſi d' una decozione
ſena, di tabacco, e di una miſchianza
vino emetico.*

*Le ſuppoſte acri ſono ancora vantaggi
di molto; ſi potrà introdurre nell' ano
pezzo di tabacco, ovvero un miſcuglio
purganti più forti, come l' aloe, la ſcam
nea, la gomma gotta, e l' eſtratto del coc
mero aſinino, a' quali ſi darà una form
lunga, e ſolida con un pò di mele, e ſap
ne raſchiato.*

(2) *I vomitivi, che nuocciono nell' apopl
ſia ſanguigna, allora che l' infermo ha il v
ſo e gli occhi infiammati; che ſono peric
loſi, o inutili nella ſieroſa, allora che l' in
fer-*

5. Si purgherà di nuovo nel terzo giorno.

6. Si devono applicare ſubito alle gambe, o alle ſpalle de' veſcicatorj (1).

7. Se la natura ſembra volerſi ſgravare per ſudore, ſi deve ajutare; ed ho io veduto ſovente che una decozione di cardoſanto produceva beniſſimo queſto effetto. Se ſi pren-

fermo è ſobrio ne' ſuoi pranzi, indebolito dall' età, o da altre circoſtanze; e allora che lo ſtomaco è voto d' alimenti; convengono molto poi quando egli è ghiottone, facile a dare in ecceſſo nel ſuo cibo, facile alle indigeſtioni, agl' imbarazzi di viſcidume nello ſtomaco, allora che dopo mangiato con ecceſſo vomita naturalmente, o che abbia almeno delle nauſee grandi. Eſſi ſono in fine il vero ſpecifico delle apopleſie prodotte da' veleni narcotici, il di cui effetto ceſſa ſovente ſubito, che gl' infermi vomitano. La ſtoria del paſſato, la poco naturale diſpoſizione degl' infermi all' apopleſia, e le nauſee continue faranno conoſcere, ſe eſſi ne ſono la cagione. In queſti due caſi ultimi ſi farà ſciogliere una doppia doſe di tartaro emetico *in un bicchiere d' acqua calda, e ſe ne darà ſubito un cucchiajo all' infermo. Si paſſerà da queſto primo cucchiajo ad altri ogni quarto d' ora ſecondo l' effetto.*

(1) *Si poſſono far precedere queſti veſcicatori dalle ventoſe a ſangue ſulla nuca del collo. Queſto ſoccorſo poſto frequentemente in uſo dagli Antichi, e troppo poco praticato in Francia, è uno de' più pronti nelle apopleſie ſieroſe, e ſanguigne.*

prenda questo partito, bisogna sostenere il sudore, senza muoversi, se sia possibile molti giorni; è avvenuto talora che al termine di nove giorni l' infermo è stato libero da ogni paralisia, che sopraggiunge ordinariamente dopo l' apoplesia, sì di quella che dell' altra specie.

§. 150. Le apoplesie sono soggette alle ricadute, e ciascun nuovo attacco è sempre più pericoloso, che il precedente; così è grandemente importante cercar di prevenirlo. Si previene l' una, e l' altra specie per una severa dieta, e diminuendo molto la quantità ordinaria degli alimenti, e la precauzione la più essenziale per chiunque abbia avuto un simile attacco, si è di rinunziare alla cena. Coloro, che hanno avuto l' apoplesia della prima spezie, devono essere più esatti che gli altri. Essi devono privarsi di tutto ciò, che è di buon succo, aromatico, ed acre, del vino, de' liquori, del caffè. Devono far uso frequente delle erbe, delle frutta, e degli acidi; mangiar poca carne, prender ogni settimana due o tre prese della polvere (N. 24.) la mattina a digiuno in un bicchier d' acqua; purgarsi due o tre volte l' anno colla bevanda (N. 23.); far giornalmente dell' esercizio; evitar le camere troppo calde, e l' ardor del Sole; coricarsi a buon' ora, alzarsi di mattino, non istare più di ott' ore nel letto; e se si osserva che si va facendo molto nuovo sangue, e che si porta alla testa, bisogna senza indugio fare un salasso, e mettersi per lo spazio di alcuni giorni ad una totale dieta

a senza alcuno alimento solido. I bagni caldi sono perniciosi in questo caso. Nell' altra spezie, a vece di purgarsi col rimedio (N.23.), bisogna purgarsi col rimedio (N.22).

§. 151. I medesimi soccorsi proprj a prevenire una ricaduta, possono impedire il primo assalto, se si adoperano a tempo; poichè quantunque l' attacco di apoplesia sia prontissimo, tuttavolta la malattìa si va scoprendo molte settimane innanzi, ed alcune volte molti mesi, ed anni, colle vertigini, colle gravezze di testa, co' leggieri imbarazzi di lingua, e colle paralisie momentanee, ora di una parte, ed ora di un' altra; alcune volte colle nausee, e colle voglie di vomitare, senza che si possa sospettare alcuno imbarazzo nelle prime strade, o alcun' altra cagione nello stomaco, o nelle parti vicine; un cambiamento difficile a descrivere, nel volto; dolori vivi e passeggieri vicino allo stomaco; una diminuzione di forza senza cagione sensibile; ed alcuni altri segni, che dimostrano, che gli umori troppo si portano alla testa, e che le funzioni del cervello sono impedite.

Vi son delle persone, che soggette sono agli accidenti, che dipendono dalla medesima cagione, che l' apoplesia, e che si possono riguardare come leggierissime apoplesie, delle quali si sostengono molti assalti, e che non disordinano, se non molto poco la salute. Ad un tratto il sangue si porta alla testa, l' infermo è stordito, perde tutte le sue forze, ha qualche volta delle nausee senza intanto che i sensi, ed il moto, si per-

si perdono affatto. La tranquillità, il sals- so, e i lavativi dissipano il parosismo, possono prevenire le ricadute per la rego ordinata §. 150. e soprattutto per un u abbondante della polvere (N. 24.). Alla ne un de' parosismi degenera comunemen in apoplesia mortale; ma si può ritarda lungo tempo per una esatta regola, ed ev tando tutte le forti passioni, e soprattutt la collera.

CAPO X.

De' mali cagionati dall' azion del Sole.

§. 152. I Mali, che avvengono dalla trop po azione del Sole sulla testa son chiamati da i Latini col nome d' *Insco latio*.

Se si faccia attenzione che il legno, la pietra, e i metalli esposti all' azione del Sole si riscaldano ancora ne' climi temperati per sì fatta maniera, che non si possono toccare senza bruciarsi, si comprenderà tutto il pericolo, che si corre, se la testa sia esposta ad un tal calore. I vasi si diseccano, il sangue si addensa, e si forma una vera infiammagione, la quale uccide in pochissimo tempo. L' azion del Sole fu che uccise *Manasse sposo di Giuditta; poichè come egli presedeva a coloro, i quali legavano i fasci del grano ne' campi, il calore gli diede sulla testa, e cadde ammalato, e postosi a letto morissi.* I segni, che caratterizzano il male fatto dal Sole, sono il soggiorno in un luogo, in cui questo pianeta

for-

rte vibrava i ſuoi raggi, un violento do-
or di teſta, colla pelle calda, e grande-
nente ſecca, gli occhi roſſi, ed aſciutti,
non potendo reſtare aperti, nè ſoſtener la
uce; alcuna volta un moto continuo nelle
palpebre, ed il ſentire riſtoro nell' applica-
zione di qualche freſco liquore. Sovente
una impoſſibilità di dormire; altre volte
un gran ſopore, ma accompagnato da ſu-
bitanei riſvegliamenti; una gran febbre, un
languore, ed una nauſea univerſale; alcu-
ne volte molta ſete, altre volte niente; e
la pelle finalmente del viſo è bruciata.

§. 153. Si ſtà eſpoſto all' azion del Sole
in due ſtagioni dell' anno, o nella Prima-
vera, ovvero nella State; ma queſti due
tempi ſono molti differenti ne' loro effetti.
Nella Primavera la gente di campagna, e
gli operai vi ſon poco ſoggetti; la gente
però della Città, le perſone dilicate, che
poco eſercitate ſi ſono nell' Inverno, e che
perciò molti umori cattivi acquiſtato ſi han-
no, vi ſono ſoggette di molto. Se eſſe in
queſte circoſtanze ſi eſpongono al Sole,
come queſto ha già una certa forza, e che
tanto per lo genere di vita, che eſſe han-
no menato, gli umori ſono già aſſai diſpo-
ſti a portarſi alla teſta, quanto per lo fre-
ſco del terreno, ſoprattutto quando ha pio-
vuto, s' impediſce che i piedi non così fa-
cilmente ſi riſcaldano, opera egli allora ſul-
la loro teſta come un veſcicatorio, ed ivi
accoglie una più gran quantità di umori:
queſto è ciò, che proccura de' violenti do-
lori di teſta, accompagnati ſpeſſo da vivi

e da

e da frequenti colpi di lancia, e di dol[illegible] negli occhi; ma questo male è rade vo[illegible] pericoloso. La gente di campagna, le p[illegible] sone di Città, che non hanno lasciato[illegible] esercizio nell' Inverno, non temono il S[illegible] di Primavera. L'azione del Sole in tem[illegible] di State è molto più pericolosa, ed e[illegible] colpisce gli operai, e i viaggiatori, i qu[illegible] li sono per lungo tempo esposti al di [illegible] ardore. Allora sì che il male giunge al p[illegible] alto grado, e gl' infermi muojono ben pr[illegible] sto. Ne' paesi caldi questa cagione ucci[illegible] molte persone nelle piazze, e fa grande str[illegible] ge nelle armate, quando sono in cammin[illegible] e negli assedj. Se ne veggono ancora [illegible] tristi effetti ne' paesi temperati. Dopo av[illegible] camminato tutto il giorno al Sole, un u[illegible] mo cadde in un letargo, ed a capo di [illegible] cune ore si morì con sintomi di rabbia[illegible] Ho io veduto un *Conciatetti* in un giorn[illegible] assai caldo lagnarsi col suo compagno di u[illegible] violento dolor di testa, che si accresce[illegible] di momento in momento; nell' istante, [illegible] cui ritirar si voleva, morissi, e precipitò d[illegible] tetto. Questa cagione produce molto fr[illegible] quentemente nelle campagne delle frene[illegible] assai pericolose, le quali il Popolo suol chi[illegible] mare febbri calde. Se ne veggono molte [illegible] queste malattie in ogni anno.

§. 154. L'effetto del Sole è ancor più pe[illegible] ricoloso, se si stasse esposto ad esso in tem[illegible] po del sonno. Due mietitori si addorme[illegible] tarono su di un cumulo di fieno colla tes[illegible] scoverta, ed essendo stati svegliati dagli a[illegible] tri compagni, essi vacillarono, pronunzia[illegible]

rono.

io alcune parole, che non aveano senso
uno, e si morirono. Quando l' effetto
vino, e quello del Sole si uniscono, uc-
lono assai prontamente; e non passa al-
n anno, che non si trovino morti per le
ade de' Paesani, i quali essendo ubbriachi
nno a cadere in alcuni angoli, in dove
riscono per un' apoplesia solare e vinosa.
oloro, che scampano, conservano sovente
tutta la loro vita de' dolori di testa, ed
tresì qualche leggiero disordine nelle idee.
o io veduto, che dopo alcuni giorni di
olenti dolori di testa, il male si traspor-
va sulle palpebre, che restavano lungo
mpo rosse, e assai distese, senza che le
otevano aprire. Si son vedute delle perso-
e, nelle quali per essere state al Sole, si
gionò un delirio continuo senza febbre, e
nza che si lagnassero di dolor di testa. Al-
una volta la gotta serena n'è stata la con-
eguenza, ed egli è assai comune di veder
elle persone, nelle quali un lungo soggior-
o al Sole lascia un' impressione all' occhio,
he loro fa vedere varj oggetti volanti nell'
ria, e che oscurano la vista. Ne ho vedu-
degli esempli in questa State.

Un uomo di quarantadue anni essendo
tato esposto per lo spazio di molte ore ad
n violento Sole con un berettino assai sot-
ile, avendo passata la seguente notte al se-
eno, fu preso il dì seguente da un violen-
issimo dolor di testa, con una febbre ar-
dente, voglia di vomitare con una veglia
crudele, angosce grandissime, e gli occhi
rossi, e brillanti. Mal grado i soccorsi me-
glio

glio indicati di molti Medici, divenne frenetico dal quinto giorno, e morissi nell no. Dalla sua bocca, dalle narici, e dall'o chio dritto scorse della marcia poche prima della sua morte; e si ritrovò nel davero un picciol ascesso sotto il cranio tutto il cervello colle membrane, che ricoprono, interamente corrotto.

§. 155. Ne' fanciulli, i quali non so mai esposti per sì lungo tempo ad un violento ardore, ma su i quali una picco la cagione opera, il male si manifesta un sopore profondo, che dura molti gi ni, per vaneggiamenti continui mischi da furore e spavento, quasi come quan essi hanno avuto alcuno violento timor per moti convulsivi, per dolori di test che ritornano con periodo, e loro fan alto gridare, e per continovi vomiti. H io veduto de' ragazzi, i quali dopo l'azi del Sole, hanno conservata una picciola t se per lungo tempo.

§. 156. I vecchi, i quali si espongono s vente con imprudenza al Sole, non fan il pericolo, che corrono. Si è veduto uomo, che nel giorno libero dalla terzan si ristette a bel diletto lungo tempo al S le, cadere in un parosismo apopletico, c il dì seguente lo tolse da' vivi. Allora an cora che il male non è così sollecito, stare al Sole però dispone certamente a apoplesia, ed a' mali di testa. Un de' p leggieri effetti del Sole sulla testa, si è proccurare un catarro di testa, un mal gola, una raucedine, un gonfiore delle gla

dole

ole del collo, una secchezza negli occhi, he si fa alcune volte sentire per lungo mpo.

§. 157. L' effetto del troppo violento care del fuoco è il medesimo, che quello el Sole. Un uomo essendosi addormentato olla testa al fuoco, morissi apopletico nel uo sonno.

§. 158. L' azion del Sole troppo forte non nuoce solamente allora che opera sulla esta, ma davvantaggio alle altre parti, e quelli, che riparando la testa vi espongono lcun membro del corpo, soffrono de' doloi acerbi, un senso di calore, ed una tensione considerabile in queste parti, che sono state disseccate; come alle gambe, alle ginocchia, alle cosce, alle reni, alle braccia; ed alcune volte son presi dalla febbre.

§. 159. Esaminando un infermo di questo male, bisogna fare attenzione, se vi siano altre cagioni concorrenti. Un viaggiatore, e un operajo sono sovente infermi per la fatica del cammino, o del travaglio, egualmente che per lo Sole.

§. 160. Egli è importantissimo di curar subito gli effetti del Sole. Se si dispregiano, quelli medesimi, che sarebbero stati facili a guarire, divengono pericolosissimi. Si debbon curare come tutte le malattie precedenti per lo salasso, e i rimedj rinfrescanti di ogni maniera, ciò a dire bevande, bagni, e cristei.

1. Se il male è urgente, bisogna cominciare da un largo salasso, e replicarlo. Bisognò cavar sangue nove volte a Luigi

XIV.

XIV. per ſalvarlo nel 1658. dall' azion
Sole, che ricevè nella caccia.

2. Dopo il ſalaſſo, ſi pongono i p
nell' acqua tepida; queſto è un de' rim
che ſolleva più prontamente, ed ho ved
il dolor di teſta diſſiparſi, e ritornare a p
porzione del numero, e dello lungo ſt
nel bagno co' piedi. Biſogna, quando il m
le è grave, venire al mezzo bagno, ed a
cora al bagno intero; ma non deve egli
ſer che tepido, non altrimenti che i bag
de' piedi; l'acqua calda ſarebbe nociva.

3. I criſtei fatti con una decozione d'
be emollienti di qualunque maniera, proc
cono ancora un buoniſſimo effetto.

4. Biſogna bere abbondantemente del l
te di mandorle (N. 4.), della limonea f
ta col ſucco di cedro e dell' acqua (que
è la miglior bevanda in queſto caſo) o de
acqua, e dell'aceto, che ſuppliſce beniſſim
alla limonea; e ciocchè è ancora più ef
cace, il ſiero puriſſimo con un poco di ac
to. Tutte queſte bevande poſſono eſſere b
vute freſche. Si applicano ſulla fronte, ſu
le tempie, ſu tutta la teſta ancora, de' pa
nilini bagnati nell' acqua freſca, ed un p
di aceto roſato; queſto è ciò, che tra tu
ti gli altri rimedj è giovevole in queſto c
ſo; quelli, che ſono più vantati, ſono
ſucco di porcellana, di lattuga, di car
ſelvatico, e di verbena. La bevanda (N.32
è utile bevuta a digiuno ogni giorno.

§.161. I bagni freddi hanno alcuna volt
guarito ne' caſi diſperati del tutto.

Un giovane di venti anni eſſendo ſtat

aſſai

ſſai lungo tempo eſpoſto al Sole bruciante, elirava violentemente ſenza febbre, ed era ſeramente maniaco. Dopo molti ſalaſſi ſi ettò in un bagno freddo, che ſpeſſo fu replicato, e nel medeſimo tempo ſi gettava a ui dell'acqua fredda ſulla teſta. Queſti ſoccorſi lo guarirono poco a poco.

Un Officiale, che avea corſa la poſta per molti giorni continuamente in tempo di gran calore, ebbe nel diſcender da cavallo, uno ſvenimento, che reſiſtette a tutti i rimedj ordinarj. Si ſalvò gettandolo in un bagno d'acqua gelata. Non ſi deve mai però uſare il bagno freddo in queſti caſi, che dopo i ſalaſſi.

§. 162. Egli è certo, che ſe ſi ſtà fermo, ſi riceverà più facilmente l'azione del Sole, che facendo moto; e l'uſo de' capelli bianchi, o di alcuni fogli di carta ſu di un cappello nero, contribuiſce ſenſibilmente a prevenire i mali effetti di un Sole mediocre, ma egli è inutile contra una forte ſua azione.

La coſtituzione naturale, ovvero la coſtituzione cambiata per l'abito, fanno una grande differenza tra gli effetti del Sole in varie perſone. Ci avvezziamo facilmente alle ſue impreſſioni, come a quella di tutti gli altri corpi, che operano di continuo ſu di noi, e giungiamo ad eſſere eſpoſti impunemente al ſuo ardore, come a ſoſtenere, ſenza eſſere incomodati, il rigore de' più gran freddi. L'uomo è fatto per ſopportare molte coſe più che non ſoffre; egli non conoſce quaſi mai le ſue forze preſſo

le

le nazioni civili, poichè l' educazione, c
ivi riceve, tende tutta a diſtruggerle, e
ſce ſempre in queſto progetto. Se ſi vog
vedere un uomo fiſico tutto intero, biſo
cercarlo preſſo le nazioni ſelvagge; là
che ſi vede ciò, che noi potremmo eſſe
noi poſſiamo ſicuramente ricavare vant
gio adottando la loro corporale educazio
ed egli non è troppo dimoſtrato, che
perderemmo facendo lo ſteſſo cambio pe
educazione morale.

CAPO XI.

Del Reumatiſmo.

§. 163. IL reumatiſmo è o con febbre,
ſenza. Il primo è una malat
della medeſima ſpecie di quelle, di cui
io fatto parola: un' infiammagione, che
ſvela per una febbre violenta con ribrezz
calore, polſo duro, e doglia di teſta.
ſente medeſimamente qualche volta un fre
do ſtraordinario accompagnato da una
quietudine generale, molti giorni prima, c
la febbre ſi dimoſtri. Nel ſecondo giorn
nel terzo, ed alcune volte nel primo anc
ra, l' infermo è preſo da un dolor violen
in alcuna parte del corpo, ſoprattutto ne
articolazioni, che n'impediſce affatto il m
to, e che è ben preſto accompagnato
calore, roſſore, e gonfiore nella parte.
ginocchio è ſovente la prima parte ad eſſ
offeſa, ed alcune volte tutti e due inſiem
Avviene ſpeſſo, che la febbre ſi diminuiſc
quando il dolore ſi è fiſſato; altre volte
la

la persiste per molti giorni; e si accresce ogni sera. Il dolore si diminuisce a capo di alcuni giorni in una parte, e sorprende un' altra. Dal ginocchio egli va al piede, alla coscia, alle reni, alle spalle, al gomito, alle giunture delle mani, alla nuca, e sovente alle parti di mezzo. Alcune volte una parte si sgombra del tutto, quando l' altra è offesa; altre volte, come io l' ho veduto, tutte le articolazioni sono assalite nel medesimo tempo, ed allora lo stato dell' infermo è spaventevole; egli non è capace di alcun moto, e teme il soccorso di tutti coloro, che vorrebbero ajutarlo, perchè non si può toccare, senza farli sentire più dolore, egli non può sostenere il peso delle coperte, le quali si devono appoggiare su degli archi; ed il moto, che s' imprime nel pavimento camminando nella camera, raddoppia i suoi dolori. I luoghi, in cui questi sono ordinariamente più crudeli, ed ostinati, sono le reni, le cosce, e la nuca.

§. 164. Il male si trasporta ancora sulla pelle della testa, ed i dolori sono eccessivi. Io l' ho veduto assalire le palpebre, ed i denti con una violenza, che descriver non è agevole. Fin tanto che il male è esterno per quanto doloroso egli sia, se l' infermo è ben regolato, non v' è gran pericolo; ma se per alcun accidente, o errore, ovvero per alcuna nascosta cagione, il male si trasporta su di qualche parte interna, egli è poi grandemente pericoloso. Se sorprende il cervello cagiona un delirio frenetico; trasportandosi a' polmoni, lo soffoca; e se as-

ſale lo ſtomaco, o le inteſtina, produce dolori indicibili, cagionati dall' infiammagione di queſte parti, la quale, ſe è forte uccide prontamente. Io vidi, ſon due anni, un robuſto uomo, il quale quando mi chiamò, avea di già la cangrena negl' inteſtini; il male era cominciato da un reumatiſmo nel braccio, e nel ginocchio, che diſſipar ſi era voluto, facendo ſudare con delle coſe calde; egli aveva effettivamente molto ſudato, ma l' umore infiammatorio ſi traſportò negl' inteſtini; l'infiammagione degenerò in cangrena dopo trentaſei ore di dolori i più acuti, e morì due ore dopo che io lo vidi.

§. 165. Sovente il male è meno violento, la febbre è poco forte, ella cede del tutto ſubito che cominciano i dolori, e queſti non aſſalgono che una o due parti.

§. 166. Se il male reſta lungo tempo fiſſo ſu di un' articolazione, il moto ne reſta impedito in tutta la vita. Ho io veduto una perſona, alla quale un reumatiſmo alla nuca ha laſciato il collo torto, che ſoffre da venti anni; ed un povero giovane che perduto aveva il moto di una coſcia, e delle due ginocchia; egli non poteva ſtare nè in piedi, nè ſeduto, e non avea che poca attitudine nel letto.

§. 167. La cagione la più ordinaria del reumatiſmo è la traſpirazione impedita, ed una ſpeſſezza infiammatoria del ſangue: queſt' ultima cagione biſogna ſul principio combattere, poichè fin tanto ella ſuſſiſte, ſi travaglierà inutilmente a riſtabilire la traſpi-

ſpirazione, che ſi riſtabiliſce da eſſa medeſima, quando l' infiammagione è guarita; così biſogna curare queſta malattìa come le altre infiammatorie, delle quali ho già parlato.

§. 168. Da che il male è ſcoperto, ſi dia un criſteo (N. 5.), ed un' ora dopo ſi faccia un ſalaſſo di dodici once al braccio. Si ponga l' infermo alla regola, e beva in copia della tiſana (N. 2.), e del latte di mandorle (N. 4.). Nelle campagne in dove il latte delle mandorle è troppo caro per lo Popolo, ſi può dargli del ſiero ben purificato, e addolcito con un pò di mele. Ho io veduto un reumatiſmo graviſſimo guarito dopo due ſalaſſi, ſenza alcun altro rimedio, nè alimento, per lo ſpazio di tredici giorni. Il ſiero può ancora ſervire con ſucceſſo per gli criſtei.

§. 169. Se il male non ſi diminuiſce conſiderabilmente dopo il primo ſalaſſo, biſogna replicarlo a capo di alcune ore. Io ne ho fatti fare quattro ne' primi due giorni, ed alcun giorno dopo, un quinto. Ma ordinariamente il polſo duro finiſce dopo il ſecondo; ed allora ancora che i dolori continuano egualmente forti, l' infermo è intanto meno inquieto. Biſogna replicare ogni giorno il criſteo, ed ancora due volte il giorno, ſe il primo non faccia che poco effetto, e ſe l' infermo ſoffre grandi dolori di teſta. Ne' caſi molto doloroſi, l' infermo non ſi può porre nell' attitudine neceſſaria per riceverli; allora biſogna render le bevande lubriche quanto ſia poſſibile, e dargli mattina, e ſera una preſa di cremor di tartaro (N. 24.). Queſto rimedio congiun-

to al siero, e preso per lunga stagione, [illegible] guarito due persone, a cui fu consigliato [illegible] me, da' dolori di reumatismo, che da mo[illegible] ti anni ritornavano frequentissimamente co[illegible] un pò di febbre.

I pomi, le prugna cotte, e le frutta [illegible] State ben mature, sono i migliori aliment[illegible]

Si risparmiano molti dolori agl' inferm[illegible] tenendo sempre una tovaglia sotto il lo[illegible] dorso, ed un' altra sotto le cosce, che se[illegible] ve a moverli. Quando essi hanno le ma[illegible] libere, una terza tovaglia pendente da un[illegible] corda, che traversi il letto, è grandemen[illegible] utile, acciò si ajutino da loro stessi.

§. 170. Quando non v' è più febbre, [illegible] che il polso non ha più durezza, io purg[illegible] con successo colla bevanda (N. 23.), e [illegible] ella proccura all' infermo cinque o sei eva[illegible] cuazioni, si ritrova egli assai alleviato; [illegible] può replicare con evento felice due giorn[illegible] dopo, ed alcuni altri giorni appresso.

§. 171. Quando i dolori sono eccedenti[illegible] non soffrono alcuna applicazione; ma si pos[illegible] sono usare i bagni di vapori, i quali pur[illegible] chè sovente si facciano, e per lungo tempo, alleviano efficacemente.

Questi bagni di vapori consistono unica-mente a portare il vapore dell' acqua bol-lente sulle parti inferme, ciocchè è sempre agevole coll' ajuto di alcuni semplicissimi ar-tifici, le di cui circostanze determinano la scelta.

Quando egli è possibile, bisogna usare continuamente alcuno cataplasma emollien-te (N. 9.). Un mezzo bagno, ovvero in

un

un bagno intero tepido, nel quale l' infermo resti un'ora, dopo i salassi sufficienti, e molti cristei, grandemente solleva. Ho io veduto un infermo entrarvi co' dolori i più acuti delle reni, delle cosce, e di un ginocchio; egli li soffrì ancora crudelmente nel bagno, e dopo di esso; ma un'ora appresso dopo essere stato in letto, sudò per trentasei ore, più che si potrebbe credere, e fu guarito. Il bagno non deve mai precedere le cavate di sangue, o almeno qualche altra evacuazione, poichè in questo caso accrescerebbe il male.

§. 172. I dolori si accrescono di ordinario nella notte, e si danno de' rimedj per far dormire; ma assai, che mi creda, male a proposito, poichè accrescono essi molto la cagione del male, e distruggono l'effetto degli altri rimedj; sovente ancora ben lungi di calmare i dolori, essi li accrescono. Convengono così poco dunque, che il sonno medesimo, che viene naturalmente nel principio di questa malattia, aggrava di molto gl' infermi. Essi hanno nel momento, in cui si addormentano, de' violenti risalti, che dolorosamente li risvegliano; ovvero se dormono alcun momento, i dolori sono più forti, quando li risvegliano.

§. 173. Il reumatismo finisce o per l'evacuazioni del secesso, o delle orine torbide, spesse, e che depongono abbondantemente un sedimento di color giallo, ovvero per mezzo de' sudori; egli è raro che questa ultima evacuazione non abbia luogo sulla fine del male. Si può ajutare bevendo del

sambuco: ma ne' principj i sudori sono pe-
ricolosi.

§. 174. Avviene ancora, ma più a rad
che i reumatismi finiscono per una depo
zione di certa materia acre sulle gambe,
cui ella forma subito delle vesciche, le qu
li si aprono, e degenerano in ulceri, c
non bisogna troppo presto chiudere; se
faccia, i dolori ritornano prontament
Questi ulceri si diseccano naturalmente p
mezzo di una dieta sobria di molto, ed a
cuni dolci purganti.

§. 175. Altre volte si forma un asces
nella parte inferma, o nelle vicine part
Ho veduto un vignajuolo, in cui dop
violenti dolori delle reni, si formò un asc
so nell'alto della coscia, il quale per lun
tempo egli disprezgiò; quando lo vidi, e
già mostruoso. Lo feci aprire; ne sortì
una volta più di nove libbre di marcia; m
l'infermo indebolito, morissi a capo di a
cun tempo.

Un' altra crisi del reumatismo si è u
spezie di scabbia, che sopraggiunge ne
parti vicine, dove risiede il male. Da c
l' uscita è avvenuta, i dolori si dissipan
ma la scabbia dura alcune volte per mo
settimane.

§. 176. Non ho mai veduto che i dol
durassero con qualche violenza più di qua
tordici giorni in questa specie di reumat
mo: ma vi resta nelle parti della debole
za, durezza, e gonfiore; e vi bisognan
molte settimane, ed alle volte mesi, sopra
tutto se la malattìa è venuta di Autunno

pri-

prima che l' infermo riprenda tutte le sue forze. Ho veduto alcuni, i quali dopo un reumatismo doloroso di molto, conservavano un senso di lassezza assai nojosa, che non cedè che dopo un' uscitura abbondante sopra tutta la pelle di picciole vesciche piene d' acqua, delle quali molte si aprirono, ed alcune si seccarono senz' aprirsi.

§. 177. Si può sollecitare l' acquisto delle forze nelle parti indebolite per alcune fregagioni, che si faranno sera e mattina con un panno di lana, facendo dell' esercizio, e conformandosi esattamente a' consigli dati nell' articolo della convalescenza.

Si previene questa malattìa per gli mezzi, che ho indicati, parlando delle pleurisie, e delle angine.

§. 178. Alcune volte il reumatismo con febbre sorprende le persone, che non sono tanto sanguigne, o pure che il di loro sangue non è così disposto all' infiammagione, le di cui carni sono più molli, e che hanno negli umori più acredine, che spessezza. Il salasso è meno necessario per esse, comechè la febbre sia assai grande; ma vi bisognano più purganti, e dopo che essi son evacuati, i vescicatorj, sollevano sovente da che cominciano ad operare, ed i quali non bisogna metter in opera, quando la malattìa è accompagnata da un polso duro. La polvere (N. 25.) è riuscita ancora molto bene in questo caso.

§. 179. Vi ha un' altra spezie di reumatismo, che si chiama cronico. Egli ha alcuni caratteri, che lo distinguono. 1. Non

ha egli d' ordinario febbre. 2. Dura [illegible] lungo tempo. 3. Non sorprende tante pa[illegible] ti tutto ad un colpo, come l' altra spezi[illegible] 4. Sovente non si scorge alcuno camb[illegible] mento nella parte inferma, la quale non[illegible] nè più calda, nè più rossa, e nè più ge[illegible] fia. alcune volte però l' uno, o l' altro [illegible] questi accidenti ha luogo. 5. Il primo re[illegible] matismo assale le persone forti, robuste, [illegible] vigorose; questa spezie piuttosto le perso[illegible] di una certa età, ovvero le persone langui[illegible]

§. 180. Il dolore del reumatismo croni[illegible] abbandonato alla sorte, o mal curato, [illegible] ra alcune volte molti mesi, ed ancora [illegible] anni. Egli è soprattutto grandemente o[illegible] nato, quando si trasporta nel capo, alle [illegible] ni, alle anche, e lungo la coscia; questo [illegible] quel male, che si chiama ancora *sciatic*[illegible] Non vi sono parti, che questo dolore n[illegible] assale; alle volte si fissa su di una picc[illegible] lissima parte, come in un angolo della [illegible] sta, in quello della mascella, sull' estrem[illegible] tà d' un dito, in un ginocchio, su di u[illegible] costa, e su di una mammella, in cui [illegible] giona assai frequentemente de' dolori, c[illegible] fanno temere all' inferma un canchero. [illegible] porta ancora nelle parti interne; su i pol[illegible] moni, e cagiona delle tossi ostinate, c[illegible] alla fine degenerano in mali di petto gra[illegible] vissimi; sullo stomaco, e gl' intestini, [illegible] produce dolori colici orribili; sulla vescica[illegible] ed è sorgente de' mali somiglievoli a quel[illegible] che fa la pietra, per sì fatta maniera, ch[illegible] uomini di abilità somma, e sperti vi sono[illegible] restati ingannati più d' una volta.

§. 181.

§. 181. La cura di questa specie è un poco differente dalla prima. Intanto 1. Se il dolore è violento assai, e l' infermo sia robusto, un salasso dal principio fa un grandissimo effetto. 2. Si diluiscono gli umori, e si diminuisce l' acredine facendo bere abbondantemente una tisana assai carica della radice di bardana o sia lappola (N. 26.). 3. Si può purgare dopo aver usato per quattro o cinque giorni i diluenti, e perciò si può far con successo, uso della polvere (N.21.). In questa specie appunto di male si è adoperato alcune volte utilmente un rimedio, che acquistata si ha alcuna riputazione soprattutto nelle campagne; vien questo da Genevra, io non so perchè, sotto il nome di elettuario per *lo reumatismo*; e non è altra cosa che *l'elettuario cariocostino*, tal quale si ritrova presso tutti gli Speziali. Ma io avvertisco, che fatto ha del male, quando si è usato nella prima specie, ed ancora in questa, quando si è ordinato a persone deboli, magre, e calorose, e senza aver fatto precedere i diluenti; ovvero quando se n' è fatto uso per troppo lungo tempo. Egli lascia una debolezza, dalla quale non si può esser libero. Si compone questo rimedio di aromati calorosi, e da' purganti acri.

§. 182. Quando si è fatta pruova de' rimedj generali, se il male dura, bisogna far uso per lungo tempo de' rimedj proprj a ristabilire la traspirazione. Le pillole (N.18.), ed una carica infusione di sambuco, sono sovente riuscite; e quando per lungo tem-

po si son diluiti gli umori, e quando non vi è più febbre, e lo stomaco faccia le sue funzioni a dovere, l' infermo non sia stitico, e non sia di temperamento secco, e che la parte inferma non sia infiammata, si può allora dare arditamente la polvere (N.25) la sera coricandosi con una tazza, o due di decozione di cardosanto, ed una nocciuola di triaca: questo rimedio caccia de' sudori in abbondanza, i quali dissipano sovente il male (1). Si può rendere ancora più efficace coprendo tutta la parte offesa di un panno di lana bagnato nella decozione (N.27.)

§. 183. Tra tutti i dolori la sciatica è uno de' più ostinati. Ho veduti i più grandi effetti dall' applicazione di sette, ovvero otto ventose sulla parte offesa, ed ho guarito per questo solo rimedio in poche ore delle sciatiche, che da molti anni resistito aveano a varj rimedj. I Vescicatorj, o gli empiastri di qualunque maniera, che cagionano una suppurazione in questa parte, contribuiscono assai spesso alla guarigione, ma meno efficacemente come le ventose. Bisogna replicarle però più volte. Una tela, o un pezzo di taffettà incerato di color verde, applicato sulla parte inferma, la fanno traspirare abbondantemente, e si dissipa così

(1) *La gomma del legno santo alla dose di sei, o dieci acini mattina, e sera, riesce con felice successo in questo caso. Se ne può fare de' boli, o delle pillole mischiandola col rob di sambuco, o coll' estratto di bacche di ginepro.*

l' umore acre, che cagionava il dolore. Qualche fiata medesimamente l'una, e l'altra di queste applicazioni, ma soprattutto il taffettà, che si applica più esattamente, fanno innalzar delle vesciche, come i vescicatorj. Un empiastro di calcina viva, e di mele mischiati insieme, ha guarito delle sciatiche ostinate. L'olio di uova è riuscito ne' medesimi casi. Si fa ancora con evento felice un *setone* verso la parte inferiore della coscia. Alla fine i dolori, che ceduti non aveano ad alcun di questi rimedj, sono stati guariti da una scottatura artificiale fatta sul luogo, in cui si sente più vivo il dolore, purchè qualche ragion particolare ricavata dalla cognizione anatomica delle parti, non faccia risolvere il Chirurgo a non tentarla. Non bisogna però farla sulla testa con ferro caldo.

§. 184. I bagni minerali sono spesso di una grande efficacia. Ed io sono intanto persuaso che non vi sia dolore di reumatismo, che guarir si possa senza il loro soccorso. Il popolo ad essi sostituisce le vinaccie, le quali guariscono alcune persone, facendole molto sudare. I bagni freddi sono il miglior rimedio per preservarsene; ma non si possono sempre prendere. Molte circostanze ne rendono l'uso assolutamente impossibile per alcune persone. Quelle, che son soggette a questa spezie di reumatismo, faranno bene di usar le fregagioni ogni mattina per tutto il corpo, se possono, ma soprattutto sulle parti offese con un panno di lana. Questo soccorso promuove la traspi-

razione meglio, che altro mai, ed alcun
volte l' accresce di molto. Egli è ancor
utilissimo di aver tutta la pelle coverta
Verno con gli panni di lana.

Dopo un reumatismo violento si deve evi
tare per lungo tempo l' aria fredda, ed umi
da, che cagionerebbe una ricaduta.

§. 185. Si adoperano sovente per lo reu
matismo de' rimedj nocivi di molto, e ch
fanno sempre del grandissimo male; tali so
no i rimedj spiritosi, l'acquavite, e l'acqua
delle archibusate. O pure essi rendono i
dolore più ostinato, e più fisso indurendo
la pelle; ovvero obbligano l' umore a tra-
sportarsi su di alcun' altra parte; e si han-
no degli esempli della gente morta subito
dopo l' applicazione dello spirito di vino su
de' dolori di reumatismo. Altre volte l'umo-
re non avendo uscita per la pelle, si tra-
sporta sull' osso, e lo corrompe. E' avvenu-
to quì un singolar fatto, di cui si potrebbe
profittare: una femmina usava le fregagio-
ni collo spirito di vino ogni sera a suo ma-
rito, il quale aveva un reumatismo assai do-
loroso al braccio, un felice accidente di-
strusse il male, che ella gli avrebbe fatto;
accostando la candela, si accese il fuoco al-
lo spirito del vino, la parte offesa fu bru-
ciata, si medicò, ed i dolori del reumatis-
mo finirono interamente per la suppura-
zione.

Gli unguenti acri, e grassi producono de'
cattivissimi effetti, e sono egualmente peri-
colosi. Si son vedute le ossa tarlate dopo l'
uso d' un rimedio conosciuto sotto il nome

di

di *balſamo di ſolfo terebintinato*. Nel 1750. io fui conſultato tre giorni prima della ſua morte per una femmina, che ſoffriva da lungo tempo degli acuti dolori; ſi fecero ad eſſa varj rimedj, e tra gli altri aveva ella preſa molta tiſana, in cui entrava l'antimonio con qualche purgante rimedio, e ſe l'erano fatte delle fregagioni con un balſamo graſſo, e ſpiritoſo. La febbre, i dolori, e la ſecchezza erano creſciuti; le oſſa delle coſce, e delle braccia ſi erano tarlate, e ne' movimenti neceſſarj per ſoccorrerla, eſſa ſi avea rotte ſenza uſcir di letto, le due coſce, ed un braccio. Un eſemplo così ſpaventevole deve far ſentire il pericolo de' rimedj uſati inconſideratamente, ancora ne' mali, che ſembrano i meno gravi, da eſſi medeſimi. Io debbo ancora avvertire, che vi ſon de' dolori di reumatiſmo, che non vogliono alcuna applicazione, e che quaſi tutti i rimedj irritano; allora ſi deve eſſer contento ſolo di difender la parte dalle impreſſioni dell' aria per un panno di lana, o qualche pelle d' animale col pelo.

Val meglio ancora alle volte laſciare un dolore mediocre ed oſtinato, ſoprattutto ne' vecchi, ovvero nella gente debole, che uſar troppo i rimedj, o pure rimedj violenti, che loro ſarebbero più male, che il dolore medeſimo.

§. 186. „ Se la durata del dolore fiſſo nel „ medeſimo luogo cagiona un principio di „ rigidezza nell' articolo, che n' è offeſo, „ biſogna due volte il giorno eſporre la „ parte al vapore dell' acqua calda, e bene

aſciu-

„ asciugarla dopo con pannilini caldi; fregarla leggiermente, ed ungerla dopo dì
„ unguento d' altèa ". La doccia unita a questo vapore, accresce molto la sua azione. Ho fatto fare per un caso di questa spezie, una macchina di lama semplicissima, che riuniva il vapore e la doccia.

§. 187. I fanciulli sono soggetti a dolori sì violenti e generali, che non si possono toccar in alcun luogo, senza far loro forte gridare. Non bisogna perciò talmente disspregiarli, nè trattare questo male come reumatismo, dipende egli alcune volte da' vermi, e finisce quando saranno cacciati.

CAPO XII.

Della Rabbia.

§. 188. GLi uomini possono divenir rabbiosi senz' alcuna morsura; ma questo caso è assai raro. La rabbia è propriamente una malattìa del genere de' cani, lupi, e volpi; in questi animali appunto ella naturalmente si genera. Quando si è svelata in uno, se ne infettano mordendo degli altri, e molti così divengono rabbiosi; gli altri animali, e gli uomini medesimi son morsi, e questa morsura produce alcune volte la rabbia; poichè non bisogna credere, che ciò sempre avvenga.

§. 189. Se un cane, che prima era festivo, diviene nel medesimo tempo tristo, e stizzoso, se abbia della nausea, alcuna cosa di straordinario negli occhi, un' inquietudine, che si manifesta ne' suoi andamenti, si

deve temere, che egli non divenga rabbioso, e si deve da questo momento attaccare, affin di poterlo uccidere da che il male sarà del tutto scoperto. Egli sarebbe più prudente cosa ucciderlo subito.

Ben presto i sintomi si accrescono. La sua avversione per gli alimenti soprattutto liquidi, diviene più forte; egli non conosce più il suo padrone, la sua voce si cambia, non vuole che più si careggi, e morde coloro, che vogliono farlo; si allontana dalla sua dimora camminando colla testa, e coda bassa, colla lingua quasi pendente, e piena di spuma, cosa avviene di ordinario a tutti i cani. Gli altri lo sentono assai da lungi, e lo fuggono con ispavento, che è un segno ben sicuro della sua rabbia. Alcune volte si contenta di mordere ciocchè si trova presso di lui; altre volte più furioso si avventa a dritta, e a sinistra su tutti gli uomini, ed animali, che vede; egli fugge con orrore tutte le acque, che incontra; alla fine cade per debolezza, alcune volte si alza di nuovo, si strascina ancora per alcuni istanti, e perisce d' ordinario il terzo, o al più tardi, il quarto giorno, da che fu dal male preso, e sovente più presto ancora.

§. 190. Quando qualcheduno è stato morso, la piaga si chiude ordinariamente, come se allora non fosse punto velenosa; ma a capo di alcun tempo, più o meno dopo tre settimane, fino a tre mesi, e più spesso sei settimane, si comincia a sentire nel luogo, in cui è stata la piaga, un dolore oscu-

ro,

ro, la cicatrice si gonfia, si arrossisce, si riapre, e lascia scorrere un umore acre, puzzolente, e rosso. Nel medesimo tempo l'infermo sente della malinconia, mette in non cale ogni cosa, pruova una stupidezza generale, un freddo quasi continuo, una pena a respirare, un'angoscia, che mai lo lascia, e de' dolori negl' intestini; il polso è debole, ed irregolare; il sonno agitato, inquieto, e turbato per vaneggiamenti, salti, e timori. L'evacuazioni sono spesso disordinate; sopraggiungono da un momento all' altro de' piccioli sudori freddi, e si prova alcune volte un leggiero dolore nella gola. Questo è il primo grado della rabbia.

§. 191. Il secondo grado della rabbia confermata, è accompagnato da' sintomi seguenti: L' infermo è sollecitato da un' ardente sete, e soffre della pena nel bere; ben presto egli odia la bevanda, particolarmente l' acqua, ed alcune ore dopo l' abborrisce del tutto; e quest' orrore è sì grande, che l'accostarsi solo dell' acqua presso le sue labbra, la sua veduta, il suo nome ancora, o quello di ogni altra bevanda, la veduta delle cose, che per la loro trasparenza hanno del rapporto coll' acqua, come il lume ec. gli cagionano un' estrema angoscia, e alcune volte delle convulsioni. I rabbiosi inghiottiscono intanto, ma violentemente un pò di carne, o di pane, e alcune fiate un pò di suppa, e molte volte ancora quelle bevande, che loro si danno, come rimedio, purchè non vi sia dell' acqua, o che almeno non si parli loro di questa. L'orina si

spes-

spessisce, e s'infiamma, ed alcune volte si supprime. La voce divien roca, ovvero la perdono interamente: ma ciocchè si dice de' loro latrati somiglianti a quelli de' cani, sono conti ridicoli, superstiziosi, e privi di ogni fondamento, come tutte le altre favole, delle quali hanno caricata la storia di questa malattìa. Il latrato de' cani anzi loro reca della noja. Essi hanno in qualche momento un delirio mischiato alcune volte con furore. In questo tempo sputano intorno di essi, cercano ancora di mordere, ed hanno alcune volte realmente morso. Lo sguardo è fisso, e un pò furioso, e il viso sovente rosso. Ordinariamente quest' infelici sentendosi venire il delirio, pregano gli assistenti di star sulla loro. Molti non hanno mai questa voglia di mordere. Le angosce e i dolori, che essi sentono, sono indicibili, desiderano ardentemente la morte, ed alcuni si sono uccisi da loro medesimi, quando ne hanno avuto i mezzi.

§. 192. Nella saliva solo il veleno si attacca. Ecco ciò, che fa: 1. Che se le ferite sono fatte a traverso degli abiti, elleno sono meno pericolose, che quelle, che hanno stracciata immediatamente la pelle. 2. Che gli animali, che hanno molta lana, e peli folti, sono sovente preservati dall' impressione del veleno, poichè in questi due casi, gli abiti, il pelo, la lana, hanno nettati i denti. 3. Che le ferite, che fa un animale subito dopo avere già morso molti altri, sono meno pericolose, che le prime, poichè la sua saliva è debole. 4. Che se

se egli morda il viso, ovvero il collo, il pericolo è più grande; ed il male si sviluppa più prontamente, perchè la saliva è più presto infetta. In casi di questa specie si è veduta la rabbia manifestarsi il terzo giorno. Che più la rabbia è avanzata, più le morsure sono pericolose. Si comprende per ciò, che ho detto, perchè mai molte persone, che sono state morse dalla medesima persona rabbiosa, le une cadono nella rabbia, e le altre nulla affatto.

§. 193. Si vanta un gran numero di rimedj per la rabbia, e soprattutto in questo mio paese la radice della rosa canina, o rosa selvaggia, colta in certi tempi sotto aspetti di Luna favorevoli, e seccata con molta precauzione. Altrove si vanta la polvere della palma, quella di scorze d'uova calcinate, quella del lichene terrestre mischiata colla terza parte di pepe, rimedio lungo tempo vantato in Inghilterra; quella di scorze di ostriche, quella di verbena, il bagno in mare, la chiave di S. Ubert ec. La morte di un gran numero di rabbiosi, che aveano presi questi rimedj quasi tutti, e la certezza, che mai non han guarito alcuno, quando la rabbia era manifesta, ne hanno dimostrata l'inutilità a tutta l'Europa. Egli è certo che prima dell'anno 1730. non era scampato alcun infermo di coloro, ne'quali il male avea cominciato a dichiararsi, e che tutti i rimedj loro erano inutili. Quando si dava ad essi i rimedj prima del male, gli uni rabbiosi divenivano, gli altri mai no; vi erano ancora di coloro, che non

pren-

rendevano alcun rimedio; così i rimedj a
ulla ſervivano. Dopo queſto tempo ſi è
vuta la felicità di ſcoprirne un ſicuro, che
il mercurio, ed alcuni altri.

§. 194. Biſogna diſtruggere il veleno, ed
l mercurio produce queſto effetto. Egli n'
è il contravveleno. Il veleno cagiona una
irritazione generale de' nervi, e ſi ſuol cal-
mare coi rimedj *antiſpaſmodici*: così il mer-
curio, e i detti rimedj fanno tutto ciò, che
uſar ſi deve in queſta malattìa. Si hanno
attualmente molti eſempli di gente vera-
mente rabbioſa guarita per queſti felici ſoc-
corſi; e coloro, che hanno la diſgrazia d'
eſſere morſi, devono eſſer perſuaſi, che pren-
dendo le precauzioni neceſſarie, ſono inte-
ramente ſalvi dal male. Coloro ancora, ne'
quali egli ſi è già manifeſtato, devono im-
piegare queſti medeſimi rimedj con una in-
tera confidenza, fondata ſul gran numero
delle guarigioni operate col loro ſoccorſo. Vi
ſono tuttavolta ſtati de' caſi, ne' quali eſſi
ſono ſtati inutili; ma quale è quella ma-
lattìa, che non abbia i ſuoi caſi incurabili.

§. 195. Subito dopo la morſura, ſe ella
è nella carne, ſe ſi poſſa ſenza pericolo fa-
re, biſogna incidere tutto ciò, che è ſtato
morſo; anticamente ſi bruciava con un fer-
ro roſſo, poichè le ſcarificazioni ſono af-
fatto inutili, e queſto metodo ſarebbe fa-
cilmente il più efficace, ma domanda una
fermezza, che non ſi trova in tutti gl' in-
fermi. Si deve lavar per lungo tempo la
ferita con dell' acqua tepida leggiermente
ſalata; dopo ſi fregano i lembi, e le parti
vi-

vicine a due pollici di distanza con mezza quarta d' oncia dell' unguento (N.. e si medica due volte il giorno con unguento assai dolce, come (N.29.) per una suppurazione; ma non si usi dell' unguento (N.28.), che una volta il gior

Per rapporto alla regola bisogna diminuire la quantità degli alimenti, e sopr tutto della carne, privarsi del vino, de' liquori, degli aromati, e di tutte le cose c de; non bere, che una tisana d' orzo, e fiori di tiglia; tenere il ventre lubrico mezzo degli alimenti lubricanti, o de' c stei, e mettere nell' acqua tepida i piedi ogni giorno. Si può prendere di tre in giorni una presa del rimedio (N.30.), quale è tutto insieme composto di mercu rio, che distrugge il veleno, e di musc che impedisce le convulsioni; ma io co fesso però, che poco spero dal mercurio d to in questa forma, e le unzioni sono mo to più efficaci; almeno esse basteranno, co me spero, a prevenire il male (1).

§. 196.

---

(1) *L'utilità delle unzioni mercuriali, e sicurezza ancora, in cui devono essere gl' in fermi, se queste siano fatte per tempo, poc dopo la morsura, sono dimostrate per le o servazioni fatte in Provenza, Lione, Mon pelier, Ponticheri, ed altrove. Esse smenti te non furono da alcuna contraria osserva zione; e perciò non si potrebbe mai abba stanza far coraggio a tutti coloro, che sono stati morsi dagli animali rabbiosi, a sotto por-*

§. 196. Se il male fosse già dichiarato, e e l' infermo fosse robusto, e sanguigno, sognerebbe ordinare:

1. Un largo salasso, che si può replicare no a due, tre, e quattro volte, se le cir-stanze sembrano ricercarlo.

2. Un bagno tepido, s' è possibile, di far-i entrare l' infermo, e replicarlo una vol- e due il giorno.

3. Dare ad esso ogni giorno due o an-ora tre cristei emollienti (N. 5.).

4. Fregar la ferita riaperta, e le sue par- vicine colla pomata (N. 28.) due volte giorno.

5. Unger d' olio tutto il membro morso, lasciarlo avvolto con un panno di lana nto d' olio.

6. Prender di tre in tre ore una presa el rimedio (N. 30.) con alcune tazze d' nfusione di fiori di tiglia, e di sambuco.

7. Prendere ogni sera il rimedio (N. 31.), replicarlo ancora la mattina, se l' infer-no non è quieto, e bevervi sopra la me-esima infusione.

8. Se egli ha de' grandi disordini nello tomaco, e dell' amarezza nella bocca, si uò dargli la polvere (N. 35.), la quale fa gettare molta viscosità e bile.

9. Bisogna dar poco nutrimento all' in-ermo; se egli ne desidera, si possono dar-gli

---

orsi al di loro uso. Esse devono essere am-ministrate per sì fatta maniera, che sve-gliano per lo spazio di quindici, venti, o trenta giorni, una moderata salivazione.

gli delle panatelle, del brodo, del pan delle mineſtre farinoſe, e del latte.

§. 197. Facendo uſo di queſti rimedj potrà vedere, che tutt' i ſintomi ſcompa ſcono poco a poco, ed ultimamente la lute ſi riſtabiliſce del tutto. Ma ſe l' inf mo reſta lungo tempo debole e timido, gli darà una preſa della polvere (N. 14 tre volte il giorno.

§. 198. Si è veduto un ragazzo, in c la rabbia ſi era cominciata a manifeſtar guarire aſſai bene, ungendo le parti vici della ferita coll' olio di ulive, nel quale era ſciolta la canfora e l' oppio, facen fare ad eſſo alcune fregagioni colla poma (N. 28.), e facendoli bere dell' *acqua di l ce* (queſto è un liquore ſpiritoſo, e *anti paſmodico*), con un pò di vino. Queſto r medio, di cui può prenderſene un cucchi jo da caffe di quattro in quattro ore, ca mò l' agitazione, e cagionò un ſudore a bondante, e fece ſcomparire tutt' i ſintom

§. 199. Si ſon guariti i cani ſteſſi unge doli colla pomata tre volte più di quell che ſi uſa per gli uomini, e dando loro bolo (N. 33.); ma biſogna uſare queſti r medj, ſubito che eſſi ſon morſi. Quando rabbia è manifeſtata, vi ſarebbe troppo p ricolo ad amminiſtrarli, e biſogna ſubi ucciderli. Si può però tentare, ſe gettand li avanti il bolo, eſſi l' inghiottiranno.

Da che eſſi ſon morſi biſogna legarli, mai ſcioglierli, ſe non che a capo di tre quattro meſi.

§. 200. Corre ſulla morſura de' cani u

pre-

regiudizio pericoloso e falso, che se un cane, il quale ha morso alcuno senza essere rabbioso, lo divenga un giorno; la persona morsa ancora diventa subito rabbiosa. Una tale idea è così ridicola, come se si dicesse, che quando due persone sono state coricate nel medesimo letto, se una si mischia la scabbia, o il vajuolo, ovvero alcun' altra malattia contagiosa, a capo di dieci, o dodici anni, l'altra ne sarà infetta nel medesimo tempo.

Ciò non può altrimenti avvenire, se non in una delle due maniere, ciò a dire, o il cane, che morde è in un principio di rabbia, e in questo caso ella sarà manifesta a capo di alcuni giorni, e si potrà dire che la persona sia stata morsa da un cane rabbioso; o non ha nessun principio di rabbia, ed in questo secondo caso io domando ad ogni assennato uomo, se può mai comunicarla? Niuno dà quel, che non possiede. Questa falsa idea e stravolta fa commettere un azione pericolosa a coloro, che ne sono imbevuti; essi si servono del dritto, che la legge loro accorda di far uccidere il cane, e con ciò restano essi nell' incertezza sul loro stato, e sulla loro sorte; incertezza spaventevole, e che può avere delle conseguenze pericolose indipendenti da ogni veleno.

Il partito, che si deve prendere, si è di fare chiudere il cane sotto i proprj occhi, affin di assicurarsi, se egli sia rabbioso, ovvero se non lo sia.

§. 201. Non è più necessario oggigiorno di-

dimostrare l' orrore, la barbarie, ed il d[illegible]litto di quel metodo, che si suffocava n[illegible] ha lungo tempo gl'infermi sotto le copert[illegible] o i materassi; ciò è proibito in molti pa[illegible]si, e senza dubbio sarebbe punito, almen[illegible] dovrebbe esserlo, in quelli ancora, in c[illegible] non lo è.

Un'altra barbarie, di cui bisogna sperar[illegible] altresì, che non se ne vedranno più esem[illegible]pli, si è l'abbandonamento di questi misie[illegible]rabili senz' alcun soccorso, cosa odiosa an[illegible]che quando non si abbia speranza di salvar[illegible]li, e che delitto sarebbe oggigiorno, men[illegible]tre loro si possono dare de' soccorsi efficac[illegible] Io lo replico, gl' infermi spesso non ha[illegible] voglia alcuna di mordere; ed allora anco[illegible]ra, che a ciò siano portati, temono di far[illegible]lo, ed avvertiscono, che si stii lontano d[illegible] essi; così non v' ha alcun pericolo a temer[illegible]si, ovvero se ve n'ha, egli è facilissimo e[illegible] prevenirlo con alcune precauzioni.

C A P O XIII.

Del Vajuolo.

§. 202. IL vajuolo è il più generale d[illegible] tutte le malattie, poichè di cen[illegible]to uomini non ve n'ha che quattro, o cin[illegible]que, che ne sieno esenti: è vero, che sic[illegible] egli sorprende ognuno, non lo fa, che un[illegible] sola volta, e quando si è avuto, si stà si[illegible]curo per sempre (1). Questo è nel mede[illegible]simo

(1) *Si è osservato alcuna volta (e l' osser[illegible]va-*

ſimo tempo uno de i più mortali morbi, e ſe ſpeſſo è molto benigno, altre volte poi è così feroce, come la peſte. Egli è dimoſtrato, che combinando le ſtragi dell' epidemie cattive, e benigne, queſta malattia uccide la ſettima parte di coloro, che ella ſorprende.

§. 203. Si ha ordinariamente il vajuolo nell' infanzia; egli è raro, che attacchi una perſona ſola in un luogo; più ſovente queſto male è epidemico, ed aſſale una gran parte di quelli, che non l' hanno avuto. Egli cede d' ordinario a capo di alcune ſettimane o meſi, e non ritorna nell' iſteſſo luogo, che a termine di quattro, cinque, o ſei anni.

§. 204. Il male ſi ſcopre ſovente tre o quattro giorni prima, che la febbre comparifce, per un leggiero abbattimento, meno vivacità, meno allegrezza, una grande facilità a ſudare, meno appetito, il viſo un pò cambiato, e gli occhi abbattuti. Intanto ne' fanciulli di un temperamento lento e flemmatico, io ho veduto che una leggiera agitazione nel ſangue, prima che il ribrezzo foſſe comparſo, loro dava una vivacità, un' allegrezza, ed un colore, che mai avevano avuto.

vazione è tale, che non può dubitarſene) che il vajuolo benigno ha ſorpreſo due volte la medeſima perſona; ma queſti caſi ſon così rari, che ſi può dire in generale, che più non ſi avrà, quando ſi è ſofferto una volta.

Sopraggiungono poi le vicende del fre- do, e del caldo, e alla fine un ribrezzo n- tabile, che dura una, due, tre, o quat- ore, il quale poi è seguito da un calor gra- dissimo accompagnato da dolor di testa delle reni, e da' vomiti, o almeno da v- glia di vomitare.

Questo stato dura alcune ore, a termi- delle quali la febbre diminuisce un poco p- un sudore, che è alcune volte abbondant- simo, allora l'infermo si trova meglio, m- resta egli tutta volta oppresso, stupido, na- seoso, con un dolor di testa, e delle ren- ed una inclinazione al sonno; quest' ultim- sintomo non è comune, che ne' fanciulli di sopra di sette, ed otto anni.

Questa diminuzione della febbre non troppo lunga, ed a termine di alcune ore ordinariamente sulla sera, ella ritorna c- tutti i suoi accidenti, e termina della m- desima maniera.

Questo stato dura tre, o quattro giorn- a capo di questo tempo, rade volte più ta- di, cominciano a comparire le prime p- stole tra il sudore, il quale termina l' a- mento della febbre. Ho io spesso spesso v- duto le prime nel viso, dopo nelle mani nelle braccia, nel collo, e nel petto. D- che questa uscitura è cominciata, se la m- lattìa deve essere benigna, la febbre finis- quasi interamente; intanto si continua a tr- spirare, il numero delle pustole si accresc- e n'escono al dorso, a' fianchi, al ventre alle cosce, alle gambe, ed a' piedi; alcun- volta ancora n'esce una gran copia sotto

pian-

ianta de' piedi, in dove ingrandendosi, caionano frequentemente grandissimi dolori cagione della durezza della cute in queste arti.

Spesso nel primo, e secondo giorno dell' scitura (io parlo sempre del vajuolo benino) vi è un movimento leggierissimo di ebbre sulla sera, verso la fine del quale scono molti vajuoli; ma quando la febbre nisce interamente dopo la prima uscitura; deve aspettare un vajuolo, molto poco; oichè se l' uscita è, o deve essere alquan- abbondante, la febbre, come ho detto, on cede del tutto, ma ne resta sempre un oco, e si accresce ogni sera.

Il vajuolo, che nasce, è una picciolissiia macchia rossa, assai somiglievole alla iorsura d' una pulce, ma distinta in mezo da una picciola punta bianca elevata, he s' ingrandisce poco a poco; ed il rosso- si stende all' intorno. Esso diviene più ianco a misura, che più s'ingrossa, ed orinariamente il sesto giorno dopo la di lui scita è nel più alto grado di grossezza, e ieno di materia. Ve n' e di quello, che è rosso quanto un pisello, e più; ma questo on è ordinario. Da questo momento esso omincia a gialleggiare, secca, e cade in squame brune, diece o undici giorni do- o la sua uscita. Quando è uscito in differenti tempi, egli si matura, secca, e cade negualmente. Il viso è alcune volte già pogliato, e tuttavolta vi è ancora il vaiolo alle gambe, che non è ben maturo; uello delle piante del piede dura lungo empo.

§. 205. La pelle è necessariamente te per le pustole, e quando ve n' è una cer quantità, tutti gli spazj sono rossi, lucid e la pelle assai gonfia. Il viso è la prim parte, che gonfia, poichè questa è quell in cui le pustole sono venute più prima a la loro grossezza, il gonfiore alle volte così considerabile, che si rende mostruc insieme col collo, e gli occhi, che so del tutto chiusi. Il viso si gonfia a misur che si disecca il vajuolo, ed allora le ma si gonfiano prodigiosamente, e dopo di es le gambe ancora, poichè il gonfiore è conseguenza del più alto grado della gro sezza delle pustole, e questo grado ha lu go successivamente in queste differenti pari

§. 206. Quando vi sono molte pustole, febbre si accende nel tempo della suppur zione, e ciò non è punto sorprendente; solo tumoretto produce la febbre, com mai centinaja, e migliaja di questi piccio tumoretti non la cagioneranno? Questa fe bre è il periodo più pericoloso della mal tia, che viene tra il nono, e terzodecim giorno; poichè molte circostanze varia di due, o tre giorni il tempo della mat rezza. L' infermo in questo tempo ha calore, della sete, e de' dolori, e della na a trovar un sito favorevole nel letto. il male è considerabile, egli non dorme fatto; ha degli vaneggiamenti, dell' oppr sione, e del sopore; e quando muore, s focato, o letargico muore, e spesso d una, e l' altra maniera nell' istesso tempo.

Il polso in questa febbre di suppurazio è qual-

qualche volta di una velocità sorprendente, ed il gonfiore delle pustole fa sembrare in alcuni soggetti, che egli sia picciolo assai. Il tempo del più gran pericolo si è, quando il viso, la testa, e il collo sono grandemente gonfj. Da che queste parti cominciano a sgonfiare, le croste del viso a seccare, e la pelle a farsi molle, il polso diviene un pò meno frequente, e il pericolo allora si diminuisce. Quando vi sono poche pustole, questa seconda febbre è sì leggiera, che bisogna essere di molto attento per iscoprirla, ed ella non è pericolosa.

§. 207. Oltre tutti questi sintomi, ve ne sono altri, che richieggono molta attenzione. Uno è il male di gola, da cui molti son presi, quando la febbre è un pò forte. Questo dura due, o tre giorni, impedisce, allorchè si voglia inghiottire, e quando il male è grave assai, l'impedisce del tutto. Si attribuisce di ordinario a i vajuoli, che escono nella gola, ma questo è un errore, e questi vajuoli sono quasi sempre una chimera. Egli nasce sovente prima della di lui uscita; se il male è leggiero, finisce quando è uscito il vajuolo; e quando ritorna il mal di gola nel corso della malattìa, è sempre proporzionato al grado della febbre, così egli non dipende già da' vajuoli, ma dalla infiammagione; e s'è di durata, è quasi sempre seguito dal secondo sintomo, che è la salivazione, ciò a dire lo spurgo d' una grande quantità di saliva. Questo male ha raramente luogo, quando la malattìa è leggiera, o pure l' infermo sia giovane assai;

quasi mai suol questo mancare, quand considerabile il vajuolo, e che l'infermo bia più di sette, o di otto anni; suol e grande questo mal di gola, quando il juolo è abbondante assai, e l'infermo ad to. In questo ultimo caso egli è contin non lascia alcun riposo all'infermo, e vente incomoda più che alcun altro de' tomi della malattìa, tanto più che a ca di alcuni giorni le labbra, l'interno de guance, la lingua, ed il palato, sono in ramente ulcerati. Quantunque incomoda questa evacuazione, ella è tuttavia salu vole assai. I ragazzi essendovi meno s getti, alcuni in cambio di questa hanno diarrea; ma io ho veduto, che questa u ma evacuazione è molto più rara in que che la salivazione negli adulti.

§. 208. I fanciulli fino all'età di cinqu o sei anni, sono soggetti alle convulsi prima dell'uscita delle pustole; esse non no affatto pericolose; purchè non siano compagnate da altri sintomi violenti, e s ventevoli. Quelle, che sopraggiungono, quando l'uscitura di già fatta, rientra tu ad un tratto, o nel tempo della febbre suppurazione, sono molto più a temere..

Accadono spesso delle emorragie dal n so ne' primi giorni della malattìa, le qu sono grandemente utili, e diminuiscono ordinario il dolor di testa. I piccioli raga zi vi son meno soggetti; ne hanno non meno di queste alcuna volta, ed io ho v duto de' sopori considerabili finir subito d po l'emorragia.

209. Sii

§. 209. Si distingue ordinariamente il vajuolo in due spezie, *confluente*, e *discreto*; questa divisione è nella natura: ma come la cura dell' una è la medesima di quella dell' altra, e che non bisogna, se non proporzionare la dose de' rimedj al pericolo, per non entrare in precisioni troppo lunghe, e troppo difficili a comprendersi dalla maggior parte de' Leggitori, come sarebbe tutto ciò, che riguarda al vajuolo maligno, io mi restringerò alla descrizione, che ne ho data, che contiene i sintomi essenziali, e comuni all' una, e all' altra spezie. Solo aggiungerò, che si debba aspettare un vajuolo assai abbondante, se dal principio l' infermo è violentemente sorpreso da molti fieri sintomi; sopratutto se gli occhi sono grandemente vivi, i vomiti continui, i dolori delle reni forti, e se vi sia nel medesimo tempo molt' angoscia, e inquietudine; se i ragazzi hanno molto sopore, se l' uscitura si faccia dal terzo giorno, o qualche volta dal secondo, poichè quanto più l' uscitura del vajuolo è pronta, più il male è pericoloso; all' opposito quanto più è tarda, è di miglior successo, purchè questa mora non fosse cagionata da una grandissima debolezza, o da alcun violento dolore interno.

§. 210. Il male è alcune volte sì leggiero, che l' uscitura si fa, senza che siasi sospettato che il ragazzo era infermo, ed il successo corrisponde al principio. Le pustole escono, s' ingrandiscono, e suppurano, senza che l' infermo stia a letto, dorme però meno, ed ha meno appetito.

Egli è cosa comune nelle campagne veder de' ragazzi, che hanno un leggier vajuolo, stare all' aria aperta tutto il tempo di lor malattìa, correndo, e mangiando, come fossero sani. Coloro stessi, che l' hanno avuto un poco più grave, escono di ordinario da che l' uscitura è interamente finita, e si danno senza risparmio alla voracità del loro appetito. Non ostante questo poco pensiero, molti si guariscono perfettamente; ma questo intanto non è esemplo da seguirsi, poichè la maggior parte sperimenta delle conseguenze assai spaventevoli, e mi è stato portato un gran numero di questi ragazzi, i quali dopo aver avuto del vajuolo benigno, ma mal curato, erano caduti in malattìe di varie specie, che erano difficili di molto a togliere.

§. 211. In queste malattìe ancora la cattiva cura, e soprattutto il desiderio di far sudare, ha accresciuto tra il popolo il pericolo, e lo accresce ancora particolarmente nelle campagne. Si vede, che l' uscita del vajuolo succede nel tempo, che l' infermo suda, e che meglio passa quando questa uscitura è fatta; si conchiude perciò che affrettando questa uscita delle pustole si contribuisca al sollievo dell' infermo, e si crede che accrescendo la quantità del sudore, e delle pustole, il sangue si depuri meglio da tutto il veleno. Questi sono funesti errori, de' quali i tristi esempli ne provano ogni giorno il pericolo.

Quando il veleno è entrato nel sangue, vi bisogna un certo tempo, acciocchè egli

pro-

produca il suo effetto; allora il sangue essendo guasto per lo veleno, che è entrato, e per quello, che si è formato, la natura fa il suo sforzo per isbrigarsene, e mandarlo alla pelle precisamente nel momento, in cui tutto è disposto a ciò. Ordinariamente questo sforzo è sufficiente, alle volte ancora troppo violento, e di rado troppo debole. Si vede perciò, che quando lo sforzo è sufficiente, non bisogna accrescerlo con rimedj caldi, che lo renderebbero troppo violento, e pericoloso. Quando egli è già troppo violento, accrescerlo è l' istesso, che renderlo mortale. I casi, in cui egli è troppo debole, sono rarissimi, soprattutto nelle campagne, e difficilissimi a giudicare; perciò bisogna essere cautelato sull' uso de' rimedj caldi, che sono mortali in questa malattìa.

Il vino, la triaca, le confezioni, l'aria calda, e le coperte pesanti, uccidono annualmente migliaja di ragazzi, che si sarebbero guariti, se non si fosse dato loro, che acqua tepida; e tutte le persone, che s' interessano alla conservazione di coloro, che son presi da questa malattìa, devono con molta cura impedire, che essi non facciano alcun uso di queste droghe, che quando ancora queste non rendono la malattìa mortale, la rendono tuttavolta crudele, e accompagnata da conseguenze le più funeste.

Il pregiudizio è radicato: si distruggerà egli difficilmente; ma io non desidero, se non di far aprire gli occhi su i successi del metodo caldo, e di quello, che io propon-

go; il giudizio allora non resterà lungo tempo sospeso. Io devo ancora dire, che ho trovato tra il popolo della Città più docilità a questo riguardo, soprattutto nell'ultima epidemia, che non avrei osato sperarlo. Non solamente coloro, che mi consultavano, dal principio osservarono con grande esattezza la regola rinfrescante, che io loro consigliava; ma i loro vicini ancora l'usavano, quando i proprj ragazzi erano sorpresi da questo male; ed essendo stato sovente chiamato dopo molti giorni della malattìa, ho veduto con piacere in molte case, che non si era dato alcun rimedio caldo, e che somma cura avuta si era di rinfrescar l'aria. Ho argomento da sperare che questo metodo sarà ben tosto generale qui ancora; e ciò, che lo accrediterà, si è che questa ultima epidemia, comecchè così numerosa, è stata tutta volta meno mortale, che le precedenti.

§. 212. Da che la malattìa comincia, la quale si conoscerà da' primi segni, che ho descritti di sopra, se l'infermo non l'abbia avuta ancora, e se ella è attualmente in quel luogo, si metterà esattissimamente alla regola, e gli si darà sera, e mattina un bagno tepido a piedi. Questo è il rimedio più proprio a diminuire il numero delle pustole alla testa, e a facilitare l'uscita del vajuolo in tutto il resto del corpo. I cristei contribuiscono molto ancora ad abbattere il dolor di testa, e a scemare la voglia di vomitare, e i vomiti medesimi, che incomodano molto l'infermo, ma che si cerca molto male a proposito di

fer-

[fe]rmare per la confezione, o la triaca, e de' quali [e]gli è più pericolosa cosa ancora di voler dissi[p]arne la cagione con un vomitivo, ovvero [u]n purgante, i quali sono rimedj perniciosi [n]el principio di questa malattìa (1).

Se la febbre è leggiera, i bagni delle gambe del primo giorno, ed il primo lavativo

---

(1) *Si temono comunemente i purganti nel tempo dell' uscita del vajuolo, e giustamente, poichè per poco che siano questi attivi, il loro effetto ordinario è di richiamare, irritando gl' intestini, tutti gli umori al di dentro, d arrestare per ciò i sudori, e l'uscita del vajuolo. Quanto all' effetto de' vomitivi in questo stato, essi sono inutili, ed ancora nocivi, se lo stomaco è voto d' alimenti corrotti di materie putride, se l' infermo è sobrio, e se la malattìa si presenta in buono aspetto; ma ne' casi opposti un leggiero vomitivo addolcito con un pò di manna, riunisce molti vantaggi. Egli vota dolcemente lo stomaco, e gl' intestini, diminuisce il pericolo della seconda febbre, e caccia l'umor del vajuolo alla pelle. Questa pratica è confermata per lo successo, che ella ha in un gran numero di paesi secondo l' avviso di Sydenham, e di molti altri celebri Medici. Ella è ancora spesso utile nelle Città, in cui l' aria, e gli alimenti producono molta putredine, quanto è più a rado nella campagna. Ne' casi, che ella sembrerà conveniente, si risolverà presto di dare alcune picciole dosi di Kermes minerale, ovvero d' ipecacuana.*

baſtano ; allora sì farà contento della ſo
regola, e ſi può ancora in vece delle ti
ne (N. 1. 2. 4.) dare all' infermo del la
miſchiato con due terze parti, o la me
di decozione di ſambuco, o di tiglio, o p
re ſe niente ha febbre, di meliſſa; o a
fine ſe ſi hanno a noja queſti ſapori, co
acqua di fontana. Si poſſono aggiungere
ciò alcuni pomi cotti, e ſe hanno fame, a
cuna fetta di pane; ma non biſogna lo
dare nè carne, nè brodo, nè uova, nè v
no; poichè una replicata oſſervazione h
provato, che i ragazzi, che aveano pre
queſti nutrimenti, ſono andati in peggio
e ſi ſanavano più lentamente degli altri. S
può ancora in queſto tempo loro dare pe
ordinaria bevanda il ſiero, di cui ho vedu
ti ſovente de' buoni effetti, ovvero del la
te di butirro. Quando la malattìa non è co
sì grande, ella ſi guariſce perfettamente ſen
za alcun altro ſoccorſo e rimedio; ma bi-
ſogna aver ſempre la cura di purgare d
che le puſtole del viſo ſon in parte ſecch
col rimedio (N. 11.) e di replicare la me-
deſima purga ſei giorni appreſſo. Non bi-
ſogna dar della carne, che dopo queſta ul-
tima purga; ma dopo la prima ſi poſſon
dare de' legumi, o delle mineſtre verdi, e
del pane, il tutto in ſufficienza, acciò i
convaleſcenti non ſoffrano la fame.

§. 213. Quando la febbre è grande, il
polſo duro, il dolor di teſta, e delle reni
violento, biſogna 1. ſubito fare un ſalaſſo
al braccio, dare due ore appreſſo un lava-
tivo, e ſe la febbre continua, replicare il

ſa-

salasso. Io ne ho fatti fare sino a quattro, i due primi giorni a persone, che non aveano diciotto anni; egli è soprattutto necessario, quando con un polso duro, e pieno, abbia l'infermo del sopore, o de' vaneggiamenti.

2. Si daranno, fin tanto che la febbre è grande, due, tre, ed ancora quattro lavativi per giorno, e due bagni a' piedi.

3. Potrà l'infermo uscire dal letto, e si potrà tenere sopra una sedia per così lungo tempo, che si possa.

4. Si rinnovi frequentemente l'aria della camera, e se ella è troppo calda, come sovente avviene di State, si adoperino per rinfrescarla i mezzi descritti nel §. 36.

5. L'infermo non beverà, che delle tisane (N. 2., ovvero 4.) e se ciò non modera sufficientemente la febbre, gli si darà in ogni ora, o due, secondo il bisogno, un cucchiajo della bevanda (N. 10.) mischiata con una tazza di tisana (1). Dopo l'uscita del

---

(1) *Il vajuolo esige per sua cura (come la maggior parte delle malattìe, umorali) che si faccia la cozione dell'umor vizioso. Questa cozione si opera col tempo, e con un grado di calore un poco superiore a quello dello stato naturale per gli sforzi replicati della natura. Acciò l'ammalato si guarisca, è necessario che la natura non soccumba sotto il peso, e che i suoi sforzi siano moderati. Se son troppo deboli, l'umor vizioso del vajuolo può rientrare, e portandosi in parti necess-*

del Vajuolo, la febbre essendo meno fort[illegible] si diminuiscano i rimedj, ed ancora se el[illegible] interamente finisse, si potrebbe regolare [illegible] infermo della maniera descritta nel §. 212..

§. 214.

---

cessarie alla vita far perire l' infermo; [illegible] sono troppo forti, l' eccesso del calore e d[illegible] moto accresce l' infiammagione, e la putref[illegible] zione di tutti gli umori; egli supprime [illegible] evacuazione per mezzo de' sudori, gli spu[illegible] ghi, le orine, e gli escrementi, che si de[illegible] bono fare nel corso del vajuolo per toglier[illegible] continuamente la parte più mobile degli umo[illegible] ri viziosi; egli in breve mette la vita dell[illegible] infermo nel più gran pericolo.

Nell' uno, e l' altro caso, il Medico dev[illegible] regolare l' inclinazione della natura, e quan-do l' infermo pallido, indebolito, ed inquie-to non abbia calore di più del naturale, [illegible] quando si veggono delle pustole, che lenta-mente si elevano, e sono schiacciate, egli l[illegible] ajuterà per mezzo de' cordiali, delle bevan-de, delle coperte, e dell' aria un pò calda. Allora poi che l' eccesso del calore, del ros-sore, del dolor di testa, della durezza, [illegible] frequenza del polso fan conoscere il suo ec-cesso, egli lo modererà rinnovando l' aria della camera, aprendo la vena, dando del siero, del brodo di pollo, della tisana nitra-ta e mischiata con qualche emulsione, e dan-do finalmente degli acidi.

Ma bisognando dare o i cordiali, o i rinfrescanti rimedj, si deve sempre mai co-minciare dalle più picciole dosi, ed osserva-

re

§. 214. Quando dopo alcuni giorni di calma, la fuppurazione rinnova la febbre, fi deve 1. e fopratutto aver cura di tener lubrico il ventre; a ciò fare fi deve mettere ne' lavativi un' oncia di eftratto cattolico, o femplicemente farli di fiero col mele, olio, e fale; dare tre volte il giorno la mattina a due ore di fpazio l' uno dall' altro, tre bicchieri di tifana (N. 32.), e purgare ogni due giorni colla bevanda (N. 23.); ma in quefto giorno non fi prenderà quella del (N. 32.).

2. Bifogna, fe il male è violento, dare ancora in doppia dofe il rimedio (N. 10).

3. Si deve far ufcire l' infermo dal letto, e tenerlo in una camera ben ventilata, giorno e notte, fino a che la febbre fia diminuita. Molte perfone fi ftupiranno di quefto configlio, e pure quefto è quello, che mi è parfo fovente il più efficace, e fenza il quale gli altri fono inutili. Come dormirà l' infermo fi dirà forfe? egli non è ne-

---

re così con diligenza l' effetto, ed accrefcerle poco, a poco, fecondo il bifogno. Si deve più temere di andare troppo avanti, che di reftare in dietro. Noi dunque crediamo, che non bifogna decidere di mettere in ufo gli acidi i più forti, come quello della bevanda (N. 10.), che allora quando fi faranno adoperati fenza evento alcuno, e replicatamente, i più deboli. Quefta attenzione è ancora più importante ne' luoghi, in cui la putredine, e la vifcofità degli umori fono frequenti, come in Lione.

necessario che in questo stato dorma, ch anzi il sonno gli nuocerebbe, e poi ef non può dormire affatto; la salivazione che è continua, l'impedisce, ed è impor tantissimo di non trattenerla; si deve am questa facilitare sciringando spesso nella go la l'acqua col mele. E' ancora utilissimo sciringarne nelle narici, e di pulirle soven te dalle croste, che ivi sono. Queste atte zioni diminuiscono non solo l'incomo dell'infermo, ma contribuiscono ancora ef cacemente alla guarizione.

4. Se il viso, ed il collo sono assai gon fj, si metteranno de' cataplasmi emollien alla pianta de' piedi; e se ciò non basta, si applicheranno de' sinapismi; questi son empiastri fatti col lievito, mostarda, ed ac to. Ivi quest' empiastri cagionano alcun volta de' dolori eccessivi e brucianti, ma misura, che questi dolori si accrescono, testa, ed il collo si sgonfiano di una m niera notabile.

§. 215. Le palpebre si gonfiano, quand la malattìa è grave, fino a coprire gli oc chi, i quali restano chiusi per molti gior ni. Non bisogna fare che bagnarle soven con un pò di latte, ed acqua tepida. Que le precauzioni, che si prendono di fregarl col zafferano, con una moneta d' oro, coll' acqua di rose, sono così inutili, ch puerili. Ciocchè contribuisce più a preve nire il rossore degli occhi dopo la malattia ed in generale tutte le altre conseguenze si è di contentarsi per lungo tempo di po chissimi alimenti, e soprattutto di non pren

der

der carne, nè vino. Nel vajuolo maligno, e ne' piccioli fanciulli, gli occhi si chiudono dal principio della sua uscita.

§. 216. Un soccorso grandemente efficace, e che non è stato adoperato per lungo tempo, che come un mezzo di conservare il viso, ma che conserva grandemente la vita più che altro, si è d'aprire le pustole, non solo al viso, ma per tutto il corpo. In aprendole primamente si previene la mora della marcia, e con ciò s'impedisce, che non roda, e non lasci delle cicatrici, de' buchi profondi, o altre bruttezze di questa spezie. In secondo luogo dando così uscita al veleno, s'impedisce, che non ritorni nel sangue, e con ciò si toglie una delle grandi cagioni del pericolo. In terzo luogo si rilascia la pelle, il gonfiore del viso, e quello del collo diminuiscono a misura che si aprono le pustole, e si facilita così il ritorno del sangue nel cervello; ciocchè è di un gran vantaggio. Bisogna dunque aprire successivamente per tutto il vajuolo, a misura che si va maturando. Il tempo a ciò fare si è, quando sono le pustole tutte bianche, che cominciano a giallegiare un tantino, e che il cerchio rosso, che le circonda, sia interamente divenuto pallido. Si possono aprire colle forbici assai acute; ciocchè niente è doloroso per l'infermo, e quando se n'è tagliata una certa quantità, si applica per molte volte una spugna bagnata nell' acqua tepida, per togliere quella marcia, che facilmente si fa crosta. Ma come le pustole votate si riempiono assai presto, bisogna

fogna replicare l' apertura a capo di alcu ore, e di nuovo cinque o sei volte do Queste diligenze sembreranno minute assi e non diverranno giammai una pratica u versale; ma io replico che esse sono mo più importanti di quello, che si creda che in una febbre di suppurazione assai gi ve, un'apertura generale, esatta, e repli ta delle pustole mature, è il rimedio il p efficace, poichè ella toglie le due cagio del pericolo, che sono la marcia, e la te sione della pelle.

§. 217. Non ho parlato nella cura de' medj anodini, o proprj a far dormire, c generalmente si adoperano, ma che io giam mai uso in questa spezie, e de' quali ho pr vato tutto il pericolo in quella stessa lett ra al Signor *Haller*, di cui di già ho pa lato. Così in ogni luogo, dove non vi so Medici, si deve evitare colla più gran dili genza la triaca, il laudano, lo sciroppo d papavero bianco, quello ancora di papave ro rosso, quello di ambra, le pillole di sto race, o di cinoglossa, e in una parola tu to ciò, che può far dormire. Si devono so prattutto bandire assolutamente nel temp della seconda febbre, nella quale il sonn ancor naturale è pericoloso. Un caso, ne quale egli è alcuna volta permesso di usar li, si è ne' fanciulli deboli, o soggetti all convulsioni, ne' quali l'uscita del vajuolo a bistento si faccia; ma io ripeto, bisogna es ser circospetto nell' uso di questi rimedj, quali sono mortali, quando i vasi sono pie ni, quando vi è della infiammagione, della

feb-

febbre, quando la pelle è tesa, quando l' infermo ha de' vaneggiamenti, o dell' oppressione, e quando conviene, che il ventre sia lubrico, che le orine scolino abbondantemente, e che si salivi molto.

§. 218. Se l' uscita del vajuolo incominciata rientrasse tutt' ad un tratto, bisognerebbe ben guardarsi di dare de'rimedj sudoriferi, caldi, spiritosi, e volatili; ma bisogna piuttosto dare molto del rimedio (N.12.) che si beverà caldo, ed applicare i vescicatorj alle gambe. Questo caso è spaventevole, e le differenti circostanze, che l' accompagnano, possono esigere alcuni soccorsi, nella precisione de' quali non posso io qui entrare. Alcuna volta un salasso fa comparire di nuovo l' uscita del vajuolo nell'istante medesimo.

§. 219. Il solo mezzo sicuro di allontanare ogni pericolo di questa malattìa, si è d' innestare il vajuolo; ma questo mezzo salutare, che si deve avere per una grazia particolare della provvidenza, non può essere all' uso del popolo, che ne' paesi, in cui vi sieno degli Ospedali, per fare l' innesto. In quelli paesi, ne' quali non ve n' ha ancora, il solo scampo, che si abbia per gli fanciulli, a cui innestare il vajuolo non si sappia, si è di disporli ad aver questa malattìa felicemente per una facile preparazione.

§. 220. Questa preparazione consiste in generale, a correggere i vizj della salute del soggetto, se ne abbia, ed a renderlo di buona salute, senza che sia eccessivamente vigo-

gorofo, poichè ne' foggetti affai robufti
malattìa è alcune volte troppo violenta..

Si comprende, che i diſordini della fa
te, eſſendo aſſai varj, le preparazioni n
poſſono eſſer le medeſime, e che un rag
zo ſoggetto ad una malattìa abituale, n
può eſſere preparato, come quello, che
ſoggetto ad una malattìa tutta differente:,
le preciſioni neceſſarie sù queſto importa
te oggetto, ſarebbero quì fuor di propo
to, sì per la lunghezza loro, sì perchè n
è poſſibile di dare a perſone, che Me
ci non ſono, delle cognizioni ſufficienti p
ſaperſi riſolvere ſulla ſcelta de' ſoccorſi
molti caſi; ma io ne noterò alcuni, c
converranno aſſai generalmente a' ragazzi b
ne in ſalute, e robuſti.

Il primo è una diminuzione nella qua
tità degli alimenti. I fanciulli mangiano g
neralmente un poco troppo.; biſognerebb
ridurli ad una giuſta quantità, ſe ſi poteſ
eſattamente aſſegnarla; ma ſi può ſemp
ridurre il pranzo a pochiſſime coſe.

Il ſecondo ſoccorſo conſiſte nella ſcel
degli alimenti, ciò è meno alla portata d
popolo, che è limitato ad un picciol n
mero, che a quella del ricco, che ha m
to più di diminuzione a fare, e perciò
lui è meno neceſſario. I ſuoi alimenti p
ſemplici, e quaſi tutti tratti da' vegetabili
e latticinj, ſono quelli, che meglio con
vengono; altro non vi vuole per lui, ch
ſceglierli di buona condizione, del pane be
cotto, de' legumi preparati ſenza lardo,
graſſo rancido, delle frutta ben mature, nul

di focacce, e poco cacio; ecco presso a poco a che si può ridurre quest' articolo della loro preparazione.

Si giudicherà de' buoni effetti delle attenzioni a questi due argomenti per la diminuzione del loro ventre, perchè essi saranno più allegri, ed agili, che con un poco meno di colore, e alcune volte di buona salute, essi avranno miglior viso.

Il terzo soccorso si è di loro dare alcuni bagni tepidi a' piedi la sera coricandoli; questo rimedio favorisce la traspirazione, rinfresca, diluisce il sangue, e ne scema l' acredine, tutte le volte che è ordinato a proposito.

Il quarto si è l' uso del siero ben puro; questo rimedio, che è un succo d' erbe filtrato, e addolcito dagli organi dell' animale, adempisce tutte le indicazioni, che si presentano (io parlo sempre de' fanciulli sani, e robusti); egli dà l' agilità a' vasi, diminuisce la spessezza del sangue, la quale accresciuta dall' azion del veleno, degenererebbe in una densità infiammatoria troppo pericolosa; egli distrugge tutte le ostruzioni, che trovar si possono nelle viscere del basso ventre, apre i canali della bile, ne addolcisce l' acredine, dà ad essa la fluidità, previene la putredine, addolcisce ciocchè la massa degli umori potrebbe avere di troppo acre, facilita l' escrezioni, l' orina, e la traspirazione; in breve dà il siero al corpo la disposizione la più favorevole per non essere troppo violentemente agitato dall' effetto del veleno infiammatorio; e per gli fan-

fanciulli, de' quali io parlo, per quelli, c
sono sanguigni, e per quelli, che son
liosi, egli è senza dubbio il rimedio pre
rativo più efficace, e più proprio a rif
il danno della privazione dell' innesto
vajuolo.

Ho già detto, che si poteva ancora u
re il siero con molto successo nel corso d
la malattìa; ma avvertisco, che quantu
que salutare egli sia ne' casi indicati, tut
volta ve n' ha di molti, ne' quali nuoc
rebbe. Si farebbe errore d' ordinarlo a' fa
ciulli deboli, languidi, *rachitici*, pallidi
soggetti a' vomiti, alla diarrea, all' acid
e a tutte le malattìe, che provano, che e
si hanno i vasi deboli, e gli umori acri
così bisogna ben guardarsi di avere il sier
per un medicamento universale, e infallibi
le. Se ne può far prendere ogni mattina al
cuni bicchieri, o beverne per tutto il gior
no in vece di altra bevanda, o darlo in
suppa con del pane a merenda, a pranzo
e ancora più spesso.

Se il paesano volesse seguire queste dire
zioni, che sono facilissime, e comode tutt
le volte, che il vajuolo regna, io son per
suaso che se ne diminuirebbero le stragi
Alcuni ne profitteranno; vi è di coloro
che sono grandemente assennati, e ripien
di un vero amor paterno, e ve n' ha degli
altri, che sono troppo bruti per compren-
derne l' utilità, e troppo feroci per pren-
dersi alcun pensiero delle loro famiglie.

CA-

CAPO XIV.

Del Morbiglione.

.221. IL morbiglione, al quale gli uomini sono così generalmente soggetti, che al vajuolo, è una malattia press-o a poco della medesima spezie, ma meno mortale, quantunque in alcuni paesi faccia egli delle grandi stragi. In questo mio paese si muore più a rado per la malattìa, che per le sue conseguenze.

Alcune volte vi è nel medesimo tempo una epidemia di vajuoli, e morbiglioni nello stesso luogo, più sovente però ho veduto, che queste due malattìe regnano in anni differenti. Avviene ancora, che queste si mischiano, e che l'una supraggiunge all'altra, prima che ella sia finita, ciocchè è pericoloso.

§.222. In alcuni ammalati il male si svela molti giorni prima per una picciola tosse, frequente, e secca, senza alcun altro male; più d'ordinario per sentirsi male generalmente, per certe alternative di rigore, e calore, per un dolor di testa violento negli adulti, un sopore ne' ragazzi, un dolor di gola fortissimo, e ciocchè caratterizza il morbiglione un rossore, e calore considerabile negli occhi accompagnati da un gonfiore delle palpebre, da uno scolo di umori grandemente acri, e da una così grande sensibilità degli occhi, che non possono sostener la luce; e per alcuni frequenti starnuti, ed uno scolo dal naso della medesima materia, che scorre dagli occhi.

Il

Il calore, e la febbre si accrescono ra-
damente, l' infermo ha la tosse, l' oppr-
sione, l' angoscia, una continua voglia a
vomitare, de' violenti dolori nelle reni,
cune volte una diarrea, ed allora i vomi
sono meno considerabili; altre volte i su-
ri, ma meno abbondanti, che nel vajuo-
la lingua è bianca, la sete è spesso ard-
te, gli accidenti sono generalmente più vi-
lenti del vajuolo benigno assai.

Alla fine nel quarto, ovvero nel quin
giorno, alcuna volta sulla fine del terzo,
uscita del morbiglione succede prontamen
ed in grandissima copia su tutto il viso,
quale in poche ore è coverto di macchi
di cui ciascuna rassomiglia ad un morso
pulce, ma di un rosso più oscuro, e di
molte riunendosi formano delle piastre r-
se, più o meno larghe, e che infiamma-
do la pelle, producono un gonfiore sensi-
le nel viso; alcuna volta ancora gli occ
sono chiusi; ciascuna picciola macchia è
poco elevata soprattutto nel viso, in cu
ne può accorgere all' occhio, ed al dito
nel rimanente del corpo questa elevazio
non è quasi sensibile, che per la ruvidezz
che ella dà alla pelle.

Dopo aver cominciato dal viso, l' usci
continua sul petto, il dorso, le braccia,
coscie, e le gambe. Ella è ordinariamen
sul petto, e 'l dorso; avviene ancora alcu
volte, che si trovano delle piastre rosse sul pett
prima che si sia fatta alcuna uscitura sul vi

L' infermo ha sovente, come nel vajuo
dell' emorragie dal naso abbondanti. c
diffi-

dissipano il dolor di testa, degli occhi, e della gola.

Quando la malattìa è assai discreta, quasi tutti gli accidenti diminuiscono dopo l' uscitura, come nel vajuolo; ma ordinariamente la mutazione in bene non è così sensibile, come in questa prima malattìa. I vomiti cessano, è vero, quasi interamente, ma la febbre, la tosse, e il dolor di testa continuano, ed ho veduto alcuna volta, che un vomito di materie biliose, uno, o due giorni dopo l' uscita del morbiglione, alleviava molto più, che l' uscitura medesima. Il terzo, ovvero il quarto giorno dopo l' uscita, il rossore diminuisce, le macchie, o le pustole si diseccano, e cadono in picciole squame, la pelle medesima intermezza cade della stessa maniera, e si trova sostituita da una nuova, che si è formata di sotto. Nel nono giorno, quando il male è stato veloce, e nell' undecimo, quando lento assai, non resta alcun vestigio di rossore, se la pelle è subito molto bene rimessa.

§. 223. Ma l' infermo non è già guarito, qualora nel tempo della malattìa, o subito dopo, non abbia avuta alcuna evacuazione considerabile, come i vomiti, di cui ho detto, ovvero una diarrèa biliosa, delle orine, o de i sudori abbondanti; poichè quando sopraggiunge alcuna di queste evacuazioni, la febbre finisce, l' infermo riprende le sue forze, e si guarisce interamente. Alcuna volta senza veruna di queste evacuazioni, la traspirazione insensibile dissipa il rimanen-

nente del veleno, e l'infermo si guarisca. Ma altre volte questo veleno, se non si evacua interamente, si trasporta sul polmone, ed ivi produce una leggiera infiammagione; l'oppressione, la tosse, l'angoscia, e la febbre ritornano, e l'infermo è in un gran pericolo. Sovente la tempesta è meno violenta, ma lunga; e resta una tosse ostinata, che ha molti caratteri di flussione di petto. Nel 1758. vi fu in questo mio paese una epidemia di morbiglioni grandemente numerosi; quasi tutti coloro, che l'ebbero, e non furono ben curati, presero questa tosse, che era violenta di molto, ed ostinata.

§. 224. Comecchè sia questo il cammino del male abbandonato a se stesso, ovvero mal curato, e soprattutto trattato con metodo caldo, nondimeno quando si ha cura di moderar la febbre nel principio, di diluire, e promuovere l'evacuazioni, queste male conseguenze sono grandemente rare.

§. 225. La maniera di trattar questa malattia è la medesima di quella del vajuolo.

1. Se la febbre è grande, il polso duro, l'oppressione violenta, e tutti i sintomi gravi, si faccia uno o due salassi.

2. Si diano de' lavativi, e de' bagni a' piedi; la violenza del male ne regolerà la quantità.

3. Si prescrivano delle tisane (N. 2. e ...) ovvero una decozione di sambuco, o di ...glio, alla quale si può mischiare una quarta parte di latte.

4. S...

4. Si adoperino i profumi di acqua calda, che sono utilissimi per alleviare il male della gola, la tosse, e l' oppressione.

5. Da che il rossore comincia ad impallidire, si purgherà colla bevanda (N. 23.).

6. Si tenga l' infermo alla regola ancora due giorni dopo questa purga; e dopo si ponga a quella de' convalescenti.

7. Se sopraggiungano nel tempo, che l' uscitura si debba fare, degli accidenti somiglievoli a quelli, che vengono nel vajuolo, vi si rimedia della medesima maniera.

§. 226. Quando non si è seguito questo metodo, e che gli accidenti descritti nel §. 223. sopraggiungano, bisogna trattar la malattìa, come una infiammagione principiante, e fare tutto ciò, che si è detto nel §. 225. Se il male non è violento, si può far a meno del salasso. Se è lungo tempo, che dura in ragazzi pingui, pieni d' umori, lenti, e pallidi, bisogna aggiungere a' medesimi soccorsi senza salasso la bevanda (N. 8.), e i vescicatorj alle gambe.

§. 227. Avviene sovente, che non potendosi fare alcuni principali rimedj, si abbandona del tutto l' infermo, e si trascura il resto, soprattutto la tosse, ed allora si forma una vera suppurazione nel polmone con una febbre lenta. Ho veduto molti ragazzi ne' villaggi perir di questa maniera; questo stato è dell' istessa natura, che quello descritto nel §. 68. e 82. e finisce sovente per una diarrea poco dolorosa, ed alle volte puzzolente, la quale fa perire l' infermo. In questi casi bisogna usare tutti i rimedj

descritti nel §. 74. artic. 3. 4. 5.; la polve (N. 14.), il latte, e l'esercizio. Ma ella cosa così difficile il far prendere la polve a' ragazzi, che bisogna spesso restringersi solo latte, ed ho veduto spesso, che in qu sti casi egli opera solo delle guarigioni d ficilissime. Debbo però avvertire, che m egli non opera così efficacemente, se n quando si prenda solo senza alcun altro a mento, e che è importantissima cosa non accompagnarlo con alcuno, che abb il più piccolo grado di acido. Le perso ricche possono prendere nel medesimo te po con successo per loro bevanda delle acqu che abbiano un poco del minerale; e ne può di esse servire egualmente con su cesso in tutti i casi, ne' quali la cura, cui parlo è necessaria.

§. 228. Alcuna volta resta una tosse a secca con molto calore nel petto, ed in tu to il corpo, una sete grande, e la ling e la pelle estremamente secche. Ho io gu rito questo stato, facendo respirare il vap re dell' acqua calda, facendo prendere bagni tepidi, e dando per molti gio acqua, e latte.

Io replico ancora prima di lasciar que materia, che il veleno del morbiglione grandemente acre; egli sembra aver qu che rapporto coll' umor bilioso, che pro ce le risipole, e perciò questa malattia cerca della cura, altrimenti è a temer che non abbia delle conseguenze dispiacev li. Ho veduto poco tempo ha, una figli la, che era restata languida dopo un m

bi-

biglione rientrato, ſono già tre anni, e nella quale ſi era fatta alla fine una piaga al collo, che il latte miſchiato colla ſalſapariglia ha riſtabilito.

§. 229. Si è inoculato il morbiglione ne' paeſi, in cui è maligno aſſai, e queſto metodo avrebbe de' grandi vantaggi in queſto mio paeſe; ma vi è l'iſteſſa difficoltà dell' inneſto del vajuolo, egli non può eſſere utile al popolo, che per mezzo di un Oſpedale.

FINE DEL PRIMO TOMO.

TAVOLA

DE' CAPITOLI,

E de' principali Articoli contenuti in quest[illegible]
primo Volume.

Pe-

Cu-

I L F I N E.

9: 13: 25:

10: 34: 49:

2: 26: 50:

3: 39: 69:

1: 6: 16:

18: 88: 90:

1: 15: 81:

7: 14: 78:

8: 19: 84

54 : 77 : 84 -

11 : 12 : 50 .

3 : 19 : 60 .

7 : 18 : 78 .

8 : 22 : 33 :

11 : 16 : 27 .

6 : 15 : 87

1 : 17 : 36 =

12: 57: 89:

6: 20: 84:
5: 25: 50:
11: 21· 41·

11: 43 · 66·

11: 33 · 73·

77: 82: 87·
55: 64: 74·
60: 85: 90